



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

Formazione del Personale Salesiano

PROGRAMMI E NORME PER GLI
STUDENTATI FILOSOFICI E TEOLO-
GICI DELLA SOCIETÀ SALESIANA

Appendice:

PROGRAMMI E NORME
PER GLI ASPIRANTATI, IL TRIENNIO PRATICO
E IL QUINQUENNIO TEOLOGICO

PROEMIO

1. Il nostro venerato Rettor Maggiore, nell'illustrare in successive trattazioni quanto riguarda la formazione del personale Salesiano, volle che, a coronamento di tali Circolari, non mancasse la parte programmatica e didattica delle discipline ecclesiastiche insegnate nella nostra Società. E così, fin dal 9 ottobre 1942, il sottoscritto Consigliere Scolastico Generale — incaricato, secondo le Costituzioni (art. 78), della « cura generale di tutto ciò che concerne l'istruzione letteraria, scientifica, filosofica e teologica nell'intera Società » — ricevette dal Sig. D. Ricaldone una venerata lettera con lo speciale incarico di formare apposite commissioni di esperti nostri Professori e Superiori di Studentati Filosofici e Teologici, al duplice scopo e di fissare i programmi, almeno per quelle materie che potevano essere comuni a tutti gli Studentati, e di indicare norme didattiche, suggerite dall'esperienza, per un profittevole insegnamento delle singole discipline.

Subito ci accingemmo al lavoro, malgrado le condizioni disagiate cui ci costrinse la guerra. Più e più volte programmi e norme passarono al vaglio, non solo delle commissioni, ma anche di esperti confratelli degli Studentati vicini.

La nostra pena di trovarci avulsi dal resto del mondo, e di non poter perciò interpellare il Corpo insegnante di tutti i nostri Studentati, era mitigata dal pensiero, espressoci ripetutamente dal Rev.mo Superiore, che il nostro lavoro, mentre avrebbe recato un notevole aiuto agli incaricati della formazione intellettuale dei giovani confratelli, sarebbe poi stato

suscettibile di eventuali ritocchi e aggiunte, secondochè l'esperienza di tali medesimi incaricati, vicini e lontani, avrebbe man mano indicato e suggerito.

In questa cara Solennità del Santo Natale sono lieto di poter presentare il frutto del nostro lavoro.

2. *Programmi e Norme* formano un corpo di 365 articoli. Di essi i primi 56 contengono norme generali per gli alunni, i professori, le lezioni, gli esami, il calendario e la biblioteca.

Viene poi subito la trattazione specifica dei programmi e delle norme per gli **STUDENTATI FILOSOFICI**. Nell'intento di dare una istruzione unitaria ai nostri Chierici, pur tra esigenze programmatiche così diverse da nazione a nazione, si sono formulati i programmi per le sole discipline nettamente ecclesiastiche e salesiane. Per tutte le altre i Sigg. Ispettori, d'intesa col Consigliere Scolastico Generale, fisseranno una razionale distribuzione nell'orario giornaliero; proporzionatamente alle necessità locali, avendo sempre in vista una soda formazione filosofico-scientifica, integrata da buona cultura storico-letteraria. Per le discipline normalmente insegnate dappertutto, specialmente se inculcate come obbligatorie dalla S. C. dei Seminari, vengono presentate alcune norme comuni, fondamentali e pratiche.

Per gli **STUDENTATI TEOLOGICI**, essendo meno rilevanti le diversità imposte dalla varietà dei luoghi, tutto ci fa sperare che *Programmi e Norme* servano efficacemente a dare una fruttuosa uniformità di programma e di metodo a tutte le nostre Scuole di Teologia. E qui credo opportuno rilevare che, pel ciclo triennale teologico, il programma da svolgersi durante l'anno scolastico 1946-47 è quello assegnato al III anno del medesimo ciclo triennale. Quei pochi Studentati che per qualsiasi motivo si trovassero spostati in tutto o in parte, faranno bene a portarsi gradualmente al programma comune.

L'Appendice Prima traccia alcune linee generali di programmi e di norme per gli **ASPIRANTI**. È necessario che questi nostri giovani già prima del Noviziato, pur facendo gli studi in conformità al grado di cultura della rispettiva nazione, vengano da noi preparati alla comune missione sacerdotale ed

educativa mediante l'uniformità almeno in alcune materie di insegnamento e nel criterio didattico salesiano.

L'Appendice Seconda reca il programma generale, su cui dovranno regolarmente prepararsi i Chierici del TRIENNIO PRATICO pedagogico.

L'Appendice Terza richiama le disposizioni e dà norme precise per il QUINQUENNIO TEOLOGICO dei nostri sacerdoti novelli. A questo proposito, seguendo le indicazioni del Rev.^{mo} Rettor Maggiore (*Atti del Cap. Sup.*, n. 134, pag. 27), abbiamo pure tenuto conto degli esami di predicazione e di confessione, che i Soci devono dare davanti alla Commissione ispettoriale, prima dell'esame in Curia.

3. Ora, per attuare senza dilazione e sperimentare praticamente questi *Programmi e Norme*, si richiede l'opera diligente dei sigg. Ispettori e Professori.

Anzitutto faccio notare che chi autorizza la pubblicazione del Calendario è l'Ispettore dello Studentato, e che su detto Ispettore cade la responsabilità del Calendario, coi rispettivi programmi e testi e orari, davanti alla nostra Società e alla Santa Sede.

Orbene, i Rev.mi Ispettori, *per se vel per alios ad hoc idoneos*, abbiano la bontà di studiare il modo di adeguare i programmi scolastici del proprio Aspirantato o Studentato ai presenti *Programmi e Norme*, completando quanto è ad essi riservato di completare secondo le particolari esigenze locali. Venerdo poi al Capitolo Generale, potranno già portare i primi risultati di tale studio, per farne oggetto di considerazioni e intese col Consigliere Scolastico Generale. Per i Teologi, i Tirocinanti e i Sacerdoti del Quinquennio, tale adeguamento potranno farlo molto più agevolmente che non per gli Aspiranti e i Filosofi.

I Professori poi dei nostri Studentati facciano un accurato esame dei *Programmi e Norme*, specialmente per la parte che li riguarda. Così potranno inviare rilievi e proposte al Consigliere Scolastico Generale, il quale ne farà tesoro per una visione sempre più ampia dei bisogni nostri intellettuali, sia generali che particolari, e per una eventuale definitiva ristampa di *Programmi e Norme*.

4. Termino formulando l'augurio che, secondo il desiderio vivissimo del nostro venerato Rettor Maggiore, si rafforzi sempre più anche in questo settore della formazione intellettuale dei nostri Soci quella unità di intenti e di indirizzi, la quale forma della nostra Società una grande Famiglia, sparsa pel mondo, ma tutta compatta nell'ubbidienza a Santa Madre Chiesa e nel genuino spirito del nostro Santo Fondatore e Padre Don Bosco.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI.

PROGRAMMI E NORME PER GLI STUDENTATI FILOSOFICI E TEOLOGICI

SEZIONE I

ARTICOLI GENERALI

CAPO PRIMO

A L U N N I

1. - Gli Studentati ispettoriali e interispettoriali sono destinati a dare ai nostri chierici di una o più ispettorie la possibilità di attendere seriamente agli studi filosofici e teologici (1).

2. - Gli studenti di filosofia e teologia, mentre si sforzano di acquistare le virtù interne e di praticare le virtù esterne, sentano anche vivamente l'obbligo di perfezionare se stessi mediante lo studio (2).

3. - Gli alunni non siano impegnati in occupazioni che li distolgano dagli studi o in qualsiasi modo li impediscano dal frequentare la scuola. Essi potranno tuttavia essere occupati in uffici che servano di preparazione alla vita salesiana e al ministero sacerdotale, come ad esempio nella cura degli Oratori festivi, nei catechismi parrocchiali, ecc. (3).

4. - Non è consentito agli alunni di assumersi incarichi di sorta o di dedicarsi a studi estranei al programma, senza il consenso del Direttore (4). Lo speciale approfondimento delle discipline prescritte sia fatto con il consiglio e la guida del rispettivo professore.

(1) Cfr. *Costituzioni* della Società di S. Francesco di Sales, 164.

(2) Cfr. *Cost.*, 2.

(3) *Cost.*, 169; *Regolamenti* della Società Salesiana, 317; *Regolamento per lo Studentato teologico*, approvato *ad experimentum* dal XV Capitolo Generale (*Atti del Capitolo Superiore*, n. 91), 27.

(4) Cfr. *Cost.*, 44.

5. - Dopo le assenze prolungate degli alunni dallo Studentato per qualsiasi motivo, gli Ispettori comunicheranno al Direttore le informazioni sulla condotta morale e religiosa dei medesimi e sulla effettiva possibilità di ripresa degli studi regolari.

6. - I chierici potranno dedicarsi a quelle letture che loro verranno consigliate dai Superiori. Mentre si terrà da essi lontana la stampa di carattere politico e sportivo, si procurerà a loro uso immediato una bibliotechina fornita di libri scelti di religione, ascetica, liturgia, vita salesiana, pedagogia e di testi vari di consultazione letteraria, storica, scientifica, filosofica e teologica.

CAPO SECONDO

PROFESSORI

7. - È compito precipuo dei professori aiutare gli alunni a perfezionare se stessi e a formarsi santi e colti sacerdoti salesiani. Perciò essi siano scelti tra i confratelli esemplari per pietà e osservanza religiosa, stimati per prudenza, dottrina e abilità didattica (1).

8. - Si procuri che gli insegnanti possano perfezionarsi nei rispettivi insegnamenti, evitando loro, per quanto è possibile, i frequenti cambiamenti di classe e di discipline.

9. - La nomina dei professori spetta all'Ispettore da cui dipende lo Studentato. Egli li sceglierà di preferenza tra i soci dotati di speciale competenza e possibilmente forniti di titoli accademici (2).

Se si tratta di Studentato interispettoriale gli Ispettori interessati concorreranno a costituire il personale insegnante (3).

(1) Cfr. *Oost.*, 167; *Encicl. Unigenitus Dei Filius* di Pio XI, 19, III, 1924; *Encicl. Ad Catholicos Sacerdotes* di Pio XI, 20-xii-1935; *Cann.* 554, § 3, e 1360, § 1; *Regol. Stud. Teolog.*, 9; *Enchiridion Clericorum* (Romae, 1938), n. 1383.

(2) Cfr. *Can.* 1366, 1.

(3) *Regol. Stud. Teol.*, 3.

In casi particolari gli Ispettori si rivolgeranno al Consigliere Scolastico Generale.

10. - Ferma restando la vigilanza dell'Ispettore, la responsabilità immediata sull'insegnamento dei professori spetta al Direttore, coadiuvato dal Consigliere scolastico (1).

11. - Il Direttore e il Consigliere Scolastico si rendano esatto conto dell'andamento delle scuole e del graduale svolgimento dei programmi nelle varie materie, informandosi di tempo in tempo dai singoli insegnanti e procurando che non ne scapitino le esigenze delle singole materie.

12. - Affinchè i professori possano essere interamente consacrati al bene degli alunni, si procuri che non abbiano impegni fuori di casa che li distolgano dal compiere esattamente e diligentemente il loro ufficio. Essi medesimi diano la massima importanza alla loro missione d'insegnanti e vi dedichino le loro migliori energie (2).

13. - I professori procurino non solo d'insegnare ma anche di educare (3), infondendo negli alunni, con l'esempio e con la parola, l'amore e la pratica del sistema educativo salesiano (4).

A tale scopo indirizzino il proprio aggiornamento scientifico e lo sforzo quotidiano per progredire nella vita cristiana, religiosa, sacerdotale e salesiana.

14. - I professori prenderanno parte alla vita dello studentato, per poter conoscere l'indole e l'attività degli alunni e favorire la vita comune di famiglia (5).

15. - Ogni professore, nell'esigere lo studio e l'interesse per la propria disciplina, abbia cura di armonizzare le sue richieste con quelle delle altre materie d'insegnamento e con la formazione unitaria degli allievi.

Gioverà a questo scopo una riunione dei docenti all'inizio dell'anno scolastico.

(1) Cfr. *Cost.*, 113, 118; *Regolam.*, 191.

(2) Can. 589, 2; *Enchir. Cleric.*, n. 1413; *Regol. Stud. Teol.*, 20.

(3) Cfr. *Enchir. Cleric.*, n. 592, 1093.

(4) *Lettere Circolari* di D. P. Albera, pag. 74. M. B. XI, 291.

(5) Cfr. *Regolam.*, 105; *Regol. Stud. Teol.*, 14.

16. - I professori abbiano come guida nel loro insegnamento i principi di S. Tommaso d'Aquino e le istruzioni della Sede Apostolica. Evitino perciò con somma cura le sentenze azzardate, personali, specialmente in fatto di fede e di costumi (1).

CAPO TERZO

LEZIONI

17. - All'inizio della prima ora e alla fine dell'ultima ora di scuola del mattino e del pomeriggio si dirà l'*Actiones* o l'*Agimus* con l'*Ave Maria* e la giaculatoria *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis* (2). L'*Agimus* del mezzogiorno sarà preceduto dall'*Angelus* o dal *Regina Coeli*.

18. - Nello svolgimento del programma ciascun insegnante suddivida la materia mese per mese e premetta ad ogni lezione un'accurata preparazione prossima (3).

19. - Il professore, nel tempo assegnato, svolga tutta la materia del programma, e non si fermi a lunghe discussioni o digressioni su qualche punto, sia pure importante, con detrimento del resto (4).

20. - I testi di filosofia e di teologia dogmatica e morale sono stabiliti dal Rettor Maggiore (5). Gli altri vengono determinati dall'Ispettore dello Studentato, in conformità alle direttive generali e particolari dei *Programmi e Norme*, nonchè alle eventuali indicazioni del Consigliere Scolastico Generale (6).

21. - Si dia la preferenza ai libri di testo di edizione salesiana, e se questi mancano, si adottino altri testi tecnicamente ben fatti e moralmente sicuri (7).

(1) *Cost.*, 166, 49; *Can.* 1366, 2.

(2) *Pratiche di Pietà* in uso nelle Case Salesiane, Parte Prima.

(3) *Regolam.*, 208.

(4) *Enchir. Clerico.*, n. 876.

(5) *Regolam.*, 313.

(6) *Regolam.*, 136.

(7) *Regolam.*, 137.

22. - Oltre alle discipline designate dai sacri Canonici, lo studio dei nostri chierici sarà rivolto ai libri e trattati che parlano di proposito del modo di istruire la gioventù nella religione (1).

23. - Le interrogazioni siano ordinate al fine di chiarire le spiegazioni fatte, di fissare e completare le parti essenziali della materia spiegata, e di ricapitolarla ordinatamente in vista dell'esame e per la vita.

Si eviti però, durante la lezione, di perdere il tempo nel dare evasione a domande non strettamente necessarie.

24. - Non si trascuri d'interrogare le lezioni agli allievi: tale negligenza sarebbe un pessimo esempio di pedagogia e didattica ai nostri futuri insegnanti.

25. - Di massimo vantaggio sono le esercitazioni scolastiche, in cui l'alunno è incaricato di esporre un punto di programma studiato, rispondendo poi alle richieste di dilucidazioni fatte dai compagni o dallo stesso insegnante. Questo esercizio addestra alla buona espositiva.

26. - Delle interrogazioni fatte, come pure dei lavori corretti, si tenga nota regolarmente nel registro apposito.

27. - Il latino sempre e dappertutto si faccia leggere secondo la pronuncia romana (2).

CAPO QUARTO

ESAMI

28. - Le sessioni di esame sono tre: semestrale, finale e autunnale.

29. - Per la preparazione prossima agli esami si lascino a disposizione degli alunni non più di quattro o cinque giorni prima dell'inizio della sessione.

30. - Tanto per gli esami orali che per quelli scritti, ciascuna commissione esaminatrice sia composta di almeno due esami-

(1) *Cost.*, 165.

(2) *Regolam.*, 315.

natori (uno dei quali sarà regolarmente l'insegnante), scelti tra i confratelli o anche fra gli estranei.

31. - La data degli esami sia fatta nota agli allievi per mezzo del Calendario, che deve essere stampato a cura dello Studentato all'inizio dell'anno scolastico.

32. - Almeno una settimana prima degli esami sia pubblicato all'Albo il prospetto con l'orario dei singoli esami e l'indicazione degli esaminandi giorno per giorno.

33. - L'inizio degli esami sia fatto con qualche esteriore solennità e possibilmente con la presenza del Direttore. È tradizione salesiana che l'esame semestrale rivesta maggior solennità (1).

34. - Le commissioni esaminatrici siano costituite quando si pubblica all'Albo il prospetto degli esami, evitando di sostituirle o cambiarle all'ultimo momento.

35. - Nello scrutinio finale dei voti i professori terranno debito conto sia dell'esito delle prove finali, sia dei voti riportati da ciascun allievo nelle varie interrogazioni e prove scritte del corso dell'anno, specialmente di quelle dell'esame semestrale.

36. - I voti degli esami verranno segnati anche sul libretto scolastico personale, che sarà dato ad ogni alunno all'entrata nello studentato.

37. - Gli alunni assenti per malattia durante l'anno scolastico per un periodo inferiore ai tre mesi hanno facoltà di presentarsi regolarmente agli esami finali o autunnali. L'assenza superiore ai tre mesi importa l'obbligo della ripetizione dell'anno, salvo qualche caso eccezionale, sentito il parere dei professori.

38. - Si procuri che le vacanze a termine dell'anno scolastico siano trascorse senza preoccupazione di esami, fatta eccezione per quelli di riparazione, in posto adatto per una ripresa dell'organismo. Vi sia però ogni giorno un po' di scuola di materie complementari (2).

(1) *Regolam.*, 140.

(2) *Regolam.*, 314.

CAPO QUINTO

CALENDARIO

39. - Ogni studentato regolare, all'inizio dell'anno scolastico, prepari stampato, o almeno litografato, con una presentazione dell'Ispettore, il suo « Ca'alendario », con l'indicazione delle giornate di scuola e di vacanza, le feste di precetto, l'epoca degli esami, degli Esercizi spirituali e di Buona Morte, l'orario feriale e festivo, l'elenco degli insegnanti, degli allievi, dei programmi e dei libri di testo. Di esso sia inviata copia ai Superiori del Capitolo, ai Direttori delle Case dell'Ispettorìa, agli Ispettori e Direttori delle Ispettorie, che hanno chierici nello Studentato.

40. - *a)* L'anno scolastico ha la durata di nove mesi.

b) Complessivamente le ore settimanali di lezione non devono essere meno di 20 nè più di 30, comprese le ore supplementari di cui al comma *e*).

c) Nei giorni di scuola l'orario dev'essere distribuito in modo che siano destinate da sette a otto ore al massimo all'applicazione intellettuale (scuola e studio) e otto ore al sonno (1).

d) Il giovedì mattina possibilmente sia libero da lezioni e consacrato allo studio.

e) La sera abbia sempre almeno due ore destinate allo studio vero e proprio, disponendo dell'ultima mezz'ora per eventuali scuole supplementari.

41. - Giorni di lezione ad orario completo sono: lunedì, martedì, mercoledì, venerdì e sabato. I giorni di lezione ad orario completo devono essere almeno 150.

42. - La domenica e le feste siano di preferenza giornate di riposo intellettuale dedicate alla vita spirituale e liturgica. Il pomeriggio del giovedì sia libero per il passeggio. La passeggiata dopo l'esercizio di Buona Morte sia più lunga delle altre.

(1) *Regolamento per lo Studentato Filosofico*, approvato ad experimentum dal XV Capitolo Generale (*Atti del Cap. Sup.*, n. 91), 35-6.

43. - Le feste principali liturgiche e salesiane abbiano il beneficio della *lectio brevis*, la sera della vigilia, ossia un'ora sola di scuola.

44. - La festa di S. Tommaso d'Aquino sia solennizzata con apposita accademia (1).

CAPO SESTO

BIBLIOTECA

45. - La biblioteca è a servizio della comunità, perciò nessuno potrà appropriarsi i libri ivi esistenti e disporne a suo talento.

46. - Al bibliotecario è affidata la cura e la responsabilità della biblioteca. Egli tenga presenti le norme stabilite per le biblioteche dagli *Atti del Capitolo* n. 84, p. 48.

47. - Nella sala di lettura si avranno a disposizione immediata le opere di carattere generale (dizionari, enciclopedie, annuali, atlanti, manuali), le riviste in corso e particolarmente quelle salesiane. Anno per anno si provvedano inoltre le nuove pubblicazioni del Pontificio Ateneo Salesiano.

48. - Il prestito dei libri potrà essere concesso soltanto per quelle opere che il bibliotecario crederà opportune.

49. - Non si fanno prestiti a persone esterne alla casa, anche se salesiane, senza autorizzazione espressa del Direttore. Si proceda in ciò col massimo rigore.

50. - L'uso dei libri proibiti dalla Chiesa dovrà essere debitamente autorizzato per iscritto dal Superiore che ne ha facoltà (2). Tali libri siano tenuti in luogo riservato e sotto chiave.

51. - I prestiti non potranno valere per più di 15 giorni; trascorso tale tempo si dovrà presentare il libro, rinnovandone la richiesta al bibliotecario.

(1) *Regolam.*, 329.

(2) *Cann.* 1402-4.

52. - Nessuno può a sua volta prestare ad altri i libri avuti in prestito dalla biblioteca.

53. - Si raccomanda a tutti il rispetto e la cura dei libri in uso: non si sgualeiscano, non si pieghino i fogli a modo di segnacolo, non si facciano segni, sottolineature, correzioni o commenti, non si ammucchino aperti sotto il gomito, nè si adoperino come appoggio per scrivere su altre carte.

54. - Al termine delle consultazioni i libri debbono essere lasciati senz'altro sul tavolo di lettura; saranno controllati e ritirati dal personale addetto alla biblioteca.

55. - Nella sala di lettura nessuno può entrare o trattenersi per passatempo. Tutti perciò si studino di osservarvi il silenzio, di non far rumori e di contribuire alla serietà e raccoglimento necessari ad un ambiente di studio.

56. - Ad uso ordinario dei chierici potranno essere messe a disposizione piccole biblioteche nelle sale di studio o nelle rispettive scuole. Tali libri dovranno essere rimessi al loro posto immediatamente dopo la consultazione.

SEZIONE II

ARTICOLI PARTICOLARI

PARTE PRIMA

STUDENTATI FILOSOFICI

CAPO PRIMO

ARTICOLI PRELIMINARI

57. - In via ordinaria per i nostri chierici reo professi l'ammissione allo studentato filosofico avviene dopo il corso ginnasiale completo, ossia dopo aver felicemente superato l'eventuale esame legale di ammissione al liceo.

58. - Agli studi filosofici deve essere dedicato un triennio da tutti i nostri chierici (1).

59. - Per poter conseguire senza gravi inconvenienti il fine degli studentati filosofici è necessario che i Superiori tengano presente che i chierici in tre anni devono:

a) perfezionare la loro formazione religiosa, ecclesiastica, salesiana;

b) acquistare una cultura filosofica conveniente per i futuri studi ecclesiastici;

c) perfezionarsi nella cultura profana, propria della nazione o regione in cui vivono, in modo da poter esser destinati dal-

(1) *Regol. Stud. Filos.*, 28,

l'Ispettore a sostenere gli esami pubblici, che aprano l'accesso ai corsi di Università o di Magistero;

d) rendersi idonei pedagogicamente alle assistenze e agli insegnamenti che si sogliono affidare ai chierici nel tirocinio pratico.

Perciò si richiede molta abilità, discrezione, intesa perfetta tra Superiori e corpo insegnante, affinchè tali fini possano essere raggiunti senza danno morale, intellettuale e fisico degli alunni, i quali passano il periodo più delicato della loro giovinezza.

60. - Oltre a quanto è prescritto dalle Costituzioni e dai Regolamenti, l'insegnamento della filosofia sia affidato a un sacerdote laureato o almeno licenziato in filosofia in una facoltà pontificia. Altrettanto si faccia per la pedagogia.

61. - Si stabilisca in una delle prime riunioni dei professori con quale frequenza, in quali giorni e con quale estensione saranno assegnati i compiti nel corso della settimana.

62. - Nel primo anno i professori si diano premura di ripetere e rinfrescare nozioni e regole elementari che possono essere state dimenticate dagli allievi. È arte di educatore portare la scolaresca a un medesimo piano prima di svolgere nuovi programmi.

63. - Essendo vasta la materia di ogni disciplina, deve essere prima cura dell'insegnante dare qualche norma di metodo nello studio della propria materia, chiarire i punti più difficili, allenare gli allievi allo studio personale di ciò che è intuitivo, far lezioni didatticamente perfette per ordine, chiarezza, oggettività; non far aggiunte ai programmi e ai testi, scegliere gli autori e le opere che richiedono meno dispendio di tempo, non rendere obbligatori riassunti, appunti, lavori speciali.

64. - Sarà conveniente addestrare i chierici a farsi un metodo serio di studio, dedicando il tempo debito a ciascuna materia con ordine e regolarità. Norme pratiche di metodologia potrebbero essere queste:

a) Durante le lezioni ciascuno si sforzi di cogliere la linea schematica e sostanziale della materia spiegata; tanto meglio se in ciò sarà aiutato dall'insegnante stesso col riepilogo finale.

b) Durante lo studio serale sarebbe utile impiegare il primo tempo rivedendo le sintesi delle lezioni del giorno stesso, per meglio fissarne nella memoria il contenuto. Riscontrando qualche oscurità, sarà facile ottenerne chiarimenti in tempo utile. Poi si può passare all'esecuzione dei compiti prescritti, procurando che non assorbano troppa parte del tempo, sicchè resti margine per lo studio delle lezioni del giorno seguente.

65. - Non si abusi del sistema d'interrogare per mezzo dei cosiddetti « foglietti », ossia per iscritto e a minuti contati.

66. - Le esercitazioni scritte siano date con regolarità di tempo e di modo, preparate con cura dall'insegnante, redatte dagli allievi nelle ore assegnate e nel modo più diligente. La correzione accurata e puntuale sul foglio e soprattutto in iscuola deve rivelare l'esattezza dottrinale di chi insegna e persuadere l'allievo degli errori commessi. È tradizione salesiana che ogni lavoro assegnato deve avere la sua correzione. I lavori corretti abbiano sempre segnato chiaramente il voto che meritano. I chierici devono imparare nello Studentato ciò che dovranno poi fare essi stessi nel loro tirocinio pedagogico.

67. - Per l'insegnamento delle materie scientifiche si allestiscano i rispettivi gabinetti con la dotazione conveniente di cartelloni, plastici, strumenti e musei.

68. - Si assegni ad ogni classe l'autore cristiano, ma lo si valorizzi nella spiegazione e nel commento, e lo si presenti anche negli esami pubblici, quando esso sia ammesso dai programmi statali.

69. - Gli alunni del terzo corso, che eventualmente debbano presentarsi ad esami pubblici, dopo l'esame semestrale siano aiutati dai professori nell'immediata preparazione della vasta materia d'esame con ripetizioni opportune e lasciando del tempo disponibile per la preparazione prossima individuale (1).

70. - L'esito degli esami finali sarà reso noto agli interessati in modo che possa essere a tutti di incitamento allo studio e ad una sana emulazione.

71. - Gli alunni riprovati agli esami finali e alla sessione di riparazione dovranno ripetere il corso.

(1) *Mem. B.* XI, 292.

CAPO SECONDO

PROGRAMMI

72. - Le materie d'insegnamento, oltre alle discipline richieste dal carattere proprio dei nostri Studentati filosofici, abbracciano due grandi gruppi: Filosofia e Scienze (1); Letteratura e Storia (2).

73. - Le discipline volute dall'indole stessa del nostro Studentato sono: Religione e Catechetica, Pedagogia, Musica, Sacre Cerimonie, Educazione fisica.

74. - Appartengono al gruppo filosofico-scientifico la Filosofia, la Matematica, la Fisica e le Scienze.

75. - Formano parte del gruppo storico-letterario la Lingua e la Letteratura nazionale o regionale, le Lingue e Letterature classiche, le Lingue moderne, le Discipline storiche e l'Educazione estetica.

76. - Per la Religione e Catechetica, la Filosofia, la Pedagogia e la Musica, si seguano i Programmi appresso indicati (art. 78 e segg.).

77. - Per le altre materie di studio si seguiranno i Programmi fissati dall'Ispettore dello Studentato, d'accordo col Consigliere Scolastico Generale, secondo le esigenze della cultura in generale e di quella degli ecclesiastici del Paese, avendo sempre in vista il fine dello Studentato filosofico secondo l'art. 59.

1) Religione e Catechetica.

78. - Nella scuola di Religione si studieranno ampiamente le tre parti del Catechismo: Fede - Morale - Grazia.

79. - Si faranno numerose esercitazioni pratiche di insegnamento del Catechismo a giovani di Oratori Festivi e di scuole elementari, ginnasiali, professionali, ecc.

(1) Can. 1365.

(2) Cfr. *Enchir. Clario.*, 1099.

80. - A questa scuola saranno assegnate due ore settimanali per ciascun anno di Studentato.

2) Filosofia.

81. - Nel primo anno si insegnerà l'Introduzione alla Filosofia, la Logica minore e maggiore (*Critica cognitionis*), l'Ontologia e la Storia della Filosofia antica.

Nel secondo anno la Cosmologia, la Psicologia e la Storia della Filosofia Patristica, medioevale e del Rinascimento.

Nel terzo anno la Teodicea, l'Etica, la Storia della filosofia moderna (1).

82. - Vi sia in tutti e tre gli anni ed in ciascun giorno di scuola un'ora di insegnamento di Filosofia (2).

83. - Delle cinque ore settimanali di insegnamento se ne dia almeno una alla Storia della Filosofia.

3) Pedagogia.

84. - Il corso teorico-pratico di Pedagogia e Didattica sia così ripartito:

I. - L'educazione (concetto, fine, leggi, mezzi) - L'educando (natura e svolgimento educativo attraverso l'età) - L'educatore (doveri e doti).

II. - Diritto educativo (Chiesa, famiglia, Stato) - Ambiente educativo (famiglia, scuola, collegio, oratorio, associazioni, ecc., sport).

III. - Cenni di storia della Pedagogia (3).

85. - Per la Didattica si spieghino queste nozioni: suo concetto, sistemi, metodi più acconci ai vari insegnamenti.

86. - Questo corso sarà triennale con un'ora settimanale.

4) Musica.

87. - Il corso di Canto Gregoriano sarà triennale con una lezione settimanale.

(1) *Enohir. Olerio.*, n. 1002.

(2) *Enohir. Olerio.*, n. 872.

(3) *Cfr. S. O. dei Sem.*, 21-XII-1944, *A.A.S.* 37 (1945), 173-5.

88. - Il programma sarà il seguente:

ANNO 1°. - Ripasso generale della teoria del Canto gregoriano studiata nel Noviziato. Ritmica gregoriana. Pratica individuale sui canti di genere neumatico del *Liber usualis*.

ANNO 2°. - Perfezionamento della teoria sul ritmo gregoriano. Teoria della modalità (genere, modo, tono). Vari generi dei canti della Messa e dell'Ufficio. Innodia in tutti i metri (accento metrico - accento tonico e accento metrico - sillabe ipermetriche, ecc.). Nozioni elementari di estetica gregoriana. Pratica individuale sui canti del *Liber usualis*.

ANNO 3°. - Riepilogo generale della teoria gregoriana.

89. - La *Schola cantorum* coltiverà opportunamente scelta musica sacra e ricreativa in ore supplementari.

90. - Ogni Studentato sia attrezzato in modo da consentire la diligente preparazione dei futuri maestri di musica sui programmi a tal uopo indicati (1).

91. - Si diano a tutti i chierici illustrazioni storiche musicali con concerti scolastici: corali, polifonici e strumentali.

CAPO TERZO

NORME DIDATTICHE PARTICOLARI

1) Religione e Catechetica.

92. - L'insegnante di Religione procuri di trovare frequenti occasioni di mettere in rapporto la dottrina ch'egli spiega con gli altri insegnamenti storici, letterari, scientifici e soprattutto filosofici, per dare unità a tutto lo scibile in rapporto a Dio, a Gesù Cristo, alla Fede e alla Morale.

(1) *Atti del Cap. Sup.*, n. 111, pag. 35.

93. - Si segua il testo come base e garanzia della comprensione della materia. S'abbondi nelle interrogazioni e si esiga un'accurata esposizione della verità anche da parte degli allievi, come ottima preparazione catechistica.

94. - Una volta al mese si faccia in classe un lavoro scritto, o come esposizione di qualche importante questione o come saggio di lezione catechistica. Così pure all'esame semestrale e finale si potrà far precedere un saggio scritto.

95. - Per la Catechistica si abituino gli allievi

a) ad andare dal noto all'ignoto, dal concreto e particolare all'astratto e generale;

b) ad adattarsi all'età, alle condizioni varie degli alunni;

c) a interessare la scolaresca con gli espedienti didattici di cui l'insegnante deve saper dare l'esempio pratico;

d) a servirsi dei moderni sussidi didattici, a tenersi a giorno delle eventuali novità catechistiche e dell'attività che la Congregazione svolge in tale campo di apostolato.

2) Filosofia.

96. - Il professore nelle sue spiegazioni segua il « metodo scolastico », che è fra tutti il più chiaro, il più logico ed il più efficace. Renda accessibile a tutti il linguaggio della scuola, spiegandone i termini, le distinzioni, gli assiomi, acciocchè tutti comprendano le verità e l'eccellenza di quella Filosofia che meritatamente fu chiamata la « Filosofia del senso comune ». Svolga convenientemente gli alti ed immutabili principi della Metafisica e li applichi soprattutto alla soluzione dei problemi più importanti ed alla confutazione dei più perniciosi errori; illustri quando se ne porge il destro, le verità razionali con le verità sperimentali e mostri il perfetto accordo tra le une e le altre (1).

97. - Oltre alla formazione mentale lo studio della Filosofia deve far risaltare i punti che hanno più diretta relazione con lo studio della Teologia; il professore quindi deve mirare a

(1) *Enchir. Olerio.*, n. 1102.

questa unità ideale, indicando sempre agli allievi il piano superiore degli studi a cui devono prepararsi.

98. - L'insegnamento sia impartito gradualmente in latino. Tuttavia, soprattutto nel primo anno, il professore, dopo fatta la spiegazione in latino, esprima pure il suo pensiero nella lingua nazionale, per venire in aiuto di coloro che non avessero capito e per addestrare ad intendere anche la terminologia in uso negli autori moderni (1). Gli alunni si abituino a recitare le lezioni in latino (2).

99. - Nelle dispute scolastiche si segua il metodo sillogistico. Alla disputa segua la confutazione di qualche errore contemporaneo, opposto alla tesi dimostrata, in lingua nazionale o regionale, in forma popolare e adatta all'obbiettante. In tal modo si abitueranno i chierici a utilizzare in pratica quanto hanno appreso in teoria (3).

100. - L'insegnante di storia della Filosofia non sia diverso, per lo stesso corso, dall'insegnante di teoretica.

101. - Lo studio della storia della Filosofia comprenda possibilmente per ogni anno la lettura di un'opera, o di brani di opera, tra le più significative del periodo studiato, scelta anche in conformità con i programmi governativi.

3) Pedagogia.

102. - Le nozioni di pedagogia e didattica devono essere volta per volta illustrate dalla attuazione che le medesime ricevettero dai grandi santi e dai grandi educatori, di cui è ricca la storia antica e recente della Chiesa (4).

103. - Il professore faccia soprattutto rilevare l'importanza del Sistema preventivo e la necessità di uniformarvisi per l'unità di metodo e principalmente perchè questo fu il sistema voluto da D. Bosco.

(1) *Enchir. Olerio.*, n. 1102.

(2) *Enchir. Olerio.*, n. 1128; *Regolam.*, 321.

(3) Cfr. S. C. dei Sem., 21-XII-1944, A.A.S. 37 (1945), 173.

(4) S. C. dei Sem., 21-XII-1944, A.A.S. 37 (1945), 173.

104. - Si faccia chiaramente intendere che, come scrisse D. Bosco, l'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi (1).

105. - La storia della pedagogia deve formare nei giovani il retto criterio per ben discernere quello che vi è di vero e di buono, da quanto è erroneo e pericoloso, nelle varie teorie e nei vari metodi (2).

106. - Si tenga conto dell'eventuale programma statale di pedagogia e didattica, avvertendo però che esso non deve essere a detrimento dei programmi e delle norme qui date.

107. - Quale mezzo di preparazione alla futura attività educativa si insegnino opportunamente ai chierici le regole della cristiana urbanità. Naturalmente questo compito non deve limitarsi semplicemente alla scuola di pedagogia. Il Direttore e gli altri superiori inculchino coll'esempio e con la parola l'osservanza delle norme igieniche, la mondezza della persona e delle vesti, la dignità del portamento, la cortesia dei modi, e una certa piacevolezza nel conversare, non disgiunta da modestia e gravità (3).

4) Matematica.

108. - Lo studio della matematica tiene uno dei primi posti in ordine alla formazione della mente al ragionamento, all'analisi, alla riflessione. Importa quindi moltissimo che tale disciplina sia insegnata con particolare competenza e impegno.

109. - Nel primo mese di scuola del primo anno sia cura dell'insegnante di riprendere quelle parti di programma che costituiscono la base per procedere con sicurezza e in algebra e in geometria.

110. - Si dia molto sviluppo agli esercizi scritti e alle interrogazioni orali, alla lavagna. Si esiga esattezza e proprietà di

(1) *Regolam.*, 99.

(2) S. C. dei Sem., 21-XII-1944, A.A.S. 37 (1945), 173.

(3) *Regolam.*, 316; cfr. Can. 1392, 2.

termini, prontezza di sintesi e consapevolezza nei procedimenti, lasciando qualche libertà anche all'ingegno personale degli allievi e dando loro la soddisfazione di saper trovare nuovi possibili sviluppi e soluzioni originali.

111. - Qualche volta sarà utile far eseguire in classe esercizi speciali, per darsi conto della capacità e prontezza di ciascuno, del modo con cui sa sviluppare le formulé o applicare le regole apprese.

112. - Mezzo per far gustare la matematica è farne vedere il lato pratico, le applicazioni alla geometria, alla fisica e alla tecnica, aggiungendo talora cenni storici sullo svolgimento delle matematiche e dei principi più importanti.

113. - Nel corso dell'anno, o almeno durante le vacanze, si dia qualche lezione di contabilità, per insegnare la tenuta dei registri in uso nelle case ed ottenere così quella uniformità di amministrazione, che favorisce la vita comune (1).

5) Fisica.

114. - Si proceda molto lentamente sul principio in cinematica, statica e dinamica, ripetendo le leggi e formule studiate e facendole applicare con opportuni problemi. Le altre parti della fisica importano esperienze interessanti e quindi gli allievi le seguono più volentieri. Non troppe formule nè troppa matematica nella fisica elementare. Ogni formula per essere compresa deve essere risolta in qualche problema.

115. - Per ogni verità o principio da enunciare si premetta l'esperimento alla dimostrazione scientifico-matematica. Le esperienze però non siano troppe, ma ben scelte e probative.

116. - Utili norme didattiche si possono trarre volta per volta nell'indicare come si prepara un'esperienza e, interrogando poi la lezione, nell'esigere che esprimano chiaramente e ordinatamente i principi e le loro applicazioni.

117. - Occorre aver a disposizione ottimo e moderno materiale didattico, perchè l'insegnamento sia efficace. Non si sprechi

(1) *Regolam.*, 323; *Cost.*, 13.

il danaro in gingilli, ma si provveda gradualmente dalle officine migliori ciò che è essenzialmente necessario per la scuola.

118. - Si tenga possibilmente in locale separato e in armadi ben chiusi il materiale didattico. Nella scuola vi sia il banco apposito, il quadro di distribuzione della corrente elettrica, preferibilmente a fianco della cattedra, così nel manovrare le resistenze, gli interruttori, i potenziometri, si avranno sempre di fronte gli allievi e nel far le esperienze al tavolo si possono osservare voltmetri e amperometri con facilità. Il tavolo stesso porti le varie prese di corrente, così nessun filo ingombrerà l'insegnante nei suoi movimenti. Si approfitti dell'accumulatore nei casi in cui occorra corrente di pochi volt e per le esperienze che mettono in evidenza circuiti di corrente continua.

6) Scienze.

119. - Il progresso mirabile delle scienze naturali nei tempi moderni e la sconfinata vastità delle utili applicazioni nell'industria e nella medicina destano il più vivo interesse degli allievi, ma insieme è necessaria nell'insegnante una sicura dottrina filosofica per le interferenze continue delle teorie errate o pericolose, che talora dalle cattedre universitarie vengono bandite a sostegno o come spiegazione arbitraria delle scoperte scientifiche. È da raccomandare vivamente l'intesa tra i docenti di filosofia, di scienze e di fisica, affinché ciascuno si mantenga nel proprio campo e non insegni idee contrastanti, infondendo incertezze, dubbi, errori dottrinali o filosofici assai pericolosi a quell'età.

120. - Il campo vastissimo assegnato alle poche ore di scuola non permette che uno sguardo panoramico alle varie parti del programma. Il regno minerale è studiato nella chimica, geologia, mineralogia e geografia; il vegetale nella botanica; l'animale nella zoologia e particolarmente in biologia. È evidente che l'insegnante deve accontentarsi di accennare per linee schematiche moltissime parti, per fermare lo studio sui due rami più analitici e basilari: la chimica e la biologia.

121. - Gli esperimenti di chimica fanno amare lo studio della materia, ma vanno preparati con diligenza particolare. Quando sia possibile procurare più vaste conoscenze di applicazioni tecnico-industriali, visitando stabilimenti vicini, se ne approfitti volentieri.

122. - La geografia astronomica, come la geografia fisica, abbisognano di tavole illustrative appropriate, affinchè gli allievi si facciano idee chiare ed esatte di nozioni che dovranno poi spiegare, anche senza frequentare i corsi universitari specifici.

La mineralogia, la geologia e la paleontologia esigono del materiale adatto da conservare nel museo e qualche ricerca specifica dell'insegnante sulla natura della zona, affinchè interrogato sappia dar soddisfazione agli allievi e possa man mano arricchire il museo.

L'antropologia ed etnografia non potranno essere insegnate che per cenni sommari.

123. - L'insegnamento più delicato e importante delle scienze naturali è senza dubbio la biologia. Preparato da una rapida corsa sul regno animale e vegetale, per dare un'idea della loro gigantesca classificazione, lo studio della biologia presenta un interesse scientifico altissimo e deve essere impartito da competenti e con molta cura.

Occorre gran copia di tavole illustrative per la parte anatomica, fisiologica e botanica, tavole che si trovano in commercio, ma che con un po' d'industria si possono benissimo preparare in casa, almeno in parte.

Per le visioni al microscopio, i preparati conviene non siano improvvisati, perchè la « lettura » sia assicurata e non si perda tempo. È facile acquistarli come materiale didattico.

L'argomento delicato della fisiologia umana e della riproduzione esige nell'insegnante una preparazione accurata e una prudenza tutta salesiana, per soddisfare le esigenze scientifiche, senza suscitare o acuire morbosità.

124. - Intimamente connessa con la biologia è l'igiene, prescritta dai programmi e d'importanza capitale per noi educatori. Tuttavia per i nostri tale trattazione può essere fatta nella scuola di pedagogia, con qualche cenno pure di biotipologia.

7) Lingue e letterature.

125. - Gli insegnanti svilupperanno di preferenza quelle parti che meglio si confanno all'educazione sana della mente e del cuore, sorvolando, tralasciando o confutando quegli autori e quei passi che nuocerebbero gravemente ai nostri allievi.

126. - Nel commentare gli autori classici non è bene limitarsi a rilievi di carattere filologico, ma occorre dare sempre la dovuta importanza alla esposizione del pensiero, criticandolo e correggendolo, secondo l'opportunità, in base ai principi cristiani. Inoltre bisogna guardarsi dal cadere praticamente nell'errore de «l'arte per l'arte», dopo che lo si è forse confutato teoricamente; perciò far sempre notare la maggior nobiltà dell'arte che serve alla vita e al bene.

127. - Uno degli scopi generali più importanti dell'insegnamento letterario dev'essere quello di guidare gli allievi a formarsi uno stile sobrio e limpido, che rispecchi un modo di pensare retto e preciso. A tale scopo è bene segnalare e suggerire, attraverso i vari secoli della storia letteraria nazionale, quegli autori e quelle opere che meglio influiscono sullo stile e sul carattere. Si tenga conto dell'art. 42 dei *Regolamenti*, che dice: «Tranne il caso di necessità riconosciuta dal Direttore, è vietata a tutti indistintamente la lettura di ogni libro o scritto frivolo, sentimentale, romanzesco, non esclusi certi classici in edizioni non purgate».

Si faccia di tutto perchè nelle mani dei nostri chierici vadano solo edizioni purgate; nel caso eccezionale che essi dovessero leggere qualche libro proibito, ne chiedano la licenza per iscritto al Superiore che ne ha facoltà.

128. - Degli autori che si studiano conviene anche dare sempre un profilo storico e un giudizio morale della vita. Si eviterà così di inoculare una incondizionata ammirazione per scrittori o personaggi che per la loro vita privata se ne resero indegni.

8) Lingua e letteratura nazionale o regionale.

129. - Nell'esame che conclude gli studi medi e precede l'iscrizione alla Università, ha importanza primaria la preparazione dell'allievo alla composizione e alla conoscenza della patria letteratura. Deve poi star presente all'insegnante e agli allievi la considerazione che nella vita di educatori e di sacerdoti il maneggio della lingua e la conoscenza della letteratura nazionale sono di prima necessità.

130. - Sia cura assidua dell'insegnante addestrare gli allievi a comporre con ordine, chiarezza, sensatezza, in forma corretta, evitando la verbosità, l'astrattismo, le incongruenze, le idee strane, paradossali, l'ermetismo, la faciloneria, l'adulazione, ecc.

131. - Molto accurata sia la preparazione dei temi e la correzione sulle pagine e in classe. Gli allievi devono imparare a comporre dalla viva voce dell'insegnante e dagli esempi pratici che egli propone di volta in volta, illustrando o correggendo gli elaborati dei singoli.

Come la logica insegna a fare dei ragionamenti veridici, la scuola di composizione deve formare la mente a presentare il pensiero in modo logico e insieme piacevole, secondo le regole dell'arte. È la scuola dell'« arte del dire ».

132. - Quanto alla storia letteraria e alla lettura degli autori si procuri che riescano attraenti e formative, grazie alla sapiente scelta dei momenti storici e delle figure da illustrare di preferenza e grazie pure alla critica e ai commenti ispirati alla mentalità nettamente sacerdotale e salesiana. Non dobbiamo mai dimenticare la nostra missione educativa, nè assecondare menomamente lo spirito laico, indifferente o seguace di scuole e autori meno ortodossi.

9) Lingua e letteratura latina.

133. - La scuola di latino nello Studentato filosofico ha per iscopo di far acquistare ai chierici la padronanza della lingua e una conoscenza approfondita degli autori principali e della letteratura.

134. - Si miri a ottenere che a conclusione dello Studentato la maggior parte sappia fare delle discrete composizioni latine e tradurre all'impronto, con l'aiuto dell'insegnante, brani degli autori latini di prosa assegnati dai programmi.

135. - È necessario distribuire bene il tempo tra la lettura e il commento degli autori, lo svolgimento della storia letteraria e la correzione dei compiti settimanali.

a) La lettura degli autori importa intelligenza dei testi e valutazione della loro importanza nella storia. Si abituino perciò gradualmente gli allievi a darsene conto con un chiaro inquadramento storico; se ne scolpiscono le caratteristiche dello stile e si traduca in classe, insieme con gli allievi, la massima parte possibile del testo da portare agli esami. I commenti e le riflessioni grammaticali e culturali dell'insegnante formeranno gli allievi al gusto del latino.

b) La storia letteraria non deve prendere troppa parte del tempo di scuola. A tal uopo ciò che non ha bisogno di spiegazione sia fatto studiare dagli allievi direttamente sul testo o con opportuni riassunti e indicazioni.

c) La correzione dei compiti mira a controllare negli allievi la capacità reale di maneggiare la lingua latina tra le difficoltà grammaticali e stilistiche. Si dia ragione degli errori e non si permetta di sfuggire con traduzioni arbitrarie le difficoltà del testo assegnato per esercitazione.

136. - La tempestiva ripetizione di regole di sintassi porgerà l'occasione di fare un po' di didattica pratica dell'insegnamento di esse nelle scuole inferiori, di chiarire bene le idee o di correggere concetti errati. Sarà bene che nel giro di tre anni sia ripassata metodicamente e approfondita tutta la sintassi grammaticale. Ottimo esercizio è la traduzione fatta in classe di temi adatti da e in latino con la collaborazione di tutti gli alunni e la guida dell'insegnante.

10) Lingua e letteratura greca.

137. - Si constata ognor più la necessità dello studio del greco nei nostri Studentati filosofici in vista della cultura del

sacerdote nei confronti coi laici, in vista dell'ambiente studentesco in mezzo al quale viviamo, e soprattutto in vista degli studi teologici e di Sacra Scrittura, per i quali il greco è indispensabile.

138. - Oltre alla conoscenza grammaticale appresa nelle classi che precedono il noviziato, nei tre anni di Studentato sarà facile approfondirne lo studio anche solo seguendo i programmi stabiliti di letteratura greca e di autori da tradurre e commentare.

139. - Non si trascuri il frequente richiamo alle forme morfologiche, specialmente del verbo, affinché gli allievi se ne diano ragione in base alle leggi della etimologia e glottologia.

140. - È ottimo metodo abituare a tradurre il greco in latino, avvicinando così le due lingue e dimostrandone la stretta affinità.

141. - Si procuri di introdurre nel programma di studio e di esame, anche presso le scuole pubbliche, qualche saggio di letteratura patristica greca, desumendolo dalla *Corona Patrum Salesiana*.

11) Lingue moderne.

142. - L'apprendimento di lingue moderne, salve tutte le esigenze scolastiche e lo stato di salute dei chierici, sia incoraggiato dai Superiori dello Studentato nel corso dell'anno o almeno durante le vacanze. Ciò si faccia non soltanto con fine culturale, ma con intenti apostolici, ricordando le parole di S. Giovanni Bosco: « Ogni lingua imparata fa cadere una barriera tra noi e milioni e milioni di nostri fratelli di altre nazioni, e ci rende atti a fare del bene ad alcuni e talora anche a un gran numero di essi » (1).

143. - Negli Studentati fuori d'Italia si coltivi in special modo lo studio della lingua italiana (2), la cui conoscenza faciliterà ai futuri sacerdoti sia la comprensione e l'uso di tanti documenti che riguardano D. Bosco e la nostra Società, sia le relazioni con il Capitolo Superiore.

(1) *Memorie Biografiche del Sac. Giovanni Bosco*, II, 279.

(2) *Regolam.*, 315.

12) Storia civile.

144. - Nell'insegnamento delle scienze storiche si devono ben distinguere le idee e i fatti. Le sintesi e le riflessioni sulla storia devono essere rare e ben preparate, perchè formano come il «sugo della Storia». L'esposizione dei fatti dev'essere sobria e documentaria. Non è la quantità dei fatti che rende erudito lo storico, ma la scelta di quelli che meglio caratterizzano i personaggi, i contrasti, le istituzioni, le epoche. Perciò se il testo è prolisso e pletorico l'insegnante deve indicare ciò che meglio serve e sorvolare sul resto; se è sintetico e scarno, nulla impedisce che dosatamente lo completi ove occorra. L'importante è che gli allievi si facciano idee chiare e sicure su ciò che è essenziale alla loro cultura storica, ossia sul giudizio complessivo dei personaggi e degli avvenimenti e sul loro collegamento logico nel quadro generale della storia.

145. - *Riferimenti cronologici.* — Le date da ritenersi a memoria non devono essere molte; ma su quelle che hanno una reale importanza si deve essere intransigenti. Ad esse vanno collegate opportunamente varie serie di fatti come raggi ad un centro.

146. - *Riferimenti geografici.* — Non manchino le cartine geografiche a complemento della scuola di Storia, siano esse murali o nel testo. A tale scopo l'insegnante si assicuri sovente che gli allievi conoscano la località e la configurazione topografica dei luoghi ove si svolsero gli avvenimenti studiati. Ciò aiuta grandemente la memoria e abitua ad aver idea chiara dei fatti.

147. - Si dia un giusto rilievo alle figure e ai fatti di primo piano.

148. - Si facciano opportuni paralleli fra le età passate e la nostra, tra personaggi e istituzioni simili in regioni ed epoche diverse, come dimostrazione della evoluzione storica dei popoli e per abituare alla riflessione.

149. - Non si manchi di far risaltare la mirabile trama della Provvidenza divina, che dirige la Storia dell'umanità verso una mèta sempre più alta di civiltà e di fraternità universale.

150. - Utilissimo sarà per i nostri chierici metter in rilievo i punti di contatto della Storia civile ed ecclesiastica, specialmente quelli che hanno valore apologetico, come la schiavitù, il monachismo, le crociate, la riforma, l'inquisizione, ecc. In tali casi conviene fissare le linee essenziali della questione e i punti su cui si basa la confutazione, dimostrando che la Chiesa non ha nulla a temere dalla verità storica.

151. - Si suggeriscano opere sicure di consultazione e di lettura sussidiaria per i volonterosi e si mettano a disposizione testi diversi nella biblioteca dei chierici.

152. - Utile ammaestramento didattico a quei dell'ultimo corso sarà l'esame di qualche testo di storia delle scuole medie inferiori, con opportune norme per usarli e far lezione ai ragazzi.

13) Storia dell'arte.

153. - L'insegnante di questa materia si sforzi di renderla altamente educativa, trattandosi della preparazione di futuri ecclesiastici.

154. - L'insegnamento sia per la massima parte oggettivo, ossia illustrativo di quadri e disegni reali in ottime riproduzioni. Non devono mancare gli strumenti di proiezione luminosa, sia per diapositive che per cartoline o figure su libri.

155. - Si raccomanda molta prudenza e delicatezza quando sia necessario illustrare quadri che possono turbare l'animo degli allievi.

156. - L'insegnante procuri di dare agli allievi i criteri per una giusta estimazione di un'opera d'arte.

157. - A formare il buon gusto gioverà decorare corridoi e scuole con riproduzioni artistiche dei più insigni monumenti e quadri.

14) Educazione estetica.

158. - In quelle Nazioni, ove l'educazione estetica esigesse anche per i corsi superiori qualche particolare esercitazione di disegno, di lavori manuali, ecc., non si trascuri di procurare ai chierici le lezioni opportune.

159. - Dove tali esercitazioni non fossero richieste per tutti i chierici, si dia a coloro che mostrassero attitudini speciali e buon volere, facoltà di attendervi, purchè non ne vengano pregiudicati gli studi obbligatori.

160. - I chierici che vi si applicano, si sforzino di rendersi idonei a collaborare nella organizzazione di feste, mostre ed esposizioni professionali, agricole, missionarie, catechistiche, ecc., in uso nelle nostre case (1).

15) Musica.

161. - Elemento essenziale dell'educazione salesiana è la Musica, come appare dalla storia della nostra Società. È quindi doveroso darle quel posto che nelle nostre case le compete, sia per decorare il culto sacro, che per mantener viva la comune letizia.

162. - Tutti i chierici devono essere esercitati nel canto gregoriano, specialmente in preparazione alle sacre funzioni domenicali e festive.

163. - Tutti coloro che hanno disposizione alla musica vocale, devono sentir il dovere di coltivarla partecipando alla *Schola cantorum*, sia pure con qualche sacrificio di tempo.

164. - Riguardo alla musica ricreativa, si badi a escludere dalla educazione musicale dei chierici tutto ciò che può dare indirizzo leggero e profano.

165. - Per la preparazione dei futuri maestri di musica si seguano accuratamente i già citati programmi di corso e di esame, fissati negli *Atti del Cap. Superiore*, n. 111.

166. - I chierici, che avessero imparato l'uso di qualche strumento musicale, siano aiutati a perfezionarvisi sotto la guida del Maestro di musica, il quale potrà servirsi di essi per recare alle feste una nota di familiare e simpatica giocondità.

16) Educazione fisica.

167. - All'Educazione fisica si assegni un tempo sufficiente per addestrare i chierici alle ordinarie evoluzioni di squadra, agli esercizi a corpo libero, ai piccoli e grandi attrezzi, al co-

(1) Cfr. *Regolam.*, 198.

mando di squadra, ai giuochi ginnastici e sportivi più comuni nei collegi ed oratori. L'Educatione fisica concorrerà in tal modo allo sviluppo e alla snellezza degli arti, del tronco e di tutte le articolazioni, più che non il semplice giuoco libero.

17) Sacre Cerimonie.

168. - Si ripassino praticamente, secondo lo svolgersi del ciclo liturgico, le Cerimonie, sia ordinarie che straordinarie, riguardanti la S. Messa, il Vespro e la Benedizione, già studiate nel Noviziato.

169. - Tale ripasso avrà luogo attraverso a diligenti prove, che gl'interessati faranno opportunamente in preparazione al servizio dell'Altare.

CAPO QUARTO

TIPI DI ORARI

170. - Potranno giovare alla compilazione dei vari orari gli schemi seguenti:

Orario feriale generale.

5,30 Levata	14 Studio
6 Meditazione	14,20 Scuola (4 ^a ora)
6,30 Studio	15,10 Intervallo
7,30 S. Messa	15,20 Scuola (5 ^a ora)
8,15 Colazione-ricreazione	16,10 Ricieazione
9 Scuola (1 ^a ora)	17 Lettura spirituale-Benedizione
9,55 Intervallo	17,30 Studio
10 Scuola (2 ^a ora)	19,15 Ricieazione
10,55 Intervallo	19,30 Studio o scuole varie
11,05 Scuola (3 ^a ora)	20 Cena-ricreazione
12 Ricieazione	21 Orazioni - Riposo
12,10 Pranzo-ricreazione	

Orario del giovedì.

9,15 Studio	12,10 Pranzo
11 Ricreazione	13 Passeggio
11,15 Canto	16,45 Ritorno dal passeggio
12 Ricreazione	

Orario delle domeniche e feste.

6 Levata	14 Studio
6,40 Studio	15,15 Ricreazione
7,30 S. Messa	15,30 Vespri - Istruzione - Benedi- ziona - Ricreazione
8,15 Colazione e ricrea- ziona	17,30 Studio
9,30 Messa cant. - Spieg. Vangelo - Rier.	19,15 Ricreazione
11,15 Studio	19,30 Cena e ricreazione
12 Ricreazione	20,30 Orazioni e riposo
12,10 Pranzo e ricreazione	

PARTE SECONDA

STUDENTATI TEOLÓGICI

CAPO PRIMO

ARTICOLI PRELIMINARI

171. - Scopo precipuo degli Studentati teologici è quello di dare ai chierici la conveniente istruzione teologica e soprattutto di completare la loro formazione ecclesiastica e salesiana in preparazione al sacerdozio (1).

172. - È ammesso allo Studentato teologico il chierico che ha compiuto con buon esito gli antecedenti studi letterari, scientifici e filosofici prescritti da *Programmi e Norme* per gli studi di Filosofia e il Triennio pratico (2).

173. - L'ispettore rilascerà attestazione scritta che il chierico inviato allo Studentato dà affidamento di buona riuscita per le sue qualità morali, che ha fatto con buon esito gli studi di cui all'art. 172, che ha compiuto il tirocinio pratico e non ha contratto alcun impedimento per il Suddiaconato. Dia inoltre le notizie confidenziali giovevoli per la formazione morale e intellettuale del chierico (3).

Se il chierico proviene da altro Studentato teologico, l'ispettore ne indicherà i motivi.

174. - In conformità al Canone 1366, si procurerà di avere professori distinti per ciascuna delle principali discipline teologiche. I due docenti di Morale e di Diritto sarebbe consi-

(1) *Cost.*, 78, 87; *Regolam.*, 309, 326.

(2) *Cost.*, 78; *Regolam.*, 328.

(3) *Regolam.*, 328; vedi appendice quarta: Moduli.

gliabile che assumessero l'insegnamento di ambo le materie, uno per il I corso e l'altro per il triennio. Ciò servirà a evitare interferenze e ripetizioni.

La scuola di Patrologia ordinariamente sia affidata al professore di Storia ecclesiastica o di Dogmatica.

175. - Nell'esposizione delle materie a carattere sistematico, si abbia cura di mostrare il nesso e la coerenza dei singoli punti di dottrina, in modo da farne risaltare insieme il legame logico, lo sviluppo organico e l'intrinseca armonia. A questo scopo gioverà premettere ai singoli trattati o alle singole questioni dei prospetti generali, sia dei trattati e delle questioni in sè, sia in relazione con le altre questioni e con gli altri trattati; al termine fare delle sintesi con i riferimenti a tutto il complesso della materia trattata, o ai punti che vi hanno maggiore attinenza.

176. - Per mantenere in contatto le singole discipline con le correnti più comuni del pensiero moderno, possono giovare istruzioni culturali supplementari alla scuola, mediante conferenze tenute da persone competenti (per esempio lezioni di sociologia). Tutto però nell'interesse dello studio della teologia, con riferimento ad essa e alle sue applicazioni pratiche e vive, e usando le maggiori cautele nella scelta dei conferenzieri.

177. - Sarà utile segnalare sempre e illustrare opportunamente la bibliografia moderna; e, ove la materia lo consenta, mostrare come si possa utilizzare praticamente una data verità, o volgarizzarla in modo facile e adatto ai giovani e al popolo.

178. - All'inizio dell'anno scolastico gli alunni del primo corso, mediante alcune lezioni introduttive tenute preferibilmente dal professore di teologia fondamentale, siano orientati nel nuovo corso di studi che intraprendono. In dette lezioni si faccia conoscere l'importanza delle singole discipline, il loro coordinamento all'unico fine generale delle scienze sacre e lo spirito con cui debbono essere studiate e coltivate. I singoli professori poi nelle prime lezioni diano le norme pratiche per studiare con profitto la propria disciplina e illustrino le idee fondamentali della metodologia scientifica di essa.

179. - I professori addestrino gli alunni alla consultazione proficua dei libri della biblioteca, soprattutto della *Somma Teologica* di S. Tommaso d'Aquino, della quale sarà messo in evidenza il valore formativo e dottrinale.

180. - La riconosciuta utilità dei lavori scritti, che mettono gli alunni nell'occasione di elaborare ciò che hanno appreso, suggerisce di esigerne dai medesimi almeno uno annuale su tema assegnato o su tema liberamente scelto, previo accordo col professore, da eseguirsi in un lasso di tempo determinato, che dia modo di dimostrare la loro capacità e la loro maturità di pensiero.

181. - Si faccia in modo che gli alunni sentano il dovere di assecondare il lavoro dei professori, oltre che con l'attenzione, mediante la diligente annotazione dei rilievi, delle dilucidazioni e delle aggiunte fatte nel corso delle lezioni.

182. - La scuola di Dogmatica e di Morale sia fatta in latino, e gli studenti interrogati sulla lezione rispondano in tale lingua.

183. - L'esame delle discipline principali (Teologia Dogmatica, Teologia Morale, Sacra Scrittura, Storia Ecclesiastica e Diritto Canonico) si fa nella sessione semestrale e finale per la materia presa in ciascun semestre. L'esame delle discipline ausiliarie e speciali si fa nella sessione finale, ad eccezione di quelle il cui programma si esaurisce nel primo semestre.

184. - Gli esami siano distribuiti in modo che ogni allievo non abbia più di una disciplina principale al giorno.

185. - L'esame della Teologia dogmatica e della Teologia morale abbia la durata di quindici minuti; per le altre discipline di almeno dieci minuti.

186. - Per qualche disciplina ausiliare o speciale sia fatta facoltà al professore, d'intesa col Consigliere scolastico, di sostituire la prova orale con la prova scritta. A questo scopo converrà che gli allievi vengano esercitati durante l'anno scolastico con prove scritte e siano tempestivamente avvertiti di questa forma di esame.

187. - Per la Dogmatica e per la Morale le interrogazioni e le risposte siano in latino.

188. - L'esito positivo negli esami è richiesto per accedere agli Ordini sacri, indipendentemente dall'esito degli esami richiesti dalla Curia diocesana.

189. - L'esame di riparazione delle discipline nelle quali il candidato non avrà raggiunto la sufficienza potrà farsi in epoca fissata dal Superiore.

CAPO SECONDO

PROGRAMMI

190. - Lo Studentato teologico comprende un corso di studi della durata di quattro anni.

191. - Le discipline obbligatorie si distinguono in *principali*, *ausiliari* e *speciali*.

a) Le discipline *principali* sono:

- 1) La Teologia Dogmatica;
- 2) la Teologia Morale;
- 3) la Sacra Scrittura;
- 4) la Storia Ecclesiastica;
- 5) il Diritto Canonico.

b) Le discipline *ausiliari* sono:

- 1) Le lingue ebraica e greco-biblica;
- 2) la Liturgia;
- 3) la Teologia ascetica e mistica;
- 4) la Patrologia;
- 5) l'Archeologia cristiana e l'Arte sacra.

c) Le discipline *speciali* sono:

- 1) La Teologia pastorale;
- 2) la Catechetica;
- 3) la Sacra Eloquenza;
- 4) il Salterio;
- 5) il Canto sacro.

192. - Le singole discipline scolastiche hanno varia durata di anni e varia distribuzione di ore settimanali, come è indicato nei seguenti articoli.

1) Teologia Dogmatica.

193. - La Teologia Dogmatica fondamentale comprende un anno di insegnamento (1° corso) con cinque ore settimanali di scuola. La materia d'insegnamento è divisa nei seguenti trattati:

- 1) De Christo Legato divino;
- 2) De Ecclesia Christi;
- 3) De Fontibus divinae revelationis.

La questione « De inspiratione divina » è rimessa alla scuola di Sacra Scrittura.

194. - La Teologia Dogmatica speciale comprende tre anni di insegnamento riuniti in un corso ciclico triennale con cinque ore settimanali di scuola. La materia di insegnamento è divisa nei seguenti trattati:

2° ANNO:

- 1) De Deo Uno;
- 2) De Deo Trino;
- 3) De Deo creante et elevante.

3° ANNO:

- 1) De Verbo incarnato;
- 2) De Beata Maria Virgine;
- 3) De Gratia Christi;
- 4) De Virtutibus theologis et de donis Spiritus Sancti;
- 5) De cultu Sanctorum.

4° ANNO:

- 1) De Sacramentis in genere;
- 2) De Baptismo;
- 3) De Confirmatione;
- 4) De Eucharistia;
- 5) De Poenitentia;
- 6) De Extrema Unctione;
- 7) De Ordine;
- 8) De Matrimonio;
- 9) De Novissimis.

2) Teologia Morale.

195. - La Teologia Morale comprende quattro anni di insegnamento. Il primo anno è indipendente con tre ore settimanali di scuola. Il secondo, terzo e quarto anno sono riuniti in un corso ciclico triennale, con quattro ore settimanali di scuola. La materia di insegnamento è divisa nei seguenti trattati:

1° ANNO:

- 1) De actibus humanis;
- 2) De conscientia;
- 3) De legibus;
- 4) De peccatis;
- 5) De virtutibus in communi.

Nel trattato « De legibus » la spiegazione particolareggiata dei canoni 8-86 è rimessa alla scuola di Diritto canonico.

2° ANNO:

- 1) De virtutibus theologicis;
- 2) De virtutibus cardinalibus;
- 3) De virtute religionis.

3° ANNO:

- 1) De iure domini;
- 2) De iniuriis et restitutione;
- 3) De contractibus et successione hereditaria;
- 4) De obligationibus peculiaribus.

Nel *De clericis* e *De religiosis* del trattato *De obligationibus peculiaribus*, il professore di Morale si limiterà alle questioni della « vocazione », delle « ore canoniche » e delle « obbligazioni dei voti religiosi », rimettendo tutto il resto alla scuola di Diritto canonico.

4° ANNO:

- 1) De Sacramentis in genere;
- 2) De Baptismo;
- 3) De Confirmatione;

- 4) De Eucharistia;
- 5) De Poenitentia;
- 6) De Extrema Unctione;
- 7) De Ordine;
- 8) De Matrimonio;
- 9) De peccatis castitati oppositis et de usu matrimonii.

La spiegazione del trattato *De peccatis castitati oppositis et de usu matrimonii* sia fatta separatamente ai soli alunni del 4° corso, nella scuola di Pastorale.

3) Sacra Scrittura.

196. - La Sacra Scrittura comprende quattro anni di insegnamento. Il primo anno è indipendente. Il secondo, terzo e quarto anno sono riuniti in un corso ciclico triennale. Le ore settimanali di scuola sono tre. La materia di insegnamento è divisa nelle seguenti parti:

1° ANNO:

1) Parte Generale: Nozioni generali. - Storia del testo e delle versioni del Nuovo Testamento. - Principi fondamentali di ermeneutica.

2) Parte speciale: I Santi Vangeli.

2° ANNO:

1) Parte generale: Storia del Testo e delle Versioni dell'Antico Testamento.

2) Parte speciale: Libri storici dell'Antico Testamento.

3° ANNO:

1) Parte generale: Storia del Canone dell'Antico Testamento.

2) Parte speciale: Libri profetici, didattici e sapienziali.

4° ANNO:

1) Parte generale: Storia del Canone del Nuovo Testamento.

2) Parte speciale: Atti, Epistole, Apocalisse.

Il professore del 1° corso potrà sfruttare l'ora destinata al greco biblico per dare maggiore sviluppo al programma di Sacra Scrittura.

4) Storia Ecclesiastica.

197. - La Storia Ecclesiastica comprende quattro anni di insegnamento. Il primo anno è indipendente. Il secondo, terzo e quarto anno sono riuniti in un corso ciclico triennale. Le ore settimanali di scuola sono tre. La materia di insegnamento è divisa nelle seguenti parti:

1° ANNO:

Dalle origini della Chiesa alla fine dell'Impero Romano d'Occidente.

2° ANNO:

Dalla fine dell'Impero Romano d'Occidente al Concilio Lateranense IV.

3° ANNO:

Dal Concilio Lateranense IV al Concilio Tridentino.

4° ANNO:

Dal Concilio Tridentino all'età nostra.

5) Diritto Canonico.

198. - Il Diritto Canonico comprende quattro anni di insegnamento. Il primo anno è indipendente con tre ore settimanali di scuola. Il secondo, terzo e quarto anno sono riuniti in un corso ciclico triennale, con due ore settimanali di scuola. La materia di insegnamento è divisa nelle seguenti parti:

1° ANNO:

1) Diritto pubblico ecclesiastico;

2) Libro I del Codice di Diritto Canonico (*Cann.* 1-86);

3) De personis in genere (*Cann.* 87-107).

2° ANNO:

Libro II del Codice di Diritto Canonico.

3° ANNO:

Libro III del Codice di D. C. (eccettuata la parte I: *De Sacramentis*, Cann. 731-1153).

4° ANNO:

- 1) Libro IV del Codice di Diritto Canonico;
- 2) Libro V del Codice di Diritto Canonico.

6) Lingue Ebraica e Greco-biblica.

199. - La lingua Ebraica comprende un anno di insegnamento con un'ora settimanale di scuola. È insegnata nel primo corso.

Il programma d'insegnamento ha per oggetto le nozioni più elementari della grammatica, della nomenclatura e dei modismi più caratteristici di tale lingua.

200. - La lingua Greco-libica comprende un anno di insegnamento con un'ora settimanale di scuola. È insegnata nel primo corso.

Il programma d'insegnamento ha per oggetto le differenze specifiche della morfologia e della sintassi tra il greco dei Libri Santi e il greco classico, con esercizi di lettura e traduzione.

7) Liturgia e Cerimonie.

201. - La Liturgia comprende tre anni di insegnamento (2°, 3° e 4° corso) riuniti in un corso ciclico triennale, con un'ora settimanale di scuola. La materia di insegnamento è divisa nelle seguenti parti:

2° CORSO: Liturgia fondamentale.

3° CORSO: Il divino Ufficio.

4° CORSO: La Messa, i Sacramenti e i Sacramentali.

202. - Le esercitazioni di Sacre Cerimonie, oltre che a richiamare e perfezionare le nozioni già apprese, devono preparare i chierici alla cerimonia stessa delle singole Ordinazioni ed alle varie funzioni proprie degli Ordini sacri.

8) Teologia ascetica e mistica.

203. - La Teologia ascetica e mistica comprende due anni di insegnamento (2° e 3° corso), riuniti in un corso ciclico biennale, con un'ora settimanale di scuola. La materia di insegnamento è divisa nelle seguenti parti:

2° CORSO: Nozioni fondamentali di Ascetica.

3° CORSO: Ascetica e Mistica.

9) Patrologia.

204. - La Patrologia comprende due anni di insegnamento (1° e 2° corso), riuniti in un corso ciclico biennale, ed ha un'ora settimanale di scuola. La materia di insegnamento è divisa nelle seguenti parti:

1° ANNO: Età antenicena (Padri Apostolici; Apologisti; Padri del III secolo).

2° ANNO: Età postnicena (dall'anno 325 all'anno 430).

10) Archeologia cristiana e Arte sacra.

205. - L'Archeologia cristiana e l'Arte sacra saranno insegnate in ore supplementari.

11) Teologia pastorale.

206. - La Teologia pastorale comprende un anno di insegnamento (4° corso), con due ore settimanali di scuola. La materia di insegnamento è divisa nelle seguenti parti:

1) De peccatis castitati oppositis et de usu matrimonii;

2) prassi sacramentale, ossia norme per la retta amministrazione dei Sacramenti;

3) cura spirituale della Parrocchia;

4) elementi di Azione Cattolica e collaborazione missionaria secondo le direttive pontificie;

5) elementi di amministrazione parrocchiale, con particolare riguardo alla tenuta dei registri e dell'archivio parrocchiale.

12) Catechetica.

207. - La Catechetica comprende un anno di insegnamento (3° corso) con un'ora settimanale di scuola.

13) Sacra Eloquenza.

208. - La Sacra Eloquenza comprende un anno di insegnamento nel 3° corso con un'ora settimanale di scuola.

14) Salterio.

209. - Il Salterio è spiegato agli alunni del 4° corso in un'ora settimanale di scuola, con l'esegesi dei Salmi.

15) Musica sacra.

210. - La Musica sacra abbia un'ora settimanale. Si seguano i programmi seguenti:

1° ANNO: Ripasso generale e perfezionamento della teoria gregoriana. Preparazione teorica e pratica dei canti dei Sacri Ministri (Canto degli *Oremus*, delle Lezioni, dei Capitoli, dell'Epistola, del Vangelo, del *Praefatio*, del *Pater noster*).

Con l'esame finale felicemente superato resta chiuso il ciclo della preparazione teoretica della Musica e del Canto Gregoriano.

2° ANNO: a) *Estetica gregoriana*: analisi estetica, formale, liturgica di alcune fra le migliori pagine gregoriane (Introiti, Graduali, Offertori).

b) *Cenni di legislazione musicale sacra*: Lettura e commento del *Motuproprio* di Pio X e della Costituzione Apostolica di Pio XI *Ius de musica sacra* (Marietti).

c) *Storia della Musica sacra*: Dagli inizi fino al sec. XVI. S. Ambrogio, S. Agostino, S. Gregorio Magno e sua opera; Guido d'Arezzo. Formazione della Polifonia (discantus, falso-bordone). Epoca aurea della Polifonia (Palestrina, Orlando di Lasso, ecc.).

3° ANNO: a) *Estetica gregoriana*: Continuazione dell'analisi estetica.

b) *Idee generali su la storia del Canto Gregoriano*: Brevi cenni di paleografia gregoriana (notazione neumatica, diastematica, alfabetica, guidoniana).

c) *Storia della Musica sacra* (dal 1600 al 1830): Decadenza della musica ecclesiastica e sue cause. Decadenza della Polifonia nella Scuola veneta e suoi effetti. L'organo strumento liturgico. L'oratorio musicale. Canzone popolare. Musicisti più insigni di quest'epoca e del secolo XVIII.

4° ANNO: a) *Estetica gregoriana*: Continuazione dell'analisi estetica di melodie gregoriane.

b) *Cenni su la Musica nella liturgia*: della Messa e dell'Ufficio. I Padri e la Musica liturgica (brevi cenni su la Patrologia musicale).

c) *Storia della Musica sacra*: La restaurazione della Musica sacra (dal 1830 ai giorni nostri), carattere generale della restaurazione: la restaurazione della Musica sacra è una riforma voluta dalla Chiesa; associazioni ceciliane in Italia e fuori (Germania, Inghilterra, Francia, Olanda, Belgio, Americhe). Restaurazione del Canto Gregoriano; opera dei Benedettini di Solesmes (1).

211. - A coloro che studiano pianoforte, armonio, organo, sarà data facoltà di continuare in ore determinate tale studio, con l'obbligo dell'esame finale, secondo i programmi indicati nei medesimi *Atti*.

(1) *Atti del Cap. Sup.* n. 111, pag. 32.

CAPO TERZO

NORME DIDATTICHE PARTICOLARI

1) Teologia Dogmatica.

212. - La Teologia Dogmatica è la disciplina direttrice e moderatrice di tutte le altre, le quali debbono convergere verso di essa e ad essa servire (1).

213. - L'insegnamento della Teologia Dogmatica, sia nella parte speculativa che in quella positiva, poggi su base rigorosamente scientifica.

214. - All'inizio delle questioni più importanti e difficili, specialmente di carattere speculativo, si richiamino brevemente, ma chiaramente, i principi filosofici che vi hanno relazione, affinché meglio se ne approfondisca il senso e se ne intendano le prove, pur facendo rilevare la differenza tra il punto di vista filosofico e quello teologico degli argomenti trattati.

215. - Nelle questioni teologiche il professore abbia cura di segnalare quale sia l'atteggiamento moderno, anche nel campo contrario alla Chiesa; in quali rapporti i singoli problemi stiano con le correnti più comuni del pensiero e con le scienze oggi più coltivate (psicologia, etnologia, storia delle religioni, ecc.), e quale contributo queste potrebbero portare alla soluzione delle questioni attuali più interessanti e dibattute.

216. - Il programma, con la divisione dei trattati, sarà quello tradizionale e comune a quasi tutte le scuole (v. art. 193 e 194). Conviene tuttavia dare maggior importanza ai trattati della Religione, della Fede, della Chiesa e soprattutto di Gesù Cristo nella sua umanità storica, nella sua divinità e nel suo Corpo mistico.

217. - Si tocchino più di proposito i punti di contatto e di divergenza della dottrina cattolica con quella delle chiese

(1) Cfr. *Costit. «Deus scientiarum Dominus»* di Pio XI del 24 maggio 1931.

separate (protestanti e orientali), e non si ometta di valorizzare in modo speciale quanto si oppone direttamente agli errori del giorno, specialmente se denunciati dalla Santa Sede e dall'Episcopato della propria regione.

218. - Nell'insegnamento della Dogmatica, dopo l'esposizione chiara e precisa della dottrina cattolica, si darà alla parte speculativa quel tanto consentito dal tempo disponibile e dalla preparazione dei discenti.

219. - Al termine di ogni trattato il professore, con finalità pratica e pastorale, farà alcune applicazioni della materia svolta in relazione all'insegnamento catechetico e alla predicazione comune, servendosi al riguardo del Catechismo diocesano e di quello del Concilio di Trento.

2) Teologia Morale.

220. - La Teologia Morale ha per iscopo la preparazione del futuro sacerdote nell'esercizio del ministero pastorale, specialmente delle confessioni e della spiegazione della morale cristiana.

221. - Il professore di Teologia Morale, pur intrattenendo gli alunni sullo studio delle umane manchevolezze quanto è necessario, non mancherà di coltivare in essi il desiderio e lo slancio verso la propria perfezione cristiana e religiosa.

222. - Il professore di Teologia Morale si sforzi di illustrare in tal modo i principi fondamentali, da formare negli alunni l'abito del confessore sagace e pronto nel cogliere e vagliare tutte le circostanze di fatto alla luce di tali principi, e così assolvere al suo compito di giudice e di medico. Dovrà pure mirare a formare negli alunni il maestro chiaro, preciso, efficace nell'esporre nelle scuole di Catechismo e nelle istruzioni agli adulti i principi e le applicazioni della morale cristiana.

223. - L'insegnamento della Teologia Morale sia basato sulla divina rivelazione e sulla legge naturale, secondo le norme del Magistero ecclesiastico e sulla scorta degli autori più accreditati.

I documenti e le decisioni della Sede Apostolica, secondo la loro portata giuridica, siano considerati come base ineccepibile per risolvere le questioni morali.

Per spiegare i doveri imposti dalle leggi umane, si seguano i principi della scienza del Diritto.

224. - Si insegni dapprima opportunamente come dai principi teorici si scenda alle conclusioni singole della vita umana; poi si espongano, si discutano e si risolvano le difficoltà.

225. - Nelle questioni discusse il professore si attenga al testo adottato. Senza trascurare la probabilità estrinseca, vaglierà le sentenze secondo il loro valore intrinseco, approfondendo gli argomenti pro e contro, in modo da avviare gli alunni a formarsi il criterio pratico nella scelta delle varie sentenze.

226. - Il professore di Teologia Morale, oltre ai rinvii al Diritto Canonico per le trattazioni riservate a questa scuola, abbia cura di sottolineare quali sono le parti canoniche rimaste nella trattazione della Morale, addestrandolo gli alunni a portare nello studio di esse la mentalità giuridica richiesta dalla fisiologia delle medesime.

227. - Siano precisati e chiariti i principi fondamentali di carattere generale e particolare che regolano tutta la trattazione della Teologia Morale; inoltre siano richiamati opportunamente, quando la materia lo richieda, i principi appresi dagli alunni nello studio della filosofia.

228. - Il professore abitui gli alunni alla soluzione dei casi di Morale, dando a questo fine norme chiare e precise per il metodo pratico di soluzione. Gli alunni del 4° corso prenderanno parte alla soluzione del caso mensile, seguendo le norme date in proposito. Gli alunni dei primi tre corsi avranno la soluzione di un Caso mensile adattato agli studi fatti (1). Oltre a queste soluzioni prescritte, il professore proporrà nella scuola altri casi pratici da risolversi dagli alunni.

(1) Cfr. *Atti del Cap. Sup.*, n. 134, pag. 24-25.

3) Sacra Scrittura.

229. - L'insegnamento della Sacra Scrittura dovrà essere secondo le norme tracciate dalla suprema Autorità Ecclesiastica, soprattutto nelle Encicliche *Providentissimus Deus* di Leone XIII del 18 nov. 1893; *Spiritus Paraclitus* di Benedetto XV del 15 sett. 1918; nella Lettera Apostolica *Quoniam in re biblica* di Pio X del 27 marzo 1906; nell'Enciclica *Divino afflante Spiritu* di Pio XII del 30 settembre 1943.

230. - Il professore tenga presente che la Sacra Scrittura è la fonte delle dottrine rivelate (1), l'anima di tutta la Teologia e la base « senza cui è vano sperare copiosi frutti di apostolato » (2).

231. - Sarà sua cura far sì che gli alunni non solo ricavano dalla Sacra Scrittura il massimo profitto per l'anima propria, ma si rendano capaci di esporla ai fedeli e di difenderla dalle obiezioni di chi non la conosce o non l'apprezza (3).

232. - L'insegnamento comprende: a) L'introduzione generale; b) l'introduzione speciale e l'esegesi (4).

233. - L'introduzione generale sia distribuita nei quattro anni come è indicato all'art. 196. L'introduzione speciale sia data con ampiezza proporzionata all'argomento e alle necessità culturali dei tempi.

234. - Quanto ai passi da scegliere per l'esegesi, basti ricordare l'avvertenza della Lettera Apostolica *Quoniam in re biblica*: « Non potendosi esporre nella scuola tutta la Sacra Scrittura, e d'altra parte essendo necessario che il sacerdote conosca in qualche modo tutta la Bibbia, si dia un'idea sommaria di ciascun libro e si commentino i passi più rilevanti, specialmente quelli che si riferiscono al Messia, e, in genere, quelli che servono di appoggio ai dogmi » (5).

(1) Encicl. « *Providentissimus* », *Enchir. Bibl.*, n. 71.

(2) Cfr. Encicl. « *Divino afflante Spiritu* », *ad finem*.

(3) Cfr. Lett. Apost. « *Quoniam in re biblica* », *Enchir. Bibl.*, n. 155.

(4) Cfr. Lett. Apost. « *Quoniam in re biblica* », *Enchir. Bibl.*, n. 156.

(5) Cfr. Lettera citata, *Enchir. Bibl.*, n. 159.

235. - Nel far questo si cerchi di evitare due estremi: trattenersi a lungo su pochi libri o tratti di libri, sorvolando il resto; ovvero fare un rapido assaggio di tutto. E in generale si badi a non sovraccaricare gli alunni di notizie illustrative con pericolo di ingenerare confusione: tutto va misurato secondo il tempo disponibile e la capacità dei discenti (1).

236. - Una cura speciale si metta nell'interpretazione dei Salmi (2), per la quale è assegnata un'ora settimanale nel 4° corso.

237. - Si procuri inoltre che gli alunni acquistino un'idea sufficiente della geografia dell'Oriente antico e della Storia orientale.

238. - Il professore dia importanza alle seguenti norme pratiche:

a) Si procuri di instillare molta stima per la Volgata (e i LXX);

b) non si neghi ciò che molti Padri affermano a sostegno dei dogmi;

c) nei passi controversi, per quanto è possibile, si esponga e si chiarisca il senso vero;

d) si proceda con la massima castigatezza nel trattare fatti o questioni piuttosto scabrose;

e) si tengano presenti le decisioni della Pontificia Commissione Biblica, dalle quali nessuno ardisca allontanarsi.

239. - Si propone come esempio e guida una distribuzione del programma di Sacra Scrittura, che fu sperimentata e trovata buona:

1° ANNO:

Parte generale: Nozioni generali - storia del testo e delle versioni del Nuovo Testamento - principi fondamentali di ermeneutica (i sensi, le scuole).

(1) Encicl. «*Providentissimus*», *Enchir. Bibl.*, n. 90.

(2) Lett. Apost. «*Quoniam in re biblica*», *Enchir. Bibl.*, n. 161. Disposizioni della S. C. dei Seminari e delle Università degli Studi, 5 agosto 1941 (*Monit. Ecol.*, 1942, pag. 79-80).

NB. - Le nozioni generali potranno impartirsi subito all'inizio del primo mese; la storia del testo e delle versioni e le nozioni di ermeneutica invece si impartiranno preferibilmente verso la fine.

Parte speciale:

- 1) Introduzione ai Vangeli - Questione sinottica e questione giovannea (questione del Logos di S. Giovanni).
- 2) Inquadratura cronologica della vita di Nostro Signore.
- 3) Infanzia del Salvatore (Marco-Luca).
- 4) Il ministero di S. Giov. Battista (dai quattro Vangeli).
- 5) Il discorso della Montagna (Marco e Luca).
- 6) Le Parabole (specialmente Matteo) - Introduzione generale alle parabole e spiegazione di alcune (p. es. le 8 parabole del regno dei Cieli).
- 7) I miracoli di Gesù (nei sinottici e in S. Giovanni).
- 8) Il primato di Pietro e la trasfigurazione (nei sinottici con rimando a Giov., 21).
- 9) Il discorso escatologico.
- 10) Passione e risurrezione.

2° ANNO:

Parte generale: Storia del Testo e delle Versioni dell'Antico Testamento.

Parte speciale: Libri storici dell'Antico Testamento.

- 1) I primi tre capi del Genesi con le relative decisioni della Commissione Biblica.
- 2) Il diluvio.
- 3) La dispersione delle genti.
- 4) La cronologia dei Patriarchi e gli insegnamenti delle scienze moderne sull'antichità dell'uomo.
- 5) La vocazione di Abramo (sincronismi con la storia orientale babilonese) - I punti salienti della sua vita (capi 14, 15) - Sacrificio di Isacco, ecc.
- 6) Giacobbe e Giuseppe. - Discesa in Egitto. - Profezia finale di Giacobbe.

7) Mosè e le piaghe d'Egitto. - Uscita dall'Egitto. - La Pasqua. - Al Sinai.

8) La legislazione (specialmente dall'Esodo, con riferimento alla legislazione orientale antica).

9) Il culto (tabernacolo, ministri, sacrifici, solennità, ecc.).

10) La questione del Pentateuco.

11) Giosuè e l'ingresso in Palestina. - Divisione delle tribù.

12) L'epoca dei Giudici, con cenni sui Giudici principali.

13) Introduzione ai libri dei Re e Paralipomeni.

14) Samuele e la fondazione della monarchia.

15) Storia di Davide e di Salomone.

16) Elia ed Eliseo.

17) Ezechia e Sennacheribbo. - Caduta di Samaria.

18) Giosia e i suoi tempi.

19) Introduzione ai libri storici rimanenti.

3° ANNO:

Parte generale: Storia del Canone dell'Antico Testamento.

Parte speciale: Libri profetici, didattici e sapienziali.

A) I Profeti:

1) Introduzione generale sul profetismo.

2) Giona (questioni d'introduzione).

3) Osea (spec. cap. 1, 2, 3, 14).

4) Amos (visioni simboliche, cap. 7).

5) Gioele (profezie messianiche).

6) Isaia. - Questioni di introduzione (autenticità, testo). - Esegesi (spec. dei cap. 6, 7, 12, 14, 38, 44, 45; i carmi del servo di Jahvè, passim).

7) Geremia (cap. I: vocazione. - Cap. 2-20: estratti della predizione. - Cap. 36-45: la vita, azioni, simboliche, lamentazioni).

8) Ezechiele (vocazione e visioni iniziali; cap. 16-18: loro significato. - Accenni alla seconda parte).

9) Daniele: i sogni e le profezie messianiche.

10) Aggeo e Zaccaria (Malachia. - Con Esdra e Neemia).

B) Libri didattici e sapienziali:

1) Giobbe: Questioni introduttive. - Schema del libro con sviluppo del pensiero. - Lettura dei passi più importanti (p. e. cap. 7, 10, 13, 14, 19, 28, 38, 39).

2) I Salmi: Questioni introduttive. - Esegesei dei Salmi messianici, specie di quelli che sono messianici in senso letterale.

3) I Proverbi: Esegesei specialmente dei cap. 8, 25, 31; Sapienza: Esegesei specialmente dei cap. 7, 8, 9; Ecclesiastico: cap. 24, 44.

4° ANNO:

Parte generale: Storia del Canone del Nuovo Testamento.

Parte speciale: Atti, Epistole, Apocalisse.

1) Inquadramento cronologico e dottrinale (presentazione delle idee fondamentali di S. Paolo secondo il loro sviluppo organico nelle lettere).

2) Atti degli Apostoli: Questioni introduttive e spiegazione almeno dei discorsi iniziali di S. Pietro e S. Paolo, con trattazione più o meno diffusa in relazione a quanto è stato preso nella scuola di Storia (Cercare di dare, più che altro, l'inquadramento cronologico della vita di S. Paolo: per questo potrebbe essere trattato col primo punto).

3) Esegesei di almeno una delle lettere maggiori (1^a ai Corinti, ai Romani), con le questioni connesse.

4) Esegesei di una lettera della cattività (Colossesi, Efesini, Filippesi).

5) Esegesei di una lettera fra le pastorali (A Timoteo).

6) Lettere cattoliche: Lettera di S. Giacomo; 1^a di San Pietro.

7) Questioni introduttive e accenni agli scritti rimanenti: Lettere e Apocalisse.

4) Storia Ecclesiastica.

240. - La Storia della Chiesa deve mettere in evidenza che la Chiesa è il Regno di Dio in terra e che consta di un duplice elemento: divino e umano.

241. - Il professore, ispirandosi ai criteri pedagogici del nostro santo Fondatore D. Bosco, collochi il Papato al centro

della vita religiosa e civile e dimostri che dalle umane infermità più che offuscata resta meglio illuminata l'origine e l'assistenza divina della Chiesa (1).

242. - La preparazione al ministero della predicazione e dell'insegnamento religioso nelle scuole medie e superiori richiede che la Storia della Chiesa sia trattata con tale ampiezza, che ne faccia conoscere l'intero sviluppo nelle linee essenziali che riguardano la sua diffusione nel mondo, la storia del Papato, i Concili ecumenici, le benemeritenze sociali, la vita religiosa.

243. - Si eviti lo studio approfondito di questioni o avvenimenti particolari a scapito dello svolgimento completo del programma.

244. - Si insegni opportunamente ciò che tocca la Storia ecclesiastica della propria nazione.

245. - Il professore, tenendo presente la norma di Leone XIII: « *Ne quid falsi dicere audeat, deinde ne quid veri non audeat* » (2), dimostri con cura i fondamenti dei diritti della Chiesa e del Papa, e nelle questioni insegni a ben sceverare i lati umani da quelli soprannaturali e divini.

246. - Nelle questioni di maggior importanza si additino le fonti e gli autori che ne hanno trattato più ampiamente e con sodezza, affinchè i discepoli possano, volendo, consultarli.

247. - Nelle questioni spettanti i dogmi e i canoni il professore si limiti alla trattazione storica, lasciando ai rispettivi docenti la trattazione teoretica o dottrinale.

248. - Nelle cose spettanti la disciplina si rilevi come la Chiesa ha saputo sapientemente conservare o mutare secondo le necessità dei tempi e l'utilità dei fedeli.

5) Diritto Canonico.

249. - Lo scopo del Diritto Canonico è non solo di portare gli alunni alla conoscenza della disciplina vigente nella Chiesa, ma di formare anche la mentalità giuridica che li guidi a saper

(1) *Enchir. Olorio.*, n. 1139.

(2) *Enchir. Olorio.*, n. 1139.

distinguere l'ordine giuridico da quello semplicemente morale, sia nei rapporti in foro esterno, sia nelle applicazioni al foro interno.

250. - Il professore di Diritto Canonico, mentre farà i necessari rinvii alla Teologia Morale per le parti della disciplina ecclesiastica in essa conglobate, non tralascierà di insistere costantemente sull'intima collaborazione dell'ordine giuridico con l'ordine morale, benchè essenzialmente distinti l'uno dall'altro.

251. - Nella spiegazione del Diritto pubblico ecclesiastico si abbia di mira di avviare gli alunni alla difesa del Diritto costituzionale della Chiesa, specialmente contro le arbitrarietà statali, nonchè di prospettare l'intero sistema giuridico ecclesiastico.

252. - Delle prescrizioni del Codice di Diritto Canonico saranno ridotti a nozioni di informazione sommaria i canoni 329-428, 1409-1494 e il Libro IV. Degli altri canoni sia fatta, a norma delle prescrizioni pontificie, la conveniente esegesi preceduta da una breve introduzione istituzionale sulla natura e storia dei vari istituti giuridici, con la dilucidazione complementare a mezzo di esempi, eccezioni, ecc. Il professore abbia inoltre l'avvertenza di fare un opportuno cenno delle eventuali prescrizioni del Diritto ecclesiastico statale.

253. - Il professore del primo corso riduca a nozioni fondamentali la storia delle fonti canoniche.

254. - Nel corso ciclico triennale si dia sviluppo a quelle parti che interessano maggiormente la condizione degli alunni come religiosi, sia per la costituzione e il regime interno, sia per i rapporti con le autorità ecclesiastiche.

6) Liturgia e Cerimonie.

255. - Lo studio della Liturgia mentre giova ad illustrare i dogmi connessi col culto, servirà pure a mettere l'anima degli alunni in contatto con lo spirito della Chiesa, manifestato attraverso i suoi riti.

256. - È ovvio che lo studio della Liturgia qui inteso, per quanto collegato, è e deve essere distinto dallo studio delle Cerimonie e delle Rubriche.

257. - Esso deve in particolare mettere gli alunni, futuri sacerdoti, in contatto diretto coi libri liturgici, soprattutto col Messale, col Breviario e col Rituale.

258. - All'inizio dell'anno scolastico, si terranno alcune lezioni per gli alunni del primo corso, allo scopo di richiamare le nozioni di cerimonie già apprese nel noviziato e nello Studentato filosofico.

Nel corso dell'anno, in preparazione alle feste liturgiche, durante le ricreazioni o in ore supplementari, saranno convenientemente preparati i gruppi che per turno dovranno fare il servizio all'Altare.

259. - Verso la fine dell'anno scolastico siano date le istruzioni necessarie agli ordinandi del 3° e 4° corso per la preparazione al Suddiaconato, al Diaconato e al Presbiterato.

260. - La preparazione dei futuri sacerdoti alla celebrazione della S. Messa sarà fatta con una spiegazione accurata e con le prove dei singoli candidati, in privato e in comune, sotto la direzione del maestro di cerimonie.

7) Teologia Ascetica e Mistica.

261. - Oggetto dell'Ascetica è una breve trattazione sistematica, con indirizzo pastorale, sulla natura della perfezione cristiana, sui mezzi per raggiungerla e sugli impedimenti da superare.

262. - Si diano appropriate e ben fondate nozioni di Teologia Mistica. Utili questioni particolari da esaminare saranno la cooperazione dell'umana volontà all'opera della Grazia, l'orazione mentale e i metodi in uso, le varie scuole di spiritualità.

8) Patrologia.

263. - Scopo della scuola di Patrologia è far conoscere i Padri e gli scrittori più insigni della Chiesa nella loro vita e nelle loro opere, e riconoscere in queste una fonte da valorizzare per la catechesi e il ministero sacerdotale.

264. - La scuola di Patrologia non deve ridursi a un arido elenco di nomi e di opere; neppure all'esame di una o due opere dei Padri. Perciò il professore, richiamati brevemente la vita e l'ambiente in cui vissero i Padri, stabilite le fonti, esporrà con precisione e con quella completezza che sarà permessa dalle ore di scuola, il pensiero teologico contenuto nelle loro opere (dogma, ascetica, pastorale, liturgia). Metterà pure in risalto gli sviluppi o i ritardi dottrinali delle Chiese di cui essi riferiscono il pensiero.

9) Teologia pastorale.

265. - Nella spiegazione del trattato « *De peccatis castitati oppositis et de usu matrimonii* » il professore sia castigatissimo nel modo di esprimersi, memore degli esempi e insegnamenti del nostro santo Fondatore D. Bosco. Evitando ogni incertezza e titubanza, darà, con sobrietà e precisione, chiara spiegazione della materia, insistendo sui principi che regolano la valutazione morale degli atti.

266. - La parte più importante della Teologia pastorale per i nostri alunni è la prassi sacramentale. Pertanto il professore dia adeguato sviluppo a questa trattazione, esponendo con chiarezza e precisione le norme pratiche per l'amministrazione dei Sacramenti, in modo particolare del Sacramento della Penitenza, a vantaggio delle anime.

267. - Il professore di Teologia pastorale dia pure brevi, chiare e precise norme di Azione Cattolica, di collaborazione missionaria, di amministrazione parrocchiale e di cura spirituale della parrocchia, sufficienti per una prima preparazione remota di coloro che saranno in seguito chiamati all'ufficio di parroco.

10) Catechetica.

268. - L'esercizio dell'insegnamento catechetico assume importanza speciale per i sacerdoti salesiani. Però la scuola, anziché teorica, deve essere soprattutto pratica, avendo i nostri

chierici già avuto scuola di pedagogia ed esercizio pedagogico nel noviziato, nello Studentato filosofico e nel tirocinio pratico.

Come basè si prenderanno quegli autori che siano stimati comunemente più celebri nell'istruzione catechetica e nella spiegazione della dottrina cristiana (1).

269. - Ciascun insegnamento nello Studentato teologico deve essere impartito con finalità catechetica, per la preparazione dei nostri sacerdoti alla scuola di Religione e alla predicazione, alla difesa della Chiesa contro gli errori e le obbiezioni moderne.

270. - Lo Studentato abbia una copiosa provvista di libri e sussidi didattici, da far conoscere e illustrare nella scuola di catechetica.

11) Sacra Eloquenza.

271. - La Sacra Eloquenza avrà pure un indirizzo eminentemente pratico. Le norme generali saranno seguite da esercitazioni scritte e orali sui vari generi di predicazione in uso nelle nostre case: spiegazioni evangeliche, istruzioni catechistiche, panegirici, meditazioni e istruzioni per Esercizi spirituali ai giovani e al popolo.

12) Archeologia cristiana e Arte sacra.

272. - Si procurino nel quadriennio alcune lezioni di Archeologia cristiana e di Arte sacra, dettate da competenti e illustrate opportunamente con diapositive o filmine.

273. - Non manchino nella biblioteca copiose riproduzioni di quadri e monumenti, di basiliche e santuari. Sarà cosa lodevole e altamente educativa decorare corridoi e scuole con riproduzioni artistiche dei più insigni monumenti d'arte e di antichità cristiana, distribuendole con ordine logico più che estetico.

(1) *Cost.*, art. 166.

13) Musica sacra.

274. - Al sabato e alla vigilia delle feste è assegnato un quarto d'ora per la prova comune delle parti variabili della Messa e dei Vespri.

275. - I Diaconi siano esercitati con cura ai canti del Sacerdote nella Messa e Vespri solenni,

276. - Si incoraggi, ove sia possibile, la formazione di un complesso orchestrale per esercizio dei suonatori e per dare alle feste una tonalità di maggiore letizia.

CAPO QUARTO

TIPI DI ORARI

277. - Si presentano i seguenti prospetti di orario e di distribuzione delle materie:

Orario feriale generale.

5,30	Levata	12,10	Pranzo - Ricreazione
6	Meditazione	14	Studio
6,30	Studio	15	Intervallo
7,30	S. Messa	15,15	Scuola (4 ^a ora)
8,15	Colazione - Ricreazione	16,10	Ricreazione
9	Scuola (1 ^a ora)	17	Studio
9,55	Intervallo	19,20	Ricreazione
10	Scuola (2 ^a ora)	19,30	Lettura e Benedizione
10,55	Ricreazione	20	Cena - Ricreazione
11,05	Scuola (3 ^a ora)	21	Orazioni - Riposo
12	Ricreazione		

Orario del giovedì e vacanze non festive.

9,15	Studio	12,10	Pranzo
11	Ricreazione	13	Passeggio
11,15	Canto	16,45	Ritorno dal passeggio
12	Ricreazione		

Orario delle domeniche e feste.

6	Levata	14	Studio
6,40	Studio	15,15	Ricreazione
7,30	S. Messa	15,30	Vespri - Istruzione - Benedizione - Ricreazione
8,15	Colazione - Ricreazione		
9,30	Messa cantata - Spiegaz. Vangelo - Ricreazione	17,30	Studio
11,15	Studio	19,15	Ricreazione
12	Ricreazione	19,30	Cena - Ricreazione
12,10	Pranzo - Ricreazione	20,30	Orazioni - Riposo

Distribuzione delle discipline scolastiche.

MATERIE	1° Corso	2° Corso	3° Corso	4° Corso
Teologia Dogmatica	5	5	5	5
Teologia Morale	3	4	4	4
Sacra Scrittura	3	3	3	3
Storia Ecclesiastica	3	3	3	3
Diritto Canonico	3	2	2	2
Patrologia	1	1	—	—
Teologia Pastorale	—	—	—	2
Liturgia	—	1	1	1
Teologia ascetica	—	1	1	—
Lingua ebraica	1	—	—	—
Lingua greco-biblica	1	—	—	—
Sacra eloquenza	—	—	1	—
Catechetica	—	—	1	—
Salterio	—	—	—	1
Totale ore	20	20	21	21

Musica e canto in ore supplementari.

APPENDICE PRIMA

NORME PER GLI ASPIRANTATI

CAPO PRIMO

NORME GENERALI

278. - Secondo le istruzioni della Sacra Congregazione degli Studi (2 febbraio 1941 e 18 gennaio 1943): « Tutti gli aspiranti al sacerdozio delle Famiglie religiose sono tenuti ad un corso di studi almeno eguale a quello seguito dagli aspiranti al sacerdozio del clero secolare, anche per gli studi medi classici ».

279. - L'Ispettore fissi i programmi d'insegnamento. In essi abbiano la prevalenza la Religione, il latino e la lingua del Paese (1); per le altre discipline si abbiano presenti le indicazioni dei programmi dei Seminari e delle scuole pubbliche.

280. - È conveniente che i nostri alunni aspiranti, per quanto sarà possibile, si provvedano dei titoli di studio, a tempo opportuno, secondo le prescrizioni di legge.

281. - Si dia la preferenza ai libri di testo di edizione salesiana, e se questi mancano, si adottino altri testi tecnicamente ben fatti e moralmente sicuri (2).

282. - Per la matematica è di importanza speciale la continuità dell'insegnamento e la perizia degli insegnanti. A tale scopo si consiglia di non cambiare, senza grave ragione, l'insegnante di detta disciplina, quando questi dimostri buona

(1) Can. 1364, 1-2.

(2) *Regolam.*, 137.

preparazione e abilità didattica in materia così ardua ma tanto formativa dell'intelligenza, e possibilmente di dare il medesimo insegnante al corso medio.

283. - Gli insegnanti distribuiscano la materia mese per mese; si preparino bene ogni giorno alla scuola, correggano accuratamente i compiti, non trascurino la calligrafia, la nettezza dei quaderni e dei libri, tengano in ordine i loro registri. Mantengano inoltre le nostre usanze tradizionali, cioè: il saggio almeno mensile, la lettura settimanale di autori latini cristiani, la breve esortazione agli alunni, perchè celebrino devotamente le novene e le feste (1).

284. - Si diano regolarmente gli esami nei tempi stabiliti, e con maggior solennità quello semestrale (2).

285. - Secondo la nostra tradizione, l'esame di Religione precede di circa un mese tutti gli altri, e chi fosse stato ritenuto in Religione non potrà accedere ai successivi esami, se prima non avrà riparato.

286. - Oltre al costante e diretto interessamento da parte del Consigliere scolastico per il buon andamento delle scuole, anche il Direttore le visiti opportunamente per suscitare l'emulazione tra gli allievi.

287. - Gli studi medi classici, soprattutto per il carattere letterario, che dev'essere come la nota dominante, possono utilmente dividersi in Ginnasio inferiore e Ginnasio superiore, della durata rispettivamente di tre e di due anni.

(1) *Regolam.*, 206.

(2) *Regolam.*, 140.

CAPO SECONDO

NORME PARTICOLARI

A) *Ginnasio inferiore*

288. - L'insegnamento delle materie letterarie nei tre anni sarà assai più proficuo se gli allievi avranno il medesimo insegnante che li accompagna di classe in classe.

1) Religione.

289. - La scuola di Religione avrà due ore settimanali. Utilmente si potrà seguire questo programma, proposto dalla S. C. del Concilio per l'Italia (21-VI-1930 e IX-1940).

1° ANNO: Esposizione e illustrazione dei principali dogmi. - La Chiesa e il suo Magistero. - Il Sommo Pontefice. - Nozioni sui principali avvenimenti dell'Antico Testamento, con particolare riguardo ai Patriarchi, ai Giudici, ai Re, ai Profeti. - La vita e l'insegnamento di Gesù Cristo.

2° ANNO: Nozioni sui Comandamenti di Dio e sui precetti della Chiesa. - Le virtù teologali e morali. - Nozioni sullo sviluppo del Cristianesimo attraverso i secoli.

3° ANNO: Nozioni sui Sacramenti, la preghiera e la liturgia. - Influenza del Cristianesimo sulla civiltà, la letteratura e l'arte.

290. - Nello svolgimento dei diversi punti della Storia Sacra si metta in evidenza che l'Antico Testamento è la figura e la preparazione del Nuovo, e che questo è l'attuazione e il compimento di quello.

291. - Secondo la tradizione nostra si organizzino con cura e diligenza le gare di Religione. Così pure si promuovano i congressini e le mostre catechistiche che tanto giovano al progresso dello studio della Religione.

2) Lingua nazionale o regionale.

292. - La scuola di lingua nazionale o regionale, pure dando largo campo alle letture per l'acquisto delle idee e il maneggio della lingua, non trascuri la grammatica. Gli allievi devono conoscere minutamente le particolarità grammaticali del linguaggio nativo, nelle parole, nella sintassi della proposizione e del periodo. È uno studio pesante, ma indispensabile, specialmente per futuri insegnanti.

293. - In questi primi anni nella composizione si badi molto alla correttezza ortografica e grammaticale; più tardi non si rimedierà più alle deficienze in questo campo. Perciò si faccia largo uso della correzione pubblica, alla lavagna, dell'analisi grammaticale e di esercizi orali metodici sui vari punti della grammatica. La correzione della composizione formi il cuore della scuola di lingua nazionale.

294. - In queste prime classi si deve insegnare a raccontare un episodio, a fare una bella descrizione, a scrivere una lettera, a riportare un racconto udito o una scena a cui si è stati presenti, evitando le stranezze, le fantasticherie, le sgrammaticature, i provincialismi, gli errori di ortografia.

295. - L'apprendere a memoria facili brani di prosa e di poesia gioverà molto a formare il buon gusto e ad arricchire il patrimonio linguistico.

296. - Si dia molta importanza alla lettura, e si insegni a leggere con senso e naturalezza, evitando le cadenze errate. Si tenga conto nei voti della buona lettura.

3) Lingua latina.

297. - L'insegnamento del latino nelle prime tre classi costituisce il fulcro di tutta la formazione intellettuale dei nostri giovani.

298. - Nel primo corso l'insegnante deve gradualmente preparare i suoi allievi allo studio della nuova lingua, in modo da renderla facile e gradita.

299. - Si diano dapprima poche essenziali nozioni di analisi logica sul soggetto, sul predicato nominale e verbale, e sui principali complementi, partendo dalla grammatica della lingua nazionale. Gli altri complementi saranno spiegati negli anni seguenti.

300. - Si inizi successivamente la declinazione il verbo, meccanicamente e a memoria dapprima, poi adagio adagio con semplici regole e pochissime eccezioni.

301. - Si riducano le regole e le eccezioni al puro necessario, seguendo un testo adatto, e si facciano avvicinare al più presto gli allievi al latino vivo, analizzando e facendone digerire bene pochi brani, leggendo e traducendo più che si possa anche all'impronto.

302. - Il metodo ciclico, l'introduzione di opportuni spunti di conversazione facili sulle cose più ordinarie della scuola e della vita, la lettura e lo studio a memoria di temetti adatti, debbono modernizzare anche l'apprendimento di questa lingua.

303. - Abbondino gli esercizi di morfologia e lo studio dei vocaboli, le letture e traduzioni dal latino e in latino fatte oralmente in classe, con l'aiuto e la correzione immediata dell'insegnante.

304. - Lo studio grammaticale, più approfondito deve iniziarsi in terzo corso con la sintassi. Ma anche in questa classe poche regole schematiche, con esempi fissi e sicuri, mentre deve essere curato lo studio dell'Autore e l'apprendimento dei vocaboli, ora per famiglie etimologiche ora per rapporti di categoria.

305. - Si propongono per la 2^a e 3^a classe i seguenti Autori:

2^a: Fedro. - Cornelio. - S. Vangelo.

3^a: Cesare (De Bello Gallico). - Tibullo. - Ovidio (Elegio).

4) Storia e Geografia.

306. - La Storia e la Geografia siano insegnate schematicamente, nelle linee principali, ma svolgendo l'intero programma assegnato alle varie classi. Siccome possono avere l'una e l'altra

uno sviluppo indefinito, importa che gli allievi imparino in istoria i fatti principali e l'inquadramento storico delle varie epoche col loro razionale concatenamento; e in geografia le nozioni generali, sulle carte geografiche, sui continenti, sugli Stati nella loro entità fisica, politica ed economica. Maggiore sviluppo si dia allo studio della regione, stato e continente nei quali si vive.

307. - Le letture storiche e geografiche debbono costituire un piccolo sollievo, a soddisfazione della curiosità, poichè le ore settimanali sono appena sufficienti per svolgere il programma vasto e non facile, che richiede molte ripetizioni e interrogazioni.

EM

5) Lingue estere.

308. - Diventa sempre più importante per l'uso della vita e della cultura l'apprendimento delle lingue estere durante il corso ginnasiale. Ogni nazione ha le sue preferenze. Lo studio di esse deve ispirarsi a criteri di praticità e di rapidità. La conoscenza grammaticale deve procedere di pari passo con l'uso della conversazione, con la lettura di facili brani e con l'apprendimento di molti vocaboli e frasi a memoria. Si seguano tuttavia i programmi fissati per ciascuna nazione dai regolamenti scolastici.

6) Matematica.

309. - La Matematica è col latino la disciplina più efficace per la formazione intellettuale dell'allievo. In queste prime classi deve essere continuo l'esercizio pratico del calcolo e della soluzione dei problemi. Pure svolgendo gradualmente il programma, si procuri che non manchi il frequente richiamo alle operazioni elementari, decimali e frazionarie e ai problemi di aritmetica e geometria, affinchè mentre gli allievi imparano nuovi calcoli, non dimentichino ciò che è necessario per l'uso ordinario della vita.

7) Disegno e calligrafia.

310. - Il Disegno esige la sua scuola e i suoi attrezzi e l'insegnante adatto, affinchè gli allievi si addestrino gradualmente e siano educa'ti a eseguire ciò che prescrivono i programmi d'esame.

311. - Tutti gli insegnanti diano importanza ed esigano la bella scrittura nei compiti scolastici e nei quaderni.

8) Educazione fisica.

312. - La scuola regolare di educazione fisica nei nostri Aspirantati ha per iscopo: *a)* di contribuire allo sviluppo naturale della muscolatura e dell'ossatura degli allievi mediante gli esercizi sistematici proposti dai programmi; *b)* di abituare i giovani alla disciplina di squadra, ai vari movimenti della persona, ai più comuni esercizi a corpo libero e agli attrezzi; *c)* di prepararli gradualmente a subire gli esami presso le scuole pubbliche.

313. - Ogni Aspirantato organizzi una pur modesta palestra e assegni nell'orario settimanale un'ora o due mezz'ore per tale addestramento. Si eviti però l'acrobatismo, lo spirito militarresco, e ogni cosa che possa danneggiare fisicamente o moralmente gli alunni (1).

314. - L'insegnante sia scelto e abile nel comando e nella didattica dell'insegnamento.

9) Galateo.

315. - Si farà settimanalmente mezz'ora di scuola di Galateo.

10) Canto.

316. - Vi sarà una lezione settimanale di teoria musicale e canto gregoriano per ogni classe.

(1) Cfr. *Regolam.*, 150.

317. - Si svolgeranno i seguenti programmi:

1° ANNO: *Musica figurata*: Teoria. Ritmica musicale nei tempi semplici 2/4, 3/4, 4/4. Esercizi di divisione, di lettura misurata e di scrittura con impiego dei valori musicali fino al quarto col punto.

Pratica. Intonazione per intervalli dei suoni su la scala diatonica. Solfeggi cantati relativi.

Canto Gregoriano: Solfeggio nella chiave di *do* in quarta riga.

2° ANNO: *Musica figurata*: Teoria. Ritmica musicale nei tempi semplici, nei tempi 2/2, 3/2, 4/2. Esercizi di divisione, di lettura misurata con l'impiego dei valori musicali fino all'ottavo col punto.

Pratica. Intonazione dei suoni nelle tonalità di *do* maggiore e *la* maggiore. Solfeggi cantati relativi.

Canto Gregoriano: Solfeggio nella chiave di *do* in terza riga. Frasi facili su intervalli di seconda maggiore e minore.

3° ANNO: *Musica figurata*: Teoria. Dettato ritmico nei tempi studiati. Esercizi di divisione nei tempi composti. Chiave di *fa*.

Pratica. Intonazione dei suoni nelle tonalità maggiori e minori sino a due diesis e due bemolli in chiave. Solfeggi cantati relativi.

Canto Gregoriano: Solfeggio nella chiave di *do* sulla seconda riga. Frasi facili su intervalli di seconda e terza maggiore e minore scelte nel *Liber Usualis* (1).

318. - In ore supplementari avranno luogo esercitazioni collettive di canto sacro e ricreativo, e particolari per la *Schola Cantorum*.

(1) *Atti Cap. Sup.* n. 111, pag. 30.

B) *Ginnasio superiore.*

319. - Dopo le prime tre classi medie, prima del noviziato si facciano dagli aspiranti altri due anni di ginnasio.

320. - Questo biennio avrà per tutti indirizzo nettamente classico, e seguirà in linea di massima il programma fissato per le due classi del ginnasio di Stato.

321. - È necessario che i nostri aspiranti prima del noviziato abbiano acquistato sicurezza e disinvoltura soprattutto nella lingua nazionale e nel latino, per attendere con profitto agli studi liceali insieme allo studio completo della filosofia scolastica. Sarebbe perciò improvvido ridurre le due classi in un solo anno con pericolo di affaticare soverchiamente il fisico dei giovani e con danno irreparabile della loro soda preparazione intellettuale.

322. - Più che la qualità di cognizioni e l'ampiezza dei programmi da ingerire, si deve curare la formazione allo studio, al lavoro personale, alla riflessione, alla capacità di esprimere le proprie esperienze; questo è un lavoro che vien fatto meglio senza fretta e che renderà gli allievi capaci di affrontare con facilità gli studi superiori.

323. - Si procuri, ove sia possibile, che l'insegnante di lettere sia il medesimo per ambedue gli anni. Ne guadagnerà la formazione intellettuale e morale, con risparmio di tempo e possibilità di più ampio sviluppo di programmi.

1) **Religione.**

324. - In quarta e quinta ginnasiale si inizia lo studio del Catechismo ragionato e di Apologetica (1). Si scelgano a tale scopo i migliori testi.

(1) *Regolam.*, 131.

2) Lingua nazionale o regionale.

325. - In queste due classi l'allievo deve essere educato a una maggior facilità e correttezza di espressione nella lingua nativa. La scuola di lingua nazionale deve essere considerata come formativa del carattere e dell'intelligenza, non solo del bello stile e della cultura letteraria.

326. - Nelle composizioni s'insegni a tenere un ordine logico, a non dire ciò di cui non si è sicuri, a far tesoro delle spiegazioni, ad acuire lo spirito di osservazione e di ricerca, a correggere accuratamente gli elaborati e spesso si facciano rifare a distanza di qualche mese i medesimi temi; si eviti il puro fantastico, il sentimentalismo, l'ampollosità, l'insincerità.

327. - Più che alle copiose letture si badi a far leggere bene, pensando e annotando. Ciò che si legge per la scuola deve essere letto diversamente da ciò che si legge liberamente per sollievo o per gusto. Una lettura non escluda affatto l'altra.

328. - Si faccia con molta cura la correzione pubblica degli elaborati: correggendo s'insegna a comporre e si desta l'emulazione tra gli allievi. Non si rimetta tale correzione alle ore stracche, per non rinunciare al mezzo più formativo della scuola di lingua.

329. - Chi non riesce a far amare la composizione è chiaro segno che non sa fare bene la scuola. Lo sforzo di ogni insegnante perciò deve mirare a imparare quest'arte assai difficile, ma anche assai fruttuosa.

330. - Si eserciti la memoria con l'apprendimento di brani di prosa e di poesia.

331. - Appartiene in certo modo alla scuola di lingua nazionale l'esercizio di recitazione nel teatrino e nelle accademie. Perciò gli aspiranti dovrebbero essere esercitati tutti alla pubblica recitazione. Se non si vincono in quell'età la timidezza, la grossolanità del porgere, la rozzezza della dizione, difficilmente si abitueranno più tardi a dominare una scolaresca o una massa di giovani nelle scuole, negli studi, nei refettori, a predicare con garbo, a dirigere il teatrino.

332. - Si procuri che tutti gli allievi senza eccezione, almeno negli ultimi anni di Aspirantato, abbiano occasione più volte di presentarsi al pubblico. Si eviti di servirsi sempre dei migliori, con pericolo di vanità per essi e con danno della massa dei compagni.

Ottima scuola pure sarà presentarsi con composizioni proprie, magari preparate in poco tempo e opportunamente rivedute e corrette, tanto in lingua nazionale che in latino.

3) Lingua Latina.

333. - Il tirocinio grammaticale, iniziato nella scuola media, si completerà in queste due classi con uno studio più accurato della sintassi dei casi, dei modi e dei tempi. Gli esercizi da e in latino siano fatti in primo luogo in classe, collettivamente e alla lavagna, affinchè gli allievi dalla viva voce dell'insegnante e dei compagni imparino le forme e costruzioni esatte e s'addestrino a tradurre con garbo e sicurezza in ambedue le lingue senza l'uso del vocabolario.

334. - Nel tempo di studio sarà facile invece far trascrivere nei quaderni la traduzione degli autori letti, tradotti e commentati in classe; oppure far elaborare retroversioni o piccole composizioni latine col materiale stesso dell'autore tradotto in classe, o cercare le inesattezze e le migliorie da apportare negli elaborati dei propri compagni, riferendone in classe. Si consigli agli allievi la raccolta di frasi scelte, di sentenze, di modi di dire da usufruire poi nelle composizioni e conversazioni latine.

335. - Nessuno s'impressioni delle prime prove non ben riuscite: questo esercizio libero, che lascia al giovane l'iniziativa del suo lavoro, gli farà apprendere meno regole, ma gli farà acquistare in breve l'orecchio e l'intuito della dizione esatta ed elegante, la comprensione più pronta dei passi d'autore meno accessibili. Si tenga presente che gli allievi avranno in latino la scuola di filosofia e di teologia, che nel liceo sarà d'obbligo la composizione e l'uso diretto della lingua latina, e che perciò la scuola deve subito allenarli ad ambedue queste mete.

336. - Sarà utilissimo far studiare a memoria qualcuno dei migliori brani tradotti tanto di prosa che di poesia.

337. - In queste due classi si studieranno pure gli elementi di prosodia e la metrica del pentametro ed esametro.

338. - Si consigliano per la traduzione, da farsi possibilmente in classe con la guida e col commento del professore, i seguenti testi: *a*) Nella quarta ginnasiale: Sallustio, Cicerone (Lettere), Ovidio (*Metamorfosi*); *b*) nella quinta classe: Cicerone (Orazioni politiche e Lettere), Virgilio (un libro dell'*Eneide*); *c*) in ambedue le classi vi sarà pure un autore cristiano.

339. - Le letture (per le quali non si impegna la volontà del professore con indicazioni quantitative) dovranno essere abbastanza ampie ed opportunamente inquadrare per dare ai giovani un'idea degli autori e delle opere lette.

340. - Non dovrebbe mancare, almeno una volta l'anno, una pubblica gara accademica di conversazione, di cultura e recitazione latina, con l'intervento di parecchie classi e la premiazione delle prove meglio riuscite.

4) Lingua Greca.

341. - L'insegnamento del Greco mira a raggiungere tutta la maggior possibile capacità di leggere i classici del pensiero e dell'arte che sono nel programma dello Studentato filosofico. Perciò nelle due classi del ginnasio superiore lo studio della grammatica sarà ridotto alle linee essenziali e accompagnato subito dallo studio del lessico e da continui esercizi di versione dal greco in lingua nazionale e viceversa, preferibilmente in classe, sotto la guida dell'insegnante.

342. - Nel primo anno del ginnasio superiore sarà sufficiente un volume di esercizi che accompagni lo studio della grammatica. Solo nel secondo si inizierà la traduzione di dialoghi di Luciano e di brevi passi di Senofonte e del S. Vangelo.

5) Matematica.

343. - Lo studio più approfondito della matematica servirà a scegliere gli elementi adatti allo studio scientifico e anticiperà parte del programma per quelli che continueranno nel liceo classico.

6) Scienze.

344. - Si inizierà l'insegnamento delle Scienze naturali, ove sia richiesto dai programmi del Paese.

7) Disegno e calligrafia.

345. - Si continui l'insegnamento del disegno. Sarà utile a quelli che proseguiranno per la via scientifica e agli altri allievi servirà come educazione estetica e miglior preparazione alla storia dell'Arte.

8) Lingue estere, Educazione fisica, Galateo.

346. - Per le lingue estere, l'Educazione fisica e il Galateo valgono gli articoli 308, 312-15, dati per il ginnasio inferiore.

9) Canto.

347. - Si svolgeranno i seguenti programmi:

4° ANNO: *Musica figurata*: Teoria. Ritmica musicale nei tempi semplici e composti. Lettura misurata nelle chiavi di *sol* e *fa* alternate. Teoria del modo maggiore e minore.

Pratica. Intonazione dei suoni nelle tonalità maggiori e minori fino a quattro accidenti. Solfeggi cantati relativi.

Canto Gregoriano: Solfeggio nella chiave di *fa* in terza riga. Frasi facili su intervalli di quarta e quinta scelte nel *Liber Usualis*.

5° ANNO: *Musica figurata*: Teoria. Ritmica musicale nei tempi semplici e composti (esercizi più difficili). Lettura misurata nelle chiavi di *sol* e di *fa* alternate. Continuazione

della teoria generale. Intervalli cromatici. Formazione dell'accordo. Ripasso generale.

Pratica. Intonazione dei suoni in tutte le tonalità maggiori e minori. Solfeggi cantati relativi al programma svolto.

Canto Gregoriano: Solfeggio nella chiave di *fa* in quarta riga. Canti facili (antifone, sequenze, inni, ecc.).

CAPO TERZO

TIPI DI ORARI

348. - Si riportano dagli *Atti del Capitolo Superiore*, n. 78 (p. 137) i seguenti tipi di orario:

Orario feriale.

6	Levata	13,45	Studio
6,30	Studio	14,15	Scuola
7,25	S. Messa	15,05	Intervallo
8,15	Colazione - Ricreazione - Occupazioni	15,15	Scuola
9	Scuola	16,10	Ricreazione
9	Scuola	17	Benedizione - Studio
10,50	Intervallo	18,50	Ricreazione
11	Scuola	19	Studio - Scuola di canto
11,50	Intervallo	20	Cena - Ricreazione
12	Pranzo - Ricreazione	21	Orazioni - Riposo

Orario festivo.

6,30	Levata	14	Studio
7	Studio	15,15	Ricreazione
7,30	S. Messa	15,30	Vespri - Istruzione - Be- nedizione - Ricreazione
8,30	Colazione - Ricreazione		
9,30	Messa - Vangelo - Ri- creazione - Studio	17,30	Studio
9,30	Messa - Vangelo - Ri- creazione - Studio	19,30	Cena - Ricreazione
12	Ricreazione	20,45	Orazioni - Riposo
12,10	Pranzo		

Orario del giovedì.

9,30	Studio
11	Scuola di Galateo
13,30	Pulizia - Passeggio

APPENDICE SECONDA

PROGRAMMI E NORME PER IL TRIENNIO DI TIROCINIO PRATICO

349. - I chierici del tirocinio pratico abbiano una lezione settimanale sul Nuovo Testamento, tenuta possibilmente dal Direttore, nella quale reciteranno ogni volta circa dieci versetti a memoria. Vengano istruiti nelle regole di buona creanza ed esercitati nel canto ecclesiastico e nelle sacre cerimonie, facendoli per turno partecipare alle sacre funzioni (1).

350. - I chierici attenderanno a un metodico ripasso della filosofia scolastica, suddivisa nei tre anni:

1° - Questioni scelte di Logica e Ontologia.

2° - Questioni di Cosmologia e Antropologia.

3° - Questioni di Teodicea ed Etica.

351. - Per uniformità e norma comune diamo un estratto di tesi, sulle quali gl'Ispettori potranno basarsi per l'esame prescritto. Esse sono le principali di ciascun trattato e hanno speciale relazione con la Teologia.

PROGRAMMA DI FILOSOFIA per gli esami dei Chierici del Tirocinio pratico:

I ANNO: *Logica e Ontologia.*

a) *Ex Logica:*

1) De structura, expressione orali et valore ratiocinii tum deductivi quam inductivi.

2) Universale et supremum criterium certitudinis est evidentia rerum intellectui manifestata.

3) Scepticismus vulgaris, methodicus et criticus admitti nequit.

(1) *Regolam.*, 57.

4) Testimonium humanum historicum potest nobis certitudinem veram afferre de factis coaevis et praeteritis, non modo naturalibus, sed etiam supernaturalibus.

5) Universale directum invenitur concrete in rebus singularibus et abstracte in intellectu; universale autem reflexum invenitur fundamentaliter in rebus singularibus et formaliter in intellectu.

b) *Ex Ontologia:*

1) Essentia multarum rerum naturalium a nobis vere cognoscitur licet imperfecto modo.

2) Ratio ultima possibilitatis intrinsecae rerum est essentia divina a divino intellectu cognita quatenus diversimode imitabilis a diversis rebus.

3) Notio substantiae fruitur realitate obiectiva.

4) Notio accidentis fruitur realitate obiectiva, neque apparet intrinseca repugnantia ut, virtute divina, quantitas aliaque accidentia existant separatim a propria substantia.

5) Omne agens agit propter finem et quidem ultimum.

II ANNO: *Cosmologia e Antropologia.*

a) *Ex Cosmologia:*

1) Hylemorphismus, seu systema materiae primae et formae substantialis, admittendus est uti rationabilior caeteris aliis.

2) Transformismus mitigatus adversatur factis, rigidus autem adversatur etiam rationi.

3) Vegetalia vera vita fruuntur.

4) Cognitio sensitiva seu, sensatio, oritur per mutationem ab obiecto sensibili in organo sentiente producta.

5) Anima sensitiva, quamquam nobilior caeteris formis hucusque consideratis, est tamen et ipsa forma materialis.

b) *Ex Antropologia:*

1) Objectum adaequatum intellectus nostri complectitur omnia; objectum vero proportionatum complectitur tantum essentias rerum materialium.

2) Voluntas necessario tendit in bonum absolutum seu finem ultimum; libere vero in bona relativa seu media ad finem ultimum.

3) *Systema scholasticum circa originem idearum* admit-
tendum est.

4) Anima humana est substantia simplex et spiritualis.

5) Anima humana creatur immediate a Deo et est im-
mortalis.

III ANNO: *Teodicea. - Ethica.*

a) *Ex Theodicea:*

1) Contingens mundi natura arguit existentiam Dei.

2) Deus est ipsum esse subsisters; in hoc autem reponi
debet metaphysicum eius constitutivum.

3) Deus intelligit, immo comprehendit seipsum et omnia
quae ab ipso distinguuntur, sive aliquando existentia sive
tantum possible.

4) Deus vult seipsum primario et necessarie; alia vero
secundario et libere.

5) Creatio admitti debet, eaque nonnisi Deo competere
potest.

b) *Ex Ethica:*

1) Essentia moralitatis consistit in relatione convenien-
tiae aut repugnantiae quam actiones humanae habent proxime
cum natura humana et remote cum natura divina.

2) Lex positiva humana pendet a lege aeterna et a lege
naturali.

3) Ad conscientiam certam habendam sufficit certitudo
moralis; quotiescumque contenditur de licito et illicito sequi
possumus sententiam vere probabilem relicta tutiore, aequae
probabili et etiam probabiliore.

4) Unusquisque habet ius naturale acquirendi proprietatem
transitoriam non solum, sed etiam stabilem. Proprietas
primo acquiritur per occupationem.

5) Constitutivum formale societatis civilis non est aucto-
ritas, sed est vinculum iuridicum legale ortum ex ipsa lege
naturali quod omnes familias simul viventes obstringit in uni-
tate societatis dictae.

352. - In ciascuna nazione gli Ispettori scelgano ogni anno
una lettura filosofica o pedagogica, preferibilmente di quelle

prescritte per esami nelle scuole di Stato, affinchè i chierici ne facciano utile lettura e ne diano relazione scritta od orale.

353. - Si assegni una parte notevole di Autore latino cristiano da tradurre e commentare.

354. - Gli esami si facciano in epoca fissa, da tutti, seriamente, e gli Ispettori, nell'ammettere alla Teologia i chierici, ne diano comunicazione al Direttore dello Studentato.

355. - Nulla vieta che il programma d'esame sia il medesimo per tutti i chierici tirocinanti, sia di primo che di secondo e terzo anno.

356. - Dove sia possibile si procuri di riunire durante le vacanze i chierici tirocinanti per una settimana almeno in luogo adatto, in uno o due turni, con personale esperto e competente, per dar loro modo di risolvere le difficoltà, di richiamare le principali norme didattiche, pedagogiche e salesiane e di prepararsi diligentemente all'esame di tirocinio con giovamento dello spirito.

APPENDICE TERZA

PROGRAMMI E NORME PER IL QUINQUENNIO TEOLOGICO

1) Prescrizioni canoniche e regolamentari.

357. - Il canone 509 del *Codice di Diritto Canonico* prescrive: « *Religiosi sacerdotes, iis tantum exceptis qui a Superioribus maioribus gravem ob causam fuerint exempti, aut qui vel sacram theologiam, vel ius canonicum, vel philosophiam scholasticam doceant, post absolutum studiorum curriculum, quotannis saltem per quinquennium, a doctis gravibusque patribus examinentur in variis doctrinae sacrae disciplinis antea opportune designatis* ».

358. - Le Costituzioni (art. 168) dicono: « Oiascun socio si dia cura di comporre un corso di meditazioni e di istruzioni adattato prima per la gioventù e poi per i fedeli in genere ».

359. - I Regolamenti (art. 340) dicono: « L'Ispezzore conferisce ai propri sudditi, riconosciuti idonei, la facoltà di confessare nelle nostre case gli interni, e di predicare ad essi. Ma tale facoltà egli non conferirà se non in seguito ad un esame subito davanti a una commissione. Egli designa gli esaminatori dei candidati al ministero delle confessioni e della predicazione. Da questa commissione dovranno essere esaminati tutti i sacerdoti prima dell'esame in Curia ».

2) Prescrizioni particolari.

360. - Nel primo anno i nostri Sacerdoti sosterranno un esame su questioni scelte nel programma del primo anno di Teologia.

Inoltre per l'esame di predicazione presenteranno per iscritto agli esaminatori designati dall'Ispettore almeno tre meditazioni per esercizi spirituali ai giovani, tre spiegazioni evangeliche e tre istruzioni sulla dottrina cristiana al popolo. L'esame potrà essere fatto recitando una delle suddette prediche alla presenza della commissione.

361. - Nel secondo anno di sacerdozio subiranno un primo esame di confessione presso gli esaminatori designati dall'Ispettore. Esso verterà su tutta la teologia morale. Successivamente saranno presentati a subire l'esame di confessione presso la rispettiva Curia, e solo dopo questo secondo esame potranno esercitare il ministero delle confessioni (1).

362. - Nel terzo, quarto e quinto anno daranno l'esame di questioni scelte nel programma che si sarà svolto negli Studentati teologici per i corsi del triennio.

363. - La scelta delle questioni su cui verteranno detti esami sarà fatta anno per anno dal Consigliere Scolastico Generale e sarà tempestivamente comunicata agli Ispettori.

364. - Dove sarà possibile, gli Ispettori riuniscano i novelli sacerdoti che debbono subire gli esami del quinquennio per un dato tempo durante il periodo delle vacanze in luogo adatto per una conveniente preparazione teorica e pratica, sotto la guida di esperti e competenti maestri, quali potrebbero essere gli stessi esaminatori.

(1) *Regolam.*, 48.

APPENDICE QUARTA

MODULI PER GLI STUDENTATI TEOLOGICI

365. - Per visione e norma si mettono qui a continuazione alcuni tipi di Moduli, che l'esperienza ha suggerito per gli Studentati teologici (1).

SCHEDA DEL " *Curriculum vitae* ".

Da unirsi alla lettera di presentazione del Chierico che entra nello Studentato Teologico.

	PERIODO DI FORMAZIONE		
		LUOGO	DATA
figlio di			
e di			
nato il in			
Diocesi Provincia			
Battezzato Cresimato			
SERVIZIO MILITARE			
Visite Esito			
.....			
.....			
Servizio - Durata - Luogo - Condizione			
.....			
	Noviziato	Ingresso	
		Vestiz.	
	Profess.	Trien. 1	
		" 2	
		" 3	
		Perp.	
	Filos.	An. 1 ^o	
		" 2 ^o	
		" 3 ^o	
	Tirocin.	An. 1 ^o	
		" 2 ^o	
	prat.	" 2 ^o	

Indicazioni particolari biografiche (*Doti fisiche, salute, ecc.*).....

Caratteristiche personali (*Doti intellettuali, morali, abilità speciali*).....

(1) Questi moduli debbono essere spaziosi ampiamente. Qui diamo solo le diciture necessarie.

ISTITUTO TEOLOGICO SALESIANO

SCHEDA PERSONALE

del Chierico

Ispettorìa

Entrato il

Ultima professione (triennale-perpetua)

INFORMAZIONI DEL SUO ISPETTORE

Doti fisiche

Doti intellettuali

Doti morali

CORSO TEOLOGICO

I° CORSO Anno 19.....

Osservazioni

Tonsura (*giudizio del Capitolo per l'ammissione*)

II° CORSO Anno 19

I^a Ordini Minori (*giudizio del Capitolo per l'ammissione*)

II^a Ordini Minori (*giudizio del Capitolo per l'ammissione*)

III° CORSO Anno 19

Suddiaconato (*giudizio del Capitolo per l'ammissione*)

IV° CORSO Anno 19

Diaconato (*giudizio del Capitolo per l'ammissione*)

Presbiterato (*giudizio del Capitolo per l'ammissione*)

SCHEDA
per il Personale Insegnante Salesiano

COGNOME e NOME

ISPETTORIA

STUDI FATTI

(Studi medi inferiori e superiori universitari ed ecclesiastici compiuti da ciascun confratello, col-
l'indicazione del luogo e dell'anno).

.....
ESAMI PUBBLICI subiti (quali, luogo e data)

.....
TITOLI conseguiti (quali, luogo e data)

.....
ABILITAZIONI (quali, luogo e data)

.....
MATERIE insegnate o che può insegnare

.....
LINGUE che sa parlare

.....
PUBBLICAZIONI FATTE

INDICE

SEZIONE PRIMA

Proemio	<i>pag.</i>	1
Articoli generali	»	5
CAPO PRIMO. - Alunni (art. 1-6)	»	5
» SECONDO. - Professori (7-16)	»	6
» TERZO. - Lezioni (17-27)	»	8
» QUARTO. - Esami (28-38)	»	9
» QUINTO. - Calendario (39-44)	»	11
» SESTO. - Biblioteca (45-56)	»	12

SEZIONE SECONDA

Articoli particolari	»	14
--------------------------------	---	----

PARTE PRIMA.

Studentati Filosofici	»	14
CAPO PRIMO. - Articoli preliminari (57-71)	»	14
» SECONDO. - Programmi (72-77)	»	17
1) Religione e Catechetica (78-80)	»	17
2) Filosofia (81-83)	»	18
3) Pedagogia (84-86)	»	18
4) Musica (87-91)	»	18
CAPO TERZO. - Norme didattiche particolari	»	19
1) Religione e Catechetica (92-95)	»	19
2) Filosofia (96-101)	»	20
3) Pedagogia (102-107)	»	21
4) Matematica (108-113)	»	22
5) Fisica (114-118)	»	23
6) Scienze (119-124)	»	24
7) Lingue e Letterature (125-128)	»	26
8) Lingua e Letter. Nazionale o Regionale (129-132)	»	27
9) Lingua e Letteratura Latina (133-136)	»	27
10) Lingua e Letteratura Greca (137-141)	»	28

11) Lingue moderne (142-143).	pag. 29
12) Storia civile (144-152)	» 30
13) Storia dell'Arte (153-157).	» 31
14) Educazione estetica (158-160)	» 31
15) Musica (161-166).	» 32
16) Educazione fisica (167)	» 32
17) Sacre Cerimonie (168-169)	» 33
CAPO QUARTO. - Tipi di Orari (170).	» 33

PARTE SECONDA.

Studentati Teologici	» 35
CAPO PRIMO. - Articoli preliminari (171-189)	» 35
CAPO SECONDO. - Programmi (190-192)	» 38
1) Teologia Dogmatica (193-194)	» 39
2) Teologia Morale (195)	» 40
3) Sacra Scrittura (196).	» 41
4) Storia Ecclesiastica (197)	» 42
5) Diritto Canonico (198)	» 42
6) Lingua ebraica e greco-biblica (199-200)	» 43
7) Liturgia e Cerimonie (201-202)	» 43
8) Teologia ascetica e mistica (203)	» 44
9) Patrologia (204)	» 44
10) Archeologia cristiana e Arte sacra (205)	» 44
11) Teologia pastorale (206)	» 44
12) Catechetica (207)	» 45
13) Sacra Eloquenza (208)	» 45
14) Salterio (209)	» 45
15) Musica (210-211).	» 45
CAPO TERZO. - Norme didattiche particolari	» 47
1) Teologia Dogmatica (212-219)	» 47
2) Teologia Morale (220-228)	» 48
3) Sacra Scrittura (229-239)	» 50
4) Storia Ecclesiastica (240-248)	» 54
5) Diritto Canonico (249-254)	» 55
6) Liturgia e Cerimonie (255-260)	» 56
7) Teologia ascetica e mistica (261-262)	» 57
8) Patrologia (263-264)	» 57
9) Teologia pastorale (265-267)	» 58
10) Catechetica (268-270).	» 58
11) Sacra Eloquenza (271)	» 59

12) Archeologia cristiana e Arte sacra (272-273)	<i>pag.</i> 59
13) Musica (274-276).	» 60
CAPO QUARTO. - Tipi di Orari (277).	» 60
APPENDICE PRIMA. - Norme per gli Aspirantati	» 62
CAPO PRIMO. - Norme generali (278-287)	» 62
CAPO SECONDO. - Norme particolari	» 64
A). - Ginnasio inferiore (288)	» 64
1) Religione (289-291)	» 64
2) Lingua Nazionale o Regionale (292-296)	» 65
3) Lingua Latina (297-305).	» 65
4) Storia e Geografia (306-307)	» 66
5) Lingue estere (308)	» 67
6) Matematica (309)	» 67
7) Disegno e Calligrafia (310-311)	» 68
8) Educazione fisica (312-314)	» 68
9) Galateo (315).	» 68
10) Canto (316-318)	» 68
B). - Ginnasio superiore (319-323)	» 70
1) Religione (324)	» 70
2) Lingua Nazionale o Regionale (325-332)	» 71
3) Lingua Latina (333-340).	» 72
4) Lingua Greca (341-342)	» 73
5) Matematica (343)	» 74
6) Scienze (344)	» 74
7) Disegno e Calligrafia (345).	» 74
8) Lingua estera, Educ. Fis., Galateo (346)	» 74
9) Canto (347)	» 74
CAPO TERZO. - Tipi di Orari (348)	» 75
APPENDICE SECONDA. - Programmi e Norme per il Triennio di Tirocinio Pratico (349-356).	» 76
APPENDICE TERZA. - Programmi e Norme per il Quinquennio Teologico	» 80
1) - Prescrizioni canoniche e regolamentari (357-359).	» 80
2) - Prescrizioni particolari (360-364).	» 80
APPENDICE QUARTA. - Moduli per gli Studentati Teologici (365)	» 82



DIREZIONE GENERALE
OPERE DON BOSCO

Roma, *Festa del S. Cuore*, 16 giugno 1944

Carissimi Confratelli,

1. La presente, datata da Roma, è apportatrice di una importante comunicazione:

La Provvidenza Divina ha disposto gli avvenimenti in modo che da oggi una parte del Capitolo Superiore si trova finalmente nella possibilità di comunicare con quelle Ispettorie che quattro lunghi anni di guerra avevano materialmente separate dalla casa Madre, impedendo loro ogni relazione coi Superiori.

Il Rettor Maggiore, rimasto in Torino al posto di comando e perciò stesso nella possibilità più o meno limitata di comunicare con le numerose case situate al di là del fronte, ve ne dà la notizia con la seguente lettera consegnatami quando partii da Torino in compagnia dei Rev.mi D. Tirone e D. Candela.

Figliuoli carissimi in Gesù Cristo,

La Divina Provvidenza mi concede alfine la gioia di far giungere a voi il mio saluto affettuoso e la mia paterna benedizione.

Desideroso di riprendere, appena fosse stato possibile, gl'interotti contatti con tante Ispettorie e case da tanto tempo separate da questo caro Oratorio, disposi che il mio Vicario D. Pietro Berruti si recasse a Roma, accompagnato dal Catechista generale D. Pietro Tirone e dal Consigliere Professionale generale D. Antonio Candela. Ora egli è in grado di comunicare con voi e lo farà in mio nome e con la mia autorità. A lui pertanto potete ricorrere per consiglio in qualsiasi evenienza. In tal modo avrete la soddisfazione di sapervi nuovamente in diretta comunicazione con i Superiori.

Resta inteso però che, fino a tanto che io possa essere in diretta comunicazione con voi, i miei rappresentanti D. Giuseppe Rejneri, D. Giuseppe Bertola e D. Enea Tozzi e gli Ispettori ai quali ho conferiti speciali poteri, continuano ad esercitarli.

Il mio Vicario vi indirizzerà, in nome mio, quando lo giudicherà conveniente, parole di conforto e direttive suggerite dalle circostanze.

Frattanto voi figliuoli carissimi, moltiplicate le preghiere per ottenere dalla Misericordia Divina che abbia termine quanto prima la terribile prova e che possiamo riabbracciarci fratelli nella carità di Gesù Cristo e nella pace.

Raccomando a tutti, quanto so e posso, tre cose: grande spirito di preghiera, perchè solo da Dio possiamo ottenere ciò

che purtroppo gli uomini ci hanno tolto e non riescono a restituirci; la fuga di ogni pensiero, parola, azione, notizie, giornali, atteggiamenti politici, od altro che possa anche lontanamente affievolire la carità; ripresa generosa di lavoro, di sacrifici, di espiazioni, per la ricostruzione sociale e soprattutto a vantaggio della gioventù orfana e bisognosa.

Coraggio. Ricaviamo dalla tremenda lezione il proposito di immolarci con intiera dedizione onde ricondurre le anime a Dio, giacchè solo in Lui e nell'osservanza della sua legge esse troveranno la vera prosperità, la pace e la via che conduce all'eterna beatitudine.

Vi benedico con particolarissimo affetto, mentre, raccomandandomi alle vostre preghiere, mi professo

vostro aff.mo in C. J.

Sac. PIETRO RICALDONE

Questa lettera vi dimostra le amoroze sollecitudini del nostro venerato Rettor Maggiore e la gioia che prova al poter comunicare finalmente con voi, sia pur solo attraverso le parole e l'opera del suo rappresentante; ma lascia anche immaginare quali siano state le ansie e le pene sofferte in questi quattro interminabili anni durante i quali ogni giorno gli portava la dolorosa nuova di Istituti danneggiati, di case o Chiese distrutte, di altre requisite: delle sofferenze, delle angosce e delle privazioni di tanti suoi figli carissimi, quali terrorizzati da spaventose incursioni, quali profughi, o rinchiusi in campi di concentramento: alcuni perfino vittime delle vicissitudini belliche.

2. So di soddisfare il vivo desiderio di voi tutti dandovi qualche notizia nostra, cosa che d'altronde è un imperioso bisogno del mio cuore dopo tanti anni di dolorosa separazione.

In questi tempi si sono avvicinati avvenimenti prosperi e avversi: perciò in questa mia sommaria comunicazione si alternano notizie liete e notizie tristi.

Il nostro venerato Rettor Maggiore gode buona salute, conserva meravigliosamente le energie necessarie per sopportare la terribile bufera di sofferenze e di danni che si è abbattuta anche sulla Congregazione, e continua a prodigarsi in molteplici attività, alcune delle quali sono nuove e geniali creazioni, apportatrici di valido contributo al lavoro di restaurazione religiosa e morale del popolo.

Le venerate salme di S. Giovanni Bosco, della Beata Mazzarello e del Servo di Dio Domenico Savio per ragioni di sicurezza furono trasportate presso la casa nativa dei Becchi, ora Colle D. Bosco, ove poco dopo furono raggiunte dalle spoglie mortali del Beato Cafasso.

La nostra cara Basilica di Maria Ausiliatrice non ha sofferto danni considerevoli, se si eccettuano le vetrate totalmente distrutte. Così pure la parte antica dell'Oratorio, quella più cara al nostro cuore e che comprende la casa Pinardi, la Chiesa di S. Francesco di Sales e gli edifici costruiti da D. Bosco, non è stata gravemente danneggiata. Invece il padiglione degli studenti costruito da D. Albera di venerata memoria, è stato totalmente distrutto. Fù pure distrutto il teatrino interno e gravemente danneggiato quello dell'oratorio festivo, e danni non indifferenti furono causati ad altre costruzioni.

Purtroppo il numero delle case requisite o danneggiate o addirittura distrutte dalla furia devastatrice della guerra aumenta di giorno in giorno; perciò alla pena causata dalla distruzione di tante opere, che va restringendo le possibilità del nostro lavoro a pro delle anime, si aggiunge il danno ormai incalcolabile delle spese occorrenti per la ricostruzione e le riparazioni di quanto fu demolito o danneggiato.

Ma non diminuiscono la fiducia nel Signore e lo zelo di carità di questi nostri confratelli, i quali hanno aperte le loro case, anchè quelle semidistrutte, per alloggiare profughi e sinistrati, e per ricoverare giovanetti orfani o abbandonati, privi di tutto. E' ammirevole e consolante il moltiplicarsi di tante opere di carità proprio quando più imperversa l'uragano di odio che tutto travolge e mentre diminuiscono pur troppo le disponibilità dei mezzi.

Nonostante le enormi difficoltà presenti la crociata catechistica a favore del popolo ha preso uno sviluppo veramente insperato. Sono già stati diffusi circa 8 milioni di copie tra opuscoli e foglietti volanti; se ne fanno edizioni di 50.000 copie, e non appena ne è approvata la stampa, vanno a ruba e in pochi giorni sono esaurite. Le grandi ditte industriali, le librerie, i parroci, i nostri Oratori costituiscono i principali centri di diffusione. Quei fascicoli sono risultati una abilissima e pratica forma di penetrazione religiosa nelle masse operaie e hanno concorso a preparare efficacemente il terreno alla grande Pasqua degli operai che fù celebrata con esito consolantissimo in tutta l'alta Italia.

Termino queste notizie di famiglia con un cenno sull'in-

dimenticabile giornata della Messa d'oro dell'amatissimo Rettor Maggiore celebrata il 27 maggio dello scorso anno. Fu un vero plebiscito di affetto che sorpassò le aspettative più ottimiste. Le gravissime difficoltà dei tempi avevano imposto delle incresciose limitazioni al programma dei festeggiamenti; esse però furono superate dallo slancio dell'amore dei figli. E così la giornata giubilare che voleva essere solo una festa di famiglia divenne una manifestazione di affetto, di stima e di ammirazione che non esito a chiamare mondiale, per la copia di adesioni e di partecipazioni di Confratelli, Benefattori, Vescovi e Cardinali d'Italia e dell'Europa non solo, ma anche delle Americhe e dell'Estremo Oriente.

Quel giorno poi l'Oratorio tornò ad essere di fatto la casa di tutti i figli di D. Bosco, perchè con i Vescovi salesiani, con gli Ispettori d'Italia e d'Europa, coi numerosi Confratelli convenuti personalmente dalle case viciniori e coi giovani studenti ed artigiani dell'Oratorio, ritornati per l'occasione al proprio nido, si sentiva la presenza dei Salesiani del mondo intero. Cessarono come per incanto le preoccupazioni e le amarezze della tormenta che ci sconvolge e un'atmosfera differente da quella degli altri giorni avvolse e pervase tutto l'Oratorio: grande serenità e gioia intima, commozione profonda alla Messa giubilare, e, dopo l'accademia, un insolito bisogno di allegra espansione che dava alla casa un'animazione a cui da tempo non si era più avvezzi. Sacerdoti secolari, religiosi di altre Congregazioni, uomini della finanza, dell'industria, del commercio manifestavano con commossa sincerità la piena del loro cuore e asserivano di non avere mai visto alcunchè di somigliante, tan-

to era l'amor filiale, l'entusiasmo e l'intima familiarità di tutta la manifestazione.

3. Ed ora vi comunico una notizia della massima importanza. In vista delle presenti circostanze che rendono impossibile la convocazione del Capitolo Generale, La Congregazione dei Religiosi con rescritto del 20 novembre 1943 differì fino al termine della guerra la celebrazione del Capitolo che avrebbe dovuto essere convocato in quest'anno a norma degli art. 62 e 66 delle Costituzioni, e nel frattempo prorogò i poteri del Rettor Maggiore e degli altri Membri del Capitolo Superiore.

Raccomando alle vostre preghiere i Superiori, ed in particolare il venerato Rettor Maggiore sulle cui spalle pesa una responsabilità sconosciuta in addietro, per la gravità dei problemi che si presentano e che debbono essere risolti anche con il modesto ma volenteroso contributo dei Figli di D. Bosco.

4. Durante le prossime vacanze si faccia, come negli scorsi anni, la visita con le consuete preghiere, prima di pranzo; e nel pomeriggio si dia la benedizione con il SS. Sacramento recitando un Pater, Ave, Gloria e una Salve Regina secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

5. I Ricordi del Rettor Maggiore per i prossimi Esercizi spirituali sono i seguenti:

PRUDENZA NEL GIUDICARE - PRUDENZA NEL PARLARE - PRUDENZA NELL'AGIRE.

Termino inviandovi i più cordiali saluti anche da parte dei Rev.mi D. Tirone e D. Candela che raccomando alle vostre preghiere insieme col vostro

aff.mo in C. J.
Sac. PIETRO BERRUTI



DIREZIONE GENERALE
OPERE DON BOSCO

Roma, 24 agosto 1944

Carissimi Confratelli,

riprendo la penna per mettermi nuovamente in comunicazione con voi, darvi qualche notizia e portarvi un poco di conforto nelle ore tristissime che stiamo vivendo.

Non ho nuove recenti del nostro venerato Rettor Maggiore; tuttavia spero che Egli e gli altri Superiori continuino a godere buona salute e siano in condizione di svolgere la loro attività a favore delle nostre Opere situate al di là del fronte.

Invece posso darvi altre notizie che certamente gradirete, anche se non tutte sono liete, perchè portano a vostra conoscenza interessanti particolari della vita della Congregazione e suppliscono almeno parzialmente alla deplorata mancanza del « Bollettino Salesiano ».

1. Fino a tutto giugno nellè sole Ispettorie d'Italia ben 32 Istituti furono o totalmente distrutti o gravemente danneggiati

nei loro edifici o restarono privati di quanto è indispensabile al loro funzionamento: letti, biancheria, suppellettili, attrezzatura scolastica ecc... Alcuni sono ridotti alle nude pareti, prive perfino degli infissi; di altri non restano neppur più le pareti, ma solo dei mucchi di macerie.

Non ho notizie sui danni sofferti dalle nostre case della Francia, della Polonia e dell'Inghilterra. E che cosa soffriranno nel prossimo futuro quelle del Belgio, dell'Olanda, della Germania, della Cecoslovacchia, della Jugoslavia, dell'Ungheria sotto l'imperversare della tempesta bellica?

Eppure in mezzo a così ingente e veramente incalcolabile somma di danni, si svolge tra i confratelli una commovente gara di carità. Un Direttore il cui Istituto è ridotto ad un informe ammasso di macerie ed è costretto a vivere in una baracca di legno, trova il modo di inviare periodicamente aiuti pecuniari ai Superiori per soccorrere la comune indigenza. Quel caro Direttore si toglie letteralmente il pane di bocca per darlo ad altri, senza cercare di sapere se proprio ne hanno più bisogno di lui.

Un altro Direttore che vive esso pure tra le macerie della sua casa e della sua splendida chiesa pubblica, tra mille pericoli svolge opera di ministero sacerdotale e nel frattempo si prende cura del noviziato, dei direttori delle case viciniori, del proprio Ispettore, inviando ad ognuno con una generosità senza misura il frutto dell'infessato lavoro in cui si prodiga a vantaggio dei suoi poveri concittadini.

Quanti confratelli sottraggono parte del poco, già troppo poco che hanno, per donarlo ad altri? È carità eroica divenuta ormai comune, come è comune in tutti la pazienza, la serenità, la gioia con cui sopportano le privazioni persin del necessario.

2. Non meno ammirevole è la gara di carità a favore dei derelitti che si è svolta nelle nostre Case durante le presenti calamità.

Mentre la povertà cresce dovunque, l'indigenza si fa sentire anche nell'interno dei nostri Istituti, ed i viveri salgono a prezzi proibitivi, i confratelli delle regioni in cui si abbattè la bufera della guerra non solo continuano a prodigarsi in un lavoro superiore alle loro forze indebolite dagli stenti, dagli strapazzi, dal vitto insufficiente e dall'orgasmo di una vita di spavento e di terrore, ma allargano la cerchia delle opere di beneficenza dando al mondo l'esempio di illimitata fiducia nella Provvidenza e di una carità che non conosce confini.

Nella sola città di Roma lo scorso anno 1943-44 le nostre Case ospitarono ben 274 giovani orfani o abbandonati o sfollati, ai quali somministrarono gratuitamente o per una retta irrisoria vitto, vestito e libri. A questi si debbono aggiungere oltre ad 800 persone adulte, in gran parte sfollate da paesi devastati dalla guerra, le quali per periodi di settimane e di mesi trovarono ricetto nelle stesse case, e condivisero coi confratelli il vitto già troppo ridotto ed ormai insufficiente.

Per mancanza di dati, spiegabile con l'estrema difficoltà di comunicazione, non posso riferire nulla di ciò che è stato fatto altrove; ma son certo di dire il vero asserendo che questo è solo uno dei tanti episodi di carità eccezionale dei quali si impreziosisce la storia della nostra Congregazione nei calamitosi tempi che attraversiamo.

Cari Confratelli, so che non vi è bisogno di esortazioni perchè tutti i Direttori, attenendosi agli esempi ed allo spirito di D. Bosco, fanno quanto più possono per concorrere con la carità ad alleggerire l'immane peso di sciagure piombato sui nostri

fratelli e soprattutto sui tanti giovani orfani dei genitori, della casa, di tutti gli averi. Ma se fosse necessario qualche incoraggiamento a chi è giustamente preoccupato della situazione economica generale da cui non è possibile svincolarsi, gli ricorderei le promesse evangeliche: *date et dabitur vobis*, con cui il Signore assicura che ci sarà dato almeno tanto quanto noi avremo dato al prossimo. Parole vere per ogni tempo e quindi anche per le presenti circostanze nelle quali abbiamo potuto constatare che quanto più si dà, tanto più la Provvidenza abbonda nella restituzione. Le cronache di molti nostri Istituti che in questi giorni largheggiano quasi senza misura nella beneficenza ci fanno ammirare la generosità con cui Dio mantiene la sua promessa e invitano tutti a preoccuparsi meno di sé e più di Gesù nella persona dei fratelli sofferenti.

3. Le migliorate condizioni postali permisero che mi giungessero notizie consolanti da qualcuna delle Ispettorie Europee e dalle Missioni.

Nella Spagna, a Vigo, si è inaugurata e consacrata una magnifica chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice, frutto dello zelo e del lavoro di quei nostri confratelli. Ad Arévalo, provincia di Ávila, fu collocata la prima pietra di una nuova casa per aspiranti della Ispettorìa Celtica. Ai tanti problemi inerenti alla rinascita delle nostre opere nella Spagna gli Ispettori vedono aggiungersi quello di difficile soluzione, e pur tanto gradito, dell'insufficienza dei numerosi aspirandi per accogliere le vocazioni che germinano con meravigliosa fecondità nelle case irrigate dal sangue dei nostri martiri.

Nella Ispettorìa Orientale le case ripresero le loro attività con rinnovato fervore di vita. Ad Alessandria gli alunni sono

oltre a 700; altrettanti al Cairo; più di 200 a Port-Said; Nazareth ospita circa 200 giovanetti polacchi; Betlemme continua ad ospitare i confratelli di alcune case viciniori, mentre i chierici attendono ai loro studi e si preparano per l'apostolato.

Mons. Pasotti ci fa sapere che il lavoro della missione segue il suo ritmo normale e che tanto i Salesiani come le Figlie di Maria Ausiliatrice stanno bene.

Mons. Lucato e i suoi Missionari godono della benevolenza e degli aiuti delle autorità, stanno bene e si dedicano alle ridotte attività consentite dalle presenti circostanze.

D. Cinato vede sfollare lentamente la grande comunità di 130 confratelli che era stata radunata attorno a lui nel nord dell'India. A piccoli gruppi quei confratelli cominciano a ritornare alle proprie residenze. La loro vita nel campo si è svolta con la regolarità di una casa salesiana, se si eccettua il mancato apostolato tra i giovani. In compenso i chierici poterono seguire i loro studi, così che vari di essi furono ordinati sacerdoti nello stesso campo di concentramento; tutti poi si dedicarono a corsi di preparazione per l'apostolato missionario.

Nella Bolivia i confratelli addetti ai Seminari diocesani affidati a noi dalla Santa Sede, ottengono splendidi risultati dalla completa e coscienziosa applicazione del sistema preventivo, come è esposto e spiegato dai nostri Regolamenti.

Lo scorso novembre si tenne a Concepción, nel Cile, un Congresso Catechistico Nazionale che riuscì molto bene. Quei nostri Istituti vi apportarono un contributo avvertito ed elogiato dalle autorità e dalla stampa. Nella gara di catechismo svoltasi in seno al Congresso conseguirono i primi premi e due gagliardetti, ed ottennero il primo premio nell'Esposizione Nazionale Catechistica.

4. Il 19 luglio il S. Padre ebbe la degnazione di ricevermi in privata udienza e di ricevere pure l'omaggio dei Rev.mi Don Tirone, Don Candela e Don Tomasetti.

Si interessò della salute del nostro venerato Rettor Maggiore e delle molteplici iniziative di bene a cui ha posto mano; si afflisse al conoscere i gravissimi danni che abbiamo sofferto, si rallegrò al sapere la carità fatta dalla Famiglia Salesiana ai bisognosi e specialmente alla gioventù orfana e priva di tutto.

L'aria di sofferenza che velava il volto del S. Padre, le sue espressioni di benevolenza verso la Congregazione e in particolare verso il Rettor Maggiore, le paterne sollecitudini per i figli più bisognosi, e l'interessamento ai particolari anche più minuti delle nostre opere mi impressionarono assai e mi causarono profonda commozione.

Il S. Padre invia la sua Apostolica Paterna Benedizione a tutti i Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, agli alunni, ex-allievi e operatori.

Rivolgo a tutti l'invito di pregare incessantemente per il S. Padre. Mentre Egli lo desidera noi dobbiamo sentire il dovere di sollevarlo colla preghiera dall'immenso peso che grava sulle sue spalle nelle critiche e difficili circostanze in cui svolge la mirabile opera sua a pro' dei-sofferenti di tutto il mondo.

5. In questi giorni molti confratelli possono finalmente ritornare alla vita comune ed altri vi ritorneranno in seguito. Sono confratelli che hanno trascorso anni ed anni o tra le file dei combattenti, o come cappellani militari; altri furono rinchiusi nelle carceri o in campi di concentramento; altri, recatisi fuori delle proprie case per ministero o per impellenti necessità,

restarono bloccati per lunghi mesi senza possibilità di ritorno.

Raccomando di cuore agli Ispettori, ai Direttori ed a tutti i Salesiani questi nostri confratelli carissimi, dei quali molti hanno sofferto più di noi, ed alcuni portano delle cicatrici nel corpo e forse anche nello spirito profondamente ferito da indicibili sofferenze. Tutti hanno un bisogno insaziabile di affetto e di vita di famiglia, l'assenza della quale fu per tanti anni il loro più grande tormento.

A seconda delle circostanze diamo loro quello che suggerisce la più squisita carità: benevolenza, premure, cortesia, compatimento, aiuto; facciamo loro sentire con l'amorevolezza del tratto e con le opere che sono ritornati in famiglia, nella loro vera famiglia.

Ma il più bel regalo che si possa far loro e che essi attendono ansiosamente è una settimana di riposo spirituale. Perciò gli Ispettori provvedano perchè tutti abbiano comodità di fare gli Esercizi Spirituali; il balsamo della grazia sovrabbondante di quei giorni di raccoglimento renderà più soave il conforto della carità fraterna ritrovata in seno alla famiglia salesiana.

Gli Ispettori dispongano le cose in modo che, per quanto sia possibile, quei cari confratelli facciano gli Esercizi Spirituali non individualmente ma per gruppi, e che un sacerdote sperimentato diriga loro la parola almeno due volte al giorno. Non vi è altra opera più feconda di bene e più santa, e perciò all'occorrenza si sia disposti a sacrificare qualsiasi esigenza dell'orario, della scuola e delle altre occupazioni.

6. Il più grande conforto che possiamo arrecare al cuore del nostro venerato Rettor Maggiore è quello della preghiera ravvalorata dall'osservanza religiosa, ed è al tempo stesso

l'aiuto più efficace che possiamo apportare a lui ed al comune sforzo di tutti per uscire dalla tremenda situazione attuale. Non c'è infatti mezzo migliore per dotare di fecondità divina il nostro lavoro che quello di propiziarci il Signore con l'orazione, cui tutto è concesso, e con l'osservanza della Regola che ci rende quali Egli veramente ci vuole.

I Rev.mi D. Tirone e D. Candela si uniscono a me per salutarvi affettuosamente e per chiedervi un ricordo speciale nelle vostre orazioni.

Aff.mo in C. J.

Sac. PIETRO BERRUTI



DIREZIONE GENERALE
OPERE DON BOSCO

SOMMARIO - 1. Messa d'oro dell'Em.mo Cardinale Protettore. - 2. Notizie di famiglia. - 3. Beneficenza. - 4. Orfanotrofi per giovanetti poveri e abbandonati. - 5. Preghiere. 6. Strenna-Angeli.

Roma, 24 Novembre 1944

Carissimi Confratelli,

Mentre la guerra continua a seminare distruzioni e morti moltiplicando all'infinito gli orfani e i senza tetto, e le nostre case continuano in misura sempre più estesa la loro missione di ricostruzione e di bene, vengo nuovamente a voi per comunicarvi qualche notizia e farvi un'accurata raccomandazione.

1. Il 22 Settembre p. p. l'Eminentissimo Cardinal Carlo Salotti, nostro venerato ed amatissimo Protettore, celebrò la sua Messa d'oro. Fino alla vigilia cercammo di avvicinarlo per porgergli i nostri filiali auguri, ma invano perchè assente da Roma: voleva passare la giornata nel ritiro e nel raccoglimento. Scrissi perciò una lettera in cui gli presentavo a nome del Rettor Maggiore, dell'intera Congregazione e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice il nostro devoto omaggio, gli auguri per il suo Giubileo sacerdotale e un'offerta delle due Famiglie per la celebrazione di una santa Messa. S. Eminenza gradì tanto il nostro filiale omaggio che vergò la seguente lettera di risposta nella quale versò tutto il suo cuore ripieno di amore per D. Bosco e per i suoi figli.

SACRA CONGREGAZIONE
DEI RITI.

Roma, li 11 ottobre 1944

Rev.mo e Car.mo D. Berruti,

dopo la lettera augusta del S. Padre, fra tante manifestazioni pervenutemi da ogni parte, la prima che ha suscitato in me sensi di profonda commozione e d'immensa gratitudine, è stata la lettera vergata, non dalle mani, ma dal cuore di V. Signoria Rev.ma.

L'ho letta con le lacrime prima, e poi l'ho riletta in ginocchio dinanzi all'immagine venerata del nostro amatissimo Padre S. Giovanni Bosco. Con tutta la mia eloquenza, non trovo parole adeguate per esprimerle la pienezza dei miei sentimenti, che in questa circostanza assumono un significato che trascende le ordinarie convenienze.

Il mio attaccamento alla Pia Società Salesiana, alle sue vaste opere di apostolato, ai suoi incomparabili Superiori ed alle sue fiorenti giovinezze che domani saranno legioni di soldati pronti a combattere le più sante battaglie in ogni campo di attività, oggi si rinsalda più che mai nel mio cuore, non dirò di Protettore, del quale la Pia Società non ha bisogno, ma bensì di amico e di fratello.

La generosa offerta inviata dai Salesiani e dalle Figlie di M. Ausiliatrice per una santa Messa, se mi fosse pervenuta da altre fonti l'avrei accettata per destinarla ai bisogni della mia tormentata diocesi Prenestina. Ma siccome i miei cari Salesiani non sono stati risparmiati dalla guerra, che ha distrutto le loro case e i loro collegi, così rimetto l'offerta perchè i Superiori se ne servano per le tante rovine da riparare. La S. Messa la celebrerò ugualmente in un giorno da stabilirsi, nella basilica del S. Cuore alla presenza di tutte le rappresentanze salesiane di Roma, per chiedere a Dio e al grande D. Bosco protezione ed aiuto per tutto quel complesso di opere che formano la gioia e la gloria della Pia Società.

Vi benedico tutti, dal carissimo D. Ricaldone all'ultimo dei suoi figli, mentre con antica stima e con affetto devoto mi confermo

✠ CARLO Card. SALOTTI.

Il 4 Novembre S. Eminenza si degnò di celebrare l'onomastico nel nostro Ospizio del S. Onore: sedette a mensa con noi e presiedette una bella e riuscitissima accademia fatta con vero entusiasmo in suo onore. Il giorno seguente celebrò la S. Messa nella nostra Basilica, d'innanzi ad una folta rappresentanza di tutte le branche della Famiglia di D. Bosco

e di numerosi fedeli della Parrocchia. Al Vangelo sciolse un elevato inno di gratitudine al Signore, di lode alla Congregazione e di amore a D. Bosco ed ai suoi figli.

Quel giorno, come per la data giubilare, promisi speciali orazioni per la sua persona e secondo le sue intenzioni. Vi prego, cari confratelli, di compiere la promessa fattagli a nome vostro e di pregare assai per il nostro Cardinale Protettore la cui benevolenza per i figli di D. Bosco è superiore a quanto si possa immaginare.

2. Dell'amatissimo Rettor Maggiore non ho avute notizie, se si eccettua un laconico radiomessaggio captato a metà dello scorso settembre che diceva: « D. Ricaldone sta bene ». Invece continuo a ricevere consolanti nuove da ogni parte del mondo salesiano.

Un istituto accettato quest'anno ad Adelaide nell'Australia, in pochi mesi col sistema di D. Bosco ha cambiato totalmente lo spirito dei giovani che lo frequentano. L'Arcivescovo ne è oltremodo contento; visita con frequenza la casa e quando ospita qualche Vescovo lo conduce nell'Istituto salesiano « per fargli vedere che cosa sono i prodigi »; perchè secondo lui, il cambiamento radicale di quei giovani è un vero miracolo. In Australia si è pure iniziato un aspirandato ed è sempre in aumento il numero di coloro che vogliono arruolarsi sotto la bandiera di D. Bosco.

Nel Messico le nostre Opere riprendono vita nel nuovo clima succeduto alle passate difficoltà. Il personale è ridottissimo: 6 case con soli 33 confratelli; eppure riescono ad accudire 8 chiese pubbliche, 11 oratori festivi ed 8 tra istituti e scuole esterne con duecento, trecento e fino a cinquecento allievi ciascuna. Anche là si rinnova l'ammirabile operosità dei primi tempi dell'oratorio di D. Bosco.

D. Cimatti ed i suoi confratelli continuano con grande abnegazione il loro lavoro missionario, che se fu parzialmente limitato dalle condizioni create dal momento, in compenso è stato esteso ad altre attività quale la stampa di libri per la diffusione delle idee cattoliche, e ad altre località si-

tuare fuori della Ispettorìa nelle quali furono dislocati alcuni confratelli.

3. Ed ora mi intrattengo con voi su una cosa della massima importanza. Parlo in modo particolare ai cari e tribolati confratelli dell'Italia, della Francia, dell'Inghilterra, del Belgio, dell'Olanda, e dell'Europa Centrale.

Tra i disastri causati dalla guerra spietata di cui siamo vittime, il più doloroso è quello della gioventù, orfana, priva di casa, di alimento, di vestito, di tutto.

Piange il cuore al vedere tanti poveri ragazzi pallidi, cenciosi, luridi, vaganti per le vie delle città e dei paesi. Per vivere si prestano al mestiere di lustrascarpe, venditorelli di sigarette, portabagagli, guide; molti sono avviati precocemente al vizio; molti si dedicano al furto; tutti si rovinano l'anima nell'ozio e nel vagabondaggio.

I buoni deplorano questo disastro, il peggiore di quanti ci siano caduti addosso, perchè se quei ragazzi riusciranno a scampare dagli stenti e dalle malattie, formeranno una generazione senza Dio e senza patria.

Ma mentre troppi non riescono a fare altro che deplorare tanta rovina, molti invece iniziano opere di carità in favore di questi derelitti. Dovunque sorgono orfanotrofi più o meno grandi, più o meno attrezzati, alcuni persino in misere condizioni, ma sufficienti per dare ai giovani quello che non hanno: casa, vitto, qualche po' di vestito e soprattutto amorosa assistenza.

Vi è qualcosa di più ammirevole in questa gara di caritatevoli iniziative: alcune Famiglie Religiose — tra le quali primeggiano quelle di Suore — restringono lo spazio destinato alla comunità, si accontentano di celle invece di camere e di posti più ristretti nel refettorio e nei dormitori, si privano della sala di ricreazione, del parlatorio e persino dei corridoi di passaggio per poter creare un orfanotrofio entro le mura stesse del convento.

D. Bosco non aveva fatto altrimenti nel suo Oratorio nel quale in uno spazio assai più ristretto di quello di oggi

riuscì ad allogare più di 800 giovinetti: non c'era sfogo di ambienti, in ogni buco si metteva un letto, i ragazzi erano stipati in refettorio, in istudio ed in chiesa, i Superiori si contentavano di una soffitta o di una cella; ma così si salvava un maggior numero di anime.

Oggi, con i paesi distrutti e le città ridotte a macerie non possiamo più guidarci coi criteri edilizi dell'ante guerra. Se collegi fatti per un centinaio di alunni durante lo sfollamento sono riusciti a farne capire 300 e persino 400, nell'infinita miseria di questi giorni dobbiamo rinunciare ad esigenze pedagogiche richieste in altri tempi, ma impossibili quando si vive in tane perchè non ci sono più case, e migliaia di ragazzi senza genitori, senza tetto e senza pane moriranno di stenti o diventeranno dei sovversivi se non vengono ricoverati, sia pure come si può.

Quindi, o cari Direttori, ampliate la capacità dei vostri istituti facendo capire quanti più letti potete nei dormitori e banchi nelle aule scolastiche. Oggi le stesse scuole pubbliche si contentano di ambienti assai malconci, disagiati e insufficienti per il numero di alunni. Mai come in questa occasione dobbiamo aver presente la massima di Don Bosco: *l'ottimo è nemico del bene*; e prego il Signore che nessuno di noi debba un giorno dar conto a Dio di anime che non hanno trovata la via del Cielo perchè coloro che dovevano far la carità di trovar loro un posticino nell'Istituto, si sono trincerati dietro certi criteri di esigenze pedagogiche che in questi casi non sono più cristiane.

È col variare del criterio edilizio dobbiamo ampliare quello della beneficenza: moltiplicata la capacità dell'Istituto, apriamolo, qualunque esso sia, agli orfani ed ai derelitti.

È necessario che tutte le case delle nazioni devastate dalla guerra, nessuna eccettuata, aprano le porte ai giovani orfani o indigenti. Se eventualmente la categoria dei giovani di qualche collegio sconsigliasse l'accettazione di certi orfanelli perchè si sentirebbero a disagio tra compagni di troppo diverse condizioni sociali, il collegio può inviarli in qualche nostro istituto di beneficenza impegnandosi di sostenerne le

spese. Ma nessun istituto deve sottrarsi a questo dovere di carità che se incombe su tutti i cittadini, grava assai più su coloro che sono per ufficio e vocazione strumenti delle paterne liberalità di Dio. Abbiamo sofferto i danni della guerra, è vero, abbiamo sofferto molto: ma ciò è poco in paragone di chi ha perduto tutto. Se possediamo ancora casa, vestiti e pane, il miglior modo di renderne grazie al Signore è quello di dividerli con chi non ha più nulla.

Si facciano quindi le più grandi economie, anche quelle a cui non fossimo più soliti, per metterci in condizione di accettare ragazzi bisognosi. E se qualche confratello non riuscisse ad adattarsi alle doverose limitazioni di spese non assolutamente necessarie il Direttore gli faccia presenti i gemiti dei bimbi affamati, e qualora ciò non bastasse metta in risalto il controsenso di un religioso, povero per elezione, che si presentasse preoccupato solo delle proprie comodità e noncurante delle lacrime altrui.

4. Permettetemi, cari confratelli, che mi spinga coraggiosamente oltre e vi esorti a realizzare un vivo desiderio del nostro venerato Rettor Maggiore.

Come ben ricordate, la mattina dell'8 dicembre 1941 egli radunò i membri del Capitolo Superiore nella cameretta di D. Bosco: con viva commozione chiese perdono al Padre delle manchevolezze nostre e di tutti i suoi figli, promise a nome di tutti costante fedeltà nella osservanza delle regole e infine fece la solenne promessa che ci saremmo industriati con ogni sforzo per far sorgere in tutte le Ispettorie della nostra Società un nuovo orfanotrofio per raccogliere giovanetti poveri ed abbandonati.

È giunto il tempo di compiere questa promessa. Il bisogno di raccogliere gli orfanelli è cresciuto a dismisura e forse mai come oggi ci fu sì grande necessità di provvedere al sostentamento e all'educazione di tanti giovani derelitti. Dunque cominciamo.

D'altra parte la totale mancanza di mezzi che immerge e nazioni e cittadini in una crescente miseria ci mette nelle mi-

glieri condizioni per impegnare l'Onnipotenza di Dio, la quale per creare non ha bisogno di nulla, o meglio ha bisogno del nulla per espandersi nelle sue stupende creazioni. Proprio in questi giorni vediamo moltiplicarsi come per incanto opere di beneficenza iniziate senza altri capitali che quello di una fede illimitata nella Provvidenza e di una grande fiducia nella cooperazione dei buoni. Nè il Signore, nè gli uomini le smentiscono; e quelle opere crescono, come tutte le opere di Dio, tra privazioni e sacrifici personali, riuscendo prodigiosamente a moltiplicare il pane e la capacità della casa per decine e centinaia di poveri orfanelli.

Invito quindi tutti gli Ispettori, soprattutto quelli delle regioni sinistrate dalla guerra, a voler aprire un nuovo orfanotrofo. Non è necessario, nè forse sarebbe conveniente pensare subito a grandi istituti per centinaia di orfani. Dio suole cominciare le sue opere dal poco e con grande scarsità di mezzi. Iniziate quindi un piccolo orfanotrofo in una casetta ottenuta per questo scopo, a meno che possiate destinare agli orfani una parte di qualche vostro istituto o magari tutto l'istituto stesso.

Il problema finanziario, gravissimo e inscindibile dalla beneficenza, non deve avere la preminenza, come non deve averla il corpo sull'anima. Carità e prudenza si armonizzino per la sua soluzione, in modo però che la prudenza sia agli ordini della carità e non viceversa. Non dobbiamo provocare nuovamente il lamento in cui uscì già D. Bosco: « *Non mi è possibile trovare un economo che mi assecondi interamente, che sappia cioè confidare in modo illimitato nella Divina Provvidenza. Io temo che se ci troviamo così stretti di finanze, sia perchè si vogliono far troppi calcoli. Ed è così: quando in questo c'entra l'uomo, Dio si ritira.* »

D'altronde abbiamo i cooperatori. Oggi più che mai essi desiderano aiutarci in un'opera prettamente salesiana e che li solleva dall'assillo di un fosco avvenire. Ogni Ispettore, ogni Direttore li raduni, esponga a vivi colori la condizione degli orfanelli, inviti ciascuno, come faceva D. Bosco, ad assumersi in tutto o in parte le spese pel sostentamento di uno

di essi, oppure chieda la loro cooperazione per sostenere le ingenti spese necessarie per il nuovo orfanotrofio, e troverà assai più di quanto può sperare. Anche qui, anzi proprio qui si avvererà la promessa del Vangelo: « Chiedete ed otterrete ».

Dalla realizzazione di questo programma di beneficenza proposto dal Rettor Maggiore nel giorno centenario della nostra Opera, la Congregazione potrà valutare la fede e la carità dei confratelli di ciascuna Ispettorìa.

Prego i Direttori a volermi dare, pel tramite del proprio Ispettore, ragguaglio della beneficenza che avranno potuto fare soprattutto a vantaggio dei poveri orfanelli: io poi ne stenderò un resoconto riassuntivo da presentare a suo tempo al venerato Rettor Maggiore. Esso sarà di grande conforto al suo cuore afflitto oltre ogni dire da tante devastazioni materiali di case e rovine morali di anime. Sarà pure per la storia una splendida dimostrazione della meravigliosa fecondità dello spirito di D. Bosco, che fa sorgere nuove case dalle macerie, e in mezzo alla universale mancanza di mezzi nuove rigogliose opere di bene.

5. Il Signore avvisa i suoi operai che « nisi Dominus aedificaverit domum in vanum laboraverunt qui aedificant eam ». Perciò uniamo all'opera la preghiera, anzi la nostra azione benefica sia sempre preceduta ed accompagnata da orazioni fervorose. I chierici delle case di formazione, i novizi e gli aspiranti assumano la parte di Mosè sul monte, e colle loro preghiere ottengano i necessari aiuti dal cielo ai salesiani che lavorano per la salvezza di tanta povera gioventù.

6. La strenna pel prossimo anno ci riassocia con i ricordi degli esercizi spirituali:

PRUDENZA NEI GIUDIZI, NELLE PAROLE E NELLE OPERE.

È prossimo il santo Natale: insieme con i Rev.mi Don Tirone e D. Candelà, invio a tutti i più cordiali auguri. Il Bambino Gesù ci faccia comprendere e ci aiuti ad imitare l'immenso amore che lo spinse a lasciare le gioie del Cielo ed a soffrire il gelo di una grotta per salvare le anime dei suoi poveri fratelli.

Aff.mo in O. J.

Sac. PIETRO BERRUTI



DIREZIONE GENERALE
OPERE DON BOSCO

SOMMARIO - 1. Notizie di famiglia. - 2. Prime relazioni di opere per gli orfanelli. - 3. I ragazzi della strada. - 4. Moltiplicare gli Oratori. - 5. Conservarne la fisionomia tradizionale. - 6. Prognoze.

Roma, 24 gennaio 1945.

Carissimi Confratelli,

1. In questi giorni sono giunti alcuni messaggi del nostro venerato Rettor Maggiore dei mesi di Luglio, Agosto e Novembre nei quali ci fa sapere che egli e gli altri Superiori stanno bene, che si lavora assai per la gioventù povera, per il popolo, per gli operai, per il catechismo e che molte case furono duramente provate dalle vicissitudini della guerra.

Le Ispettorie lontane dal teatro delle operazioni, continuano a svolgere il loro lavoro con crescente prosperità.

A S. Cruz di Tenerife (Canarias) si è aperta una nuova scuola professionale. A Siviglia S. Em. il Card. Segura ha incaricato quei nostri confratelli della preparazione di un congresso catechistico diocesano. In tutta la Spagna poi le autorità civili invitano con insistenza i Salesiani ad aprire nuove scuole professionali. L'esito ottenuto nelle nostre case di Sarrià, Deusto e Madrid dotate di grandiosi laboratori, di macchinario ed attrezzatura moderna, e quello conseguito in altre scuole meno grandi ma non meno feconde di ottimi risultati hanno de-

stato vive simpatie e grande interesse per le nostre opere destinate alla formazione cristiana e tecnica della gioventù operaia.

A Puerto Pinasco, nel Chaco Paraguayo che è una Missione Indipendente a noi affidata, si è tenuto un Congresso Eucaristico con assistenza di Prelati ed Autorità civili. Le solenni funzioni, le sessioni parziali e generali, la grandiosa processione che si snodò sulle rive del fiume destarono grande fervore eucaristico tra i civili e tra gli indigeni della missione addetti ai lavori delle fabbriche di tannino.

S. E. Mons. Mathias invia notizie consolanti. Quando nel 1935 fu preposto all'Archidiocesi di Madràs il clero secolare indigeno contava solo 9 sacerdoti: oggi essi sono già 32, e il fiorente seminario iniziato a Poonamallee ed ora temporaneamente trasferito a Yercaud dà annualmente il suo contributo di novelli sacerdoti formati all'apostolato secondo lo spirito di D. Bosco. L'infaticabile Arcivescovo in questi nove anni poté costruire ben sette chiese, sette case parrocchiali, due conventi, tre scuole e un salone pubblico, il più grande di Madràs, per le riunioni cattoliche. Presentemente ha in costruzione due altre chiese con le loro case parrocchiali.

S. E. Mons. Larravoire Morrow, Vescovo di Krishnagar, durante tutto questo tempo ha potuto ritenere in diocesi il suo personale, ed in tal modo il lavoro continuò ininterrotto: ha apportato grandi migliorie e sta organizzando ottimamente la missione, coadiuvato da quegli instancabili confratelli.

S. E. Mons. Ferrando invece vide scemare di molto il suo personale e perciò le attività missionarie furono ridotte.

Quel che non si può umanamente spiegare è il progressivo sviluppo di quelle nostre opere non ostante la cessazione totale degli aiuti dall'Europa che furono sempre indispensabile sostegno delle missioni, e nonostante il ritiro di quasi metà del personale missionario: è evidente un intervento speciale della Divina Provvidenza a favore di quei nostri cari e zelanti confratelli.

A Bombay il grande Istituto ospita oltre a 800 studenti tra interni ed esterni; il fabbricato imponente costruito ex novo

è oggetto di meraviglia per tutti, e non solo non vi sono debiti ma si pensa già ad ampliare la costruzione per duplicarne la capacità.

A Shillong il vecchio orfanotrofio « D. Bosco » ha ceduto il posto a nuovi grandiosi edifici, nei quali funziona pure, oltre alle scuole professionali, un ginnasio-liceo frequentato da gran numero di Khasi.

A Vellore accanto all'orfanotrofio « D. Bosco » che conta 120 artigiani ed 80 studenti si è aperta una scuola superiore frequentata da 500 allievi esterni. Orfanotrofio e scuola hanno i loro nuovi moderni edifici.

La scuola « S. Gabriele » a Madràs ottiene splendidi risultati: gli allievi, che si avvicinano al migliaio, furono tutti, senza eccezione, promossi agli esami pubblici.

A Tirupattur si è aperto un aspirandato che raccoglie già 30 ragazzi, e a Yercaud sull'altipiano di Mysore sono ormai giunte a termine le trattative per l'erezione di una nuova casa di formazione dell'Ispettorato S. Tommaso.

Un telegramma di gennaio ci fa sapere che D. Cimatti e i confratelli sono incolumi e stanno bene.

Dopo queste liete notizie debbo comunicarne alcune dolorose. Sono morti due confratelli conosciutissimi dentro e fuori del mondo salesiano ed assai noti nel ceto musicale: D. Giovanni Grosso e D. Giovanni Pagella. Li raccomando alle vostre preghiere, e con essi raccomando pure i seguenti confratelli passati a miglior vita: D. Giovanni Minguzzi, che fu Ispettore della Sicula, della Subalpina e della Romana; D. Alfredo Sacchetti, missionario in America e nella Palestina ed ultimamente direttore a Corigliano d'Otranto; D. Giuseppe Brentana che trascorse nella Patagonia una vita di attività apostolica e di abnegazione che si direbbe leggendaria, tra l'ammirazione di quelle popolazioni che lo veneravano come un santo; D. Prospero Massari, morto di lebbra a Caño de Loro (Colombia), che soffrì per 20 anni lo sfacelo del suo corpo mentre continuava a prodigarsi per gli altri lebbrosi.

Infine vi comunico la tristissima notizia della morte di dieci

confratelli di Varsavia, periti verso il mese di luglio. Li raccomando di cuore ai vostri caritatevoli suffragi.

2. Cominciano a giungere le relazioni di ciò che si sta facendo per gli orfani. Ne cito qualcuna a comune edificazione ed incoraggiamento.

Il Direttore di un Istituto che ha una sezione per orfani e che nello spostamento del fronte fu salvato miracolosamente dalla distruzione già decretata ed in via di essere eseguita, scrive: « Il Signore e D. Bosco hanno protetto l'orfanotrofio e noi tutti abbiamo promesso, che, appunto perchè i beni nostri furono salvati col nome degli orfani, quest'anno faremo di tutto per portare il numero dei ricoverati o abbandonati a 60 invece dei 25 dell'anno scorso... e preghiamo il Signore che ci dia modo d'ingrandire ancora l'Istituto per raccoglierne altri, anzi tutti quelli della regione ».

Una nostra chiesa parrocchiale fu totalmente scoperciata e la casa canonica ridotta in pessimo stato. I confratelli che pur vivono in mezzo a gravi disagi resi ancor più sensibili dalla cattiva stagione, si sono impegnati a fare maggiori economie di quelle cui sono già costretti, per poter ricoverare un orfano in qualcuno dei nostri istituti.

Un collegio era stato requisito per vari anni e finalmente ottenne la derequisizione. Come pegno di gratitudine al Signore accolse una ventina di orfanelli.

Un altro nostro Istituto fa larga beneficenza ed è il porto di salvezza di numerosa gioventù abbandonata. Il suo direttore mi scrive: « Ormai l'istituto è al suo massimo completo: ci mancano persino i letti per far dormire gli ultimi arrivati. Tuttavia se si presenteranno dei casi pietosi, accoglieremo i poverelli come una benedizione del Signore. Poichè in questo tremendo disastro della guerra la casa potè uscirne senza menomazioni e senza gravi conseguenze, è ben giusto che ricambiamo tanto favore del Signore aumentando la nostra carità a favore dei miseri ».

Cari confratelli, ecco la miglior maniera di ringraziare il

Signore per l'incolumità elargita a tante nostre case: donare parte di ciò che la Provvidenza ci ha conservato, per rendere meno disagiata la vita a chi è rimasto senza nulla.

Rinnovo quindi un invito accorato a fare della beneficenza a questi poveri giovani, a farne molta, vorrei dire a farne senza limiti. Non abbiate timore che vengano a mancare i mezzi: il Signore restituirà centuplicato quanto avrete dato a Lui nella persona dei suoi poveri. La miglior maniera di risanare le finanze esauste di qualche casa è quello di prestare alla Provvidenza facendo della carità. E nella cura degli orfani non vi è altro che carità; anzi essa è la forma di carità più perfetta, perchè la più disinteressata: non vi può essere aspirazione ad aumentare gli agi e le comodità della casa, non vi è interesse personale, non vi è retribuzione umana; c'è solo amore di Dio e amore del prossimo.

3. Ma oltre alla cura degli orfani un altro compito è assegnato ai figli di D. Bosco per la ricostruzione morale della umanità sconvolta: la salvezza di quella disgraziata gioventù pericolante che oggi si suole indicare colla denominazione di: *ragazzi della strada*.

Le distruzioni e gli sbandamenti causati da un fronte che avanza e retrocede come rullo compressore sulla superficie di quasi tutta l'Europa hanno dato origine a tale somma di mali e di miserie che non vi è l'uguale nella storia. Ma di tutti questi immani disastri il più deplorabile e di maggiore ripercussione nell'avvenire è senza dubbio quello dei fanciulli abbandonati a se stessi che passano tutto il giorno nelle strade in cerca di un mezzo per campare la vita.

È spaventosa la condizione morale di molti di essi: squadre organizzate agli ordini di capi spregiudicati, addestramento al furto ed al delitto, bestemmia e turpiloquio abituale, scuola di mal fare e di banditismo cagionano ad un gran numero di ragazzi una irreparabile rovina civile e morale; altri sono in pericolo di cadere in queste reti diaboliche; tutti poi trovano pericoli ed incentivi al male nell'ozio, nei discorsi e nella vita

immorale che si svolge quotidianamente dinnanzi ai loro occhi.

Cari confratelli, slanciamoci al salvataggio di questa povera gioventù: facciamo quanto è possibile — e per i figli di D. Bosco in questo campo sono possibili anche i prodigi — per togliere i ragazzi dalla strada sia pur solo qualche ora alla settimana, per strappare dalle associazioni a delinquere quelli che vi appartenessero, per insegnare le principali verità della fede e far gustare le dolcezze ineffabili della religione e della virtù.

Tutto questo si può ottenere con l'Oratorio festivo, purchè sappiamo adattarlo alle particolari condizioni dei ragazzi della strada. Volerli tener radunati tutto il giorno in un ritrovo, sia pure attraente e dotato di quanto si può desiderare, è pretendere l'impossibile. Nella strada essi non solo si guadagnano la vita, ma sovente ricavano dei lauti guadagni; e il denaro, con cui possono divertirsi e scapricciarsi, è una tentazione troppo forte perchè possiamo illuderci di ottenere che abbandonino l'occasione di arricchirsi così facilmente.

È necessario limitarsi ad un programma minimo che se è insufficiente per dare una formazione cristiana completa, riesca almeno a far conoscere le verità fondamentali della Religione e ad avviare alla pratica dei doveri principali della vita cristiana. D. Bosco diceva che bisogna contentarsi di fare il bene come si può: e noi piuttosto di non dar nulla, diamo a queste povere anime almeno qualche briciola di vita eterna.

Programma minimo quindi quanto alla permanenza all'oratorio: se non si riesce a farli stare due ore, contentiamoci di una, di mezza, di un quarto d'ora.

Programma minimo quanto al nostro lavoro: se non riusciamo, specie le prime volte, a far neppure dieci minuti di catechismo, contentiamoci di dire una buona parola, di far loro dire qualche orazione, di far capire che vogliamo loro bene.

Programma minimo nelle nostre sante pretese: non dobbiamo fare di quei poveri ragazzi degli Aspiranti di A. C. o dei Domenico Savio; contentiamoci di far loro sapere che hanno un'anima, che Gesù è morto in croce per essi, che c'è un Para-

diso o un Inferno che li aspetta: è parola di Dio, è seme divino che presto o tardi germoglierà in frutto di vita eterna.

Programma minimo soprattutto nelle esigenze dei mezzi necessari; non aspettiamo a cominciare quando avremo tutto: casa, cortile, cappella, locali, personale; facciamo come D. Bosco, cominciamo con quel poco di personale, di locale e di arredamento che si possono avere; l'oratorio modello verrà poi; ma intanto, cominciamo. Un prete con un coadiutore o un chierico sono sufficienti almeno per 50 giovani, e se il locale non ne può contenere tanti contentiamoci di 30 o di 20: saranno 20 anime in via di salvazione. È meglio far poco piuttosto che non far nulla.

Del resto questo programma, minimo al suo inizio, a poco a poco colla benedizione di Dio e di D. Bosco, andrà prendendo maggiori proporzioni; i ragazzi attirati dall'atmosfera serena ed amorevole dell'oratorio, tanto diversa da quella della strada, si affezioneranno ai superiori ed all'ambiente, prolungheranno ogni dì più la loro permanenza e lentamente subiranno l'influsso benefico della casa di D. Bosco.

4. Moltiplichiamo quindi queste tavole di salvezza per i ragazzi della strada. I nostri oratori sono assai numerosi, ma non dobbiamo esserne soddisfatti; potevamo crederli sufficienti nei tempi nei quali i ragazzi avevano una casa ed una famiglia, ma non oggi quando molti non hanno più nè l'una nè l'altra, o trascorrono la giornata come se non le avessero.

Cominciamo col realizzare il desiderio insistentemente inculcato dal nostro venerato Rettor Maggiore, vale a dire che ogni casa salesiana abbia affiancato un oratorio festivo. È la soluzione più facile e più rapida del problema: i salesiani ci sono, c'è il cortile, qualche locale si può avere; basta un po' di amore all'oratorio e un po' di passione per le anime e si troverà il modo di vincere ogni difficoltà.

All'occorrenza si diminuiscano le comodità non indispensabili del collegio per poterne allargare la cerchia di influenza benefica; si sia meno condiscendenti verso le esigenze di con-

suetudini che assorbono tutte, proprio tutte le migliori energie salesiane per il collegio, e danno all'oratorio solo quello che resta, ottenendo in tal modo l'ottimo per una minoranza privilegiata a scapito irreparabile del bene di una gioventù assai più numerosa e molto più bisognosa.

In certe città poi sarà possibile l'opera nostra per fondare o dar maggior vita all'oratorio festivo di qualche parrocchia appartenente al clero secolare. So che questo non è l'ideale, e che talora dopo aver cominciato si è dovuto sospendere; ma anzitutto si tratta di cosa che ha carattere provvisorio, data l'urgenza di concorrere con tutti i mezzi a salvare i ragazzi della strada; e poi non è detto che sia impossibile una forma di oratorio festivo, di cui noi abbiamo solo la direzione ed il carico, rimanendo alla dipendenza di un parroco non salesiano ed in locali non di nostra proprietà. Anzi in questi tempi, nei quali la parrocchialità sta diventando un canone che non ammette eccezioni, se vogliamo che l'opera tipicamente salesiana dell'oratorio non resti limitata esclusivamente alle nostre parrocchie, dobbiamo raggiungere un *modus vivendi* che ci permetta di fare del bene alla gioventù accoppiando la pratica degli elementi essenziali dell'oratorio salesiano con una certa dipendenza da altri. Un poco di duttilità in chi dirige e nei suoi aiutanti, e un altro poco di discreta arrendevolezza nel non esigere tutto quel che si suol fare negli oratori salesiani, renderanno attuabile questo tipo di oratorio. Così si allargherà assai la nostra sfera di influenza benefica sui giovani, e molti insegnanti dei nostri collegi avranno l'occasione di santificare il giorno del Signore con un lavoro che è il più salesiano di tutti ed il più necessario ai giorni nostri.

D'altronde questo tipo di oratorio è il meno dispendioso perchè terreno, edificio e manutenzione sono a carico di altri; il che costituisce un fattore tutt'altro che disprezzabile per la soluzione del problema che stiamo studiando, perchè sopprime l'ostacolo maggiore che si oppone all'erezione di nuovi oratori: la mancanza di locali e di mezzi.

Resta da superare una grave difficoltà che sorge ove non

è possibile erigere un'oratorio riservato ai ragazzi della strada. Questi poveri figliuoli hanno un linguaggio da trivio, un fare da spavaldo e delle abitudini che possono essere di grave nocumento agli altri giovani: quindi per un bene problematico fatto ad una minoranza si causerebbe un danno sicuro ad una grande maggioranza. I parenti poi non tollererebbero che i loro figliuoli si accomunassero con dei ragazzi cenciosi, sudici, sboccati.

La difficoltà sarebbe grave non solo ma addirittura insormontabile se questi monelli entrassero a torme nell'oratorio, perchè forti del numero sarebbero indomabili ed invece di assimilare lo spirito che trovano propagherebbero il loro, con grave scandalo e rovina degli altri.

Tuttavia si può riuscire a superare la difficoltà usando alcune precauzioni. Invece di attirare questi ragazzi a frotte si invitino all'oratorio isolatamente o pochi per volta; in tal modo non possono fare lega e restano a poco a poco assorbiti dalla massa dei compagni.

Inoltre vi sia un confratello zelante che ne abbia una cura speciale. Le belle maniere, il viso sorridente, la conversazione piacevole, e all'occorrenza un vestitino ottenuto dalle dame patronesse o da qualcuno dei comitati sorti per soccorrere i sinistrati avvincerebbero definitivamente all'oratorio quelle anime più di ogni altra cosa assetate di affetto, che non sono mai riuscite a trovare in seno alle loro famiglie.

Se poi, come soleva fare D. Bosco, si mettesse accanto a ciascuno di quei poverini uno o due giovani scelti tra i migliori membri di qualche Compagnia o dell'A. C., con l'incarico di assistere fraternamente il loro protetto e di avviarlo alla vita oratoriana l'esito si potrebbe dire assicurato.

Del resto qui, come sempre, dobbiamo ispirarci agli esempi di D. Bosco che non escludeva a priori i giovani discoli dai suoi internati e molto meno dagli oratori, nè li allontanava se non quando si accorgeva che erano veramente incorreggibili e di danno morale ai compagni.

5. Dopo questo lavoro diretto a soccorrere la gioventù che si trova nelle più deplorabili condizioni morali, urge un lavoro di preservazione per gli altri giovani che fortunatamente non si trovano nei pericoli dei ragazzi della strada; quindi mentre ci impegnamo ad estendere al maggior numero di questi ultimi l'azione benefica dell'oratorio per la loro rieducazione cristiana, procuriamo di continuarne ed accrescerne l'azione preservatrice in quelli che già lo frequentano sia aumentando il numero dei giovani, sia sforzandoci di mantenere agli Oratori la fisionomia particolare data loro da D. Bosco.

Per compiere la sua grande missione di bene l'oratorio non deve contentarsi di ragazzetti dagli 8 ai 12 anni. Anche queste sono anime da salvare, è vero, e si fa loro del bene; ma ci vogliono anche e soprattutto i grandi, i giovani dai 15 anni in sù; diversamente l'opera dell'oratorio pur non essendo inutile sarebbe poco efficace, perchè l'anima cristiana ed il carattere virile non si plasmano in forma definitiva che dopo i 15 anni.

Nè basterebbe un oratorio composto quasi esclusivamente di elementi scelti: beniamini, crociati, aspiranti, effettivi. È vero che vi si svolgerebbe una vita cristiana rigogliosa e si avrebbe un'accolta di giovani esemplari, ma non avremmo l'oratorio di D. Bosco. Questi cari giovani votati all'apostolato sono il lievito della massa giovanile e un gran mezzo di penetrazione tra i compagni, ma non formano il nostro oratorio il quale è costituito dalla massa dei giovani bisognosi del prete che non riescono a trovare o non avvicinano se non nell'oratorio: questo è l'oratorio tipico di D. Bosco, che non restò soddisfatto di quelli fondati da altri Santi e dedicati esclusivamente a giovani buoni e morigerati, perchè non aperti ai ragazzi che vagano per le strade e che sono in molto maggior numero.

Un oratorio poi costituito quasi esclusivamente dagli esterni delle nostre scuole lo si potrebbe chiamare complemento domenicale dell'esternato salesiano, ma non oratorio di D. Bosco, il quale ha proprio per iscopo principale di mettere il sacerdote a contatto dei giovani che senza questo mezzo piace-

vole ed attraente non verrebbero a conoscere la religione nè si invoglierebbero a praticarla.

Infine, dato il numero consolante di giovani che frequentano i nostri oratori, è facile in chi lo dirige un certo senso di soddisfazione o di sazietà che affievolirebbe la prima e più necessaria caratteristica di chi è a capo di un oratorio: lo spirito di conquista. Talora ci si contenta del bel numero di giovani che si ha e non si pensa alla possibilità di aumentarlo. Si vedono i 200, i 400 giovani che frequentano, e non se ne scorgono le migliaia che si divertono chiassosamente per le strade senza sapere neppure che vi sia un'oratorio. Oggi assai più che per il passato non possiamo accontentarci di accogliere chi viene spontaneamente, ma dobbiamo andare a cercare quelli che ci ignorano. Come D. Bosco che a Porta Palazzo e per le vie di Torino faceva abbondanti retate di ragazzi, come si fece agli inizi di tutti gli oratori, come ancor oggi fanno molti zelanti sacerdoti soliti in certe ore a lasciar l'oratorio per andare alla ricerca di biricchini, il direttore per se o per mezzo di persona atta a questo non facile compito vada in cerca di ragazzi, li sorprenda nei loro giuochi, e li inviti amorevolmente a divertirsi in luogo più adatto e meno esposto. Inoltre le scuole pubbliche sono un vasto campo dal quale si può spigolare una messe abbondante soprattutto quando l'insegnante di religione è lo stesso direttore o qualche salesiano addetto all'oratorio.

6. Persuasi che un solo istante di assistenza divina è assai più efficace che non intiere giornate di lavoro, domandiamo insistentemente a Dio le grazie necessarie per rendere feconda l'attiva campagna che vogliamo svolgere a pro degli orfani e dei ragazzi della strada. Le note parole di S. Bernardo rivolte a chi zela la salvezza delle anime « tre sono i mezzi, la parola, l'esempio e la preghiera, ma il più grande è la preghiera », collocano in prima fila nel campo di quest'apostolato i novizi, i chierici ed i coadiutori delle case di formazione e i confratelli che dopo essersi esauriti nel lavoro trascorrono i giorni nella

sofferenza e nella preghiera. E sono pure un monito per noi che lavoriamo a voler fare della S. Messa, del Breviario, e delle pratiche di pietà lo strumento più efficace di bene nell'apostolato che svolgiamo per la gioventù.

Si avvicina la festa di S. Giovanni Bosco. Voglia il nostro buon Padre ottenere a ciascuno di noi un amore ai giovani dello stampo del suo, vero, fattivo, più forte delle difficoltà, fatto di rinuncia delle proprie comodità, ricco di slancio e di industriose iniziative.

Pregate per il Rettor Maggiore, per i Superiori, per i confratelli che si trovano in gravi strettezze o in mezzo ai pericoli, e per il vostro

aff.mo in C. J.

Sac. PIETRO BERRUTI



DIREZIONE GENERALE
OPERE DON BOSCO

SOMMARIO . 1. Notizie di famiglia. - 2. Invito del S. Padre. - 3. Come eseguire il compito affidato. - 4. L'oratorio è il mezzo migliore. - 5. Compito del Direttore o del suo Capitolo. - 6. Mobilitare gli ex-Allievi e l'A. O. - 7. Relazione degli Ispettori. - 8. Auguri.

Roma, 24 marzo 1945.

Carissimi Confratelli,

1. Un messaggio del 28 febbraio ci fa sapere che il venerato Rettor Maggiore sta bene. Purtroppo non dice di più, ma è facile indovinare quante preoccupazioni e pene ed attività si nascondano sotto queste due sole parole.

• Più abbondanti sono le notizie di varie nostre Ispettorie e Missioni.

Il centenario della nascita di Mons. Giuseppe Fagnano (1844-1944), fu commemorato con grande solennità a Buenos Aires ed a Puntarenas col concorso delle maggiori Autorità ecclesiastiche e civili.

È stato indetto per il prossimo anno 1946 il Congresso Eucaristico Nazionale Cileno a Puntarenas. Come sapete quel Vicariato Apostolico è affidato alla Congregazione Salesiana e la totalità del Clero e delle Congregazioni religiose è costituita dalla famiglia di D. Bosco; su di essa quindi grava tutto il lavoro preparatorio del Congresso che risulterà tanto più difficile quanto minore è il numero di chi vi può cooperare. Aiutia-

mo con le nostre preghiere quei cari confratelli, eredi dell'eroico spirito di sacrificio dell'incomparabile Mons. Fagnano. Nell'estrema punta del continente Americano, sulla cima del Capo Froward che si sporge sullo stretto di Magellano tra l'Oceano Pacifico e l'Oceano Atlantico, è stata innalzata una croce di cemento armato, alta ben 21 metri, una delle più grandi del mondo. È l'inizio dei preparativi di quel Congresso che dovrà tradurre in consolante realtà le parole del Profeta incise alla base della croce: *Dominabitur a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos orbis terrarum.*

La missione di Méndez e Gualaquiza celebrò il cinquantesimo anniversario della sua fondazione. Le feste, molto solenni, furono onorate dalla presenza delle supreme Autorità. Destarono l'ammirazione di tutti i cento e più Kivaretti condotti a Quito, Guayaquil e Cuenca, che si presentavano lindi, spigliati, impeccabili nel canto e nella ginnastica. Dappertutto furono tributati applausi, doni ed affettuosa ammirazione a quegli indomabili figli della foresta divenuti come per incanto mansueti come agnelli.

Nel settembre scorso un fulmine caduto sulla nostra casa di Port au Prince (Haiti) destò un incendio che in breve divampò per tutti i laboratori e si estese anche alla Cappella: tutto fu distrutto, ma grazie a Dio non si ebbero a lamentare vittime. Il Presidente della Repubblica si assunse l'impegno di ricostruire l'Istituto in condizioni ancora migliori, e i lavori sono già in corso.

A Shillong la nostra «D. Bosco Industrial School» fece una esposizione di lavori che eccedette i limiti di una semplice esposizione scolastica, venne solennemente inaugurata dal Governatore della Provincia alla presenza delle LL. EE. Monsignor Mathias, Mons. Ferrando, Mons. Larravoire Morrow, e fu visitata da ogni ceto di cittadini. Sono di grande conforto a quei confratelli, duramente provati dalle vicende della guerra e dalla sensibilissima diminuzione del personale, la stima e le lodi tributate dalle più alte Autorità, e l'affetto di cui sono oggetto da parte dei cristiani e dei pagani.

La casa di Kortryk (Courtrai) nel Belgio è stata miracolosamente salvata negli avvenimenti svoltisi in quella regione. La città è andata quasi tutta distrutta: tra le pochissime case restate in piedi vi sono l'istituto dei Salesiani e quella delle Figlie di Mara Ausiliatrice. Varie persone asserirono di aver visto la Madonna che stendeva il suo manto su quelle due case. Se anche non si potesse garantire la verità di questa asserzione, il fatto sta a dimostrare che la Vergine Ausiliatrice prese davvero quelle case, come tante altre nostre, sotto la sua speciale protezione.

L'Osservatore Romano comunica la triste notizia della morte di S. E. Mons. Vincenzo Priante, Salesiano, Vescovo di Corumba. Prego a volerne suffragare l'anima eletta. Raccomando pure alle vostre preghiere i compianti D. Domenico Soldati, già delegato del Rettor Maggiore nel Messico e sino a poco fa direttore a Panamá, D. Julián Massana, che fu Ispettore della Terraconense, D. Pietro Gyr, antico Direttore di Verviers.

Infine con grande pena debbo comunicarvi la morte di un confratello caro ed ammirato da tutti coloro che fecero gli studi teologici a Foglizzo e alla Crocetta, assai noto ed apprezzato in tutta la Congregazione e negli ambienti ecclesiastici: D. Eusebio Vismara. È morto di angina pectoris il 3 gennaio, ma solo di questi giorni ce ne pervenne la notizia: siategli generosi di preghiere e di suffragi.

2. Per aderire ad un espresso desiderio del S. Padre torno a parlarvi degli orfani e dei ragazzi della strada, le cui schiere infittiscono nelle ultime soffocanti strette di morsa della guerra.

Ai numerosi documenti ufficiali del Papa, se n'è aggiunto di questi giorni uno intimo, tutto per noi, che vi tornerà assai caro.

Poche settimane or sono è stata fatta al S. Padre una relazione sulla condizione dei ragazzi delle nostre grandi città, sulla delinquenza a cui non pochi sono avviati e sui pericoli morali di tutti; il relatore soggiunse che le Autorità tra l'altro avevano deciso di sopprimere le numerose organizzazioni a

delinquere facendo anche uso delle armi e mettendo giovani e ragazzi in prigione. Il S. Padre ne rimase assai addolorato e dopo aver pregato di sospendere le progettate misure repressive soggiunse: « Cerchiamo piuttosto di rieducarli, quei poveretti..... Per questo bisogna ricorrere a D. Bosco. Dite ai Salesiani che desideriamo si prendano cura di questi ragazzi abbandonati o traviati, e che facciano quanto D. Bosco ispirerà loro ». Ed inviò un alto personaggio del Vaticano per comunicarci il suo augusto desiderio.

Abbiamo subito risposto che ogni desiderio di S. Santità era un comando per i Figli di D. Bosco e che secondo il suo invito ci saremmo impegnati ad accogliere il maggior numero possibile di questi poveri fanciulli nei nostri ospizi e negli orfanotrofi che stavamo iniziando, nelle scuole diurne e serali che si sarebbero aperte a questo scopo, negli oratori e doposcuola quotidiani che avremmo procurato di moltiplicare. Il Santo Padre ne fu assai contento ed approvò pienamente il nostro progetto di lavoro.

Contemporaneamente fecero eco alla voce del Papa le voci di altre autorità ecclesiastiche, del clero e delle famiglie religiose. In una riunione indetta giorni fa a Roma allo scopo di studiare questo grave problema, e alla quale presero parte i Superiori delle Congregazioni addette all'educazione della gioventù, ad ogni momento affiorava il nome di D. Bosco e col suo quello dei Salesiani, sul rappresentante dei quali convergevano quasi di continuo gli occhi, le domande, l'aspettativa e le speranze dei presenti; e così il delegato salesiano apparve fino dal principio il capo morale della riunione.

Nè meno impressionante è l'unanimità del laicato, anche di quello che non è eccessivamente ligio ai principii cristiani, nell'invocare D. Bosco — leggi i suoi figli — per porre un argine al torrente devastatore che va sotto la denominazione di ragazzi della strada. Un periodico riassume il pensiero di tutti in un articolo che descrive in questi termini lo stato miserando dei ragazzi di Roma.

« Poveri fanciulli, hanno sonno, hanno freddo, hanno fame; e non sanno dove dormire, come coprirsi, come sfamarsi. Tutti

i lavori sono buoni per questi ragazzi, anche quelli che la morale definisce "cattivi". Di buon mattino sono già per le strade, aggrappati a una circolare, a un carro, a un camion, con le dita vetrificate dal freddo. Brigano, corrono, trafficano tutto il giorno e la scelta del mestiere non è sempre rigorosa. Li trovi impegnati in ogni imbroglio, inseriti in ogni sudiceria. Piccoli e sguccianti come sono, rappresentano gli ausiliari ideali della delinquenza. In una società ben regolata andrebbero a scuola; invece rubano, "commerciano", truffano, rapinano. Andranno domani ad infoltire le schiere dei criminali; saranno domani i cosiddetti rifiuti della società. I cittadini dovrebbero rabbrivire di paura vedendo questi ragazzi che si aggirano famelici come lupi, che incollano il naso sui vetri delle rosticcerie di lusso, che procedono scalzi sull'asfalto gelato. Nei loro occhi infossati, nelle loro livide gote incavate, sulle loro labbra spente c'è la rivoluzione, c'è la sommossa che domani, forse, insanguinerà ancora una volta le nostre contrade ».

E, dopo aver deplorato il poco o nulla che si è fatto sinora per ovviare ad una sì deplorabile e miseranda situazione, l'autore soggiunge: « Ci vorrebbe D. Bosco. Egli non promuoverebbe comitati, non stamperebbe manifesti, non terrebbe conferenze. Andrebbe per le strade di Roma e accoglierebbe due bambini, dieci bambini, cento bambini e li porterebbe a casa, in una casa. I conti li farebbe dopo: c'è sempre tempo a fare i conti. E non gli importerebbe nulla di non avere soldi abbastanza, perchè i soldi, quando occorrono veramente per un'opera buona, piovono dal cielo. E non educerebbe i "suoi" bambini con dei segnali di tromba, non li avvilirebbe nelle divise dei soldatini di piombo. Insegnerebbe loro un mestiere e la bontà, le sole cose indispensabili per vivere in questo mondo, aspettando il meglio. E i bambini tornerebbero ad essere dei veri bambini che ridono, giocano al giro tondo, hanno paura del diavolo. Ci vorrebbe D. Bosco ».

Fin qui il periodico romano. Parla dei ragazzi di Roma, ma certamente è uguale la condizione dei fanciulli di Napoli, di Budapest, di Varsavia e delle città dei territori sui quali gli

eserciti bivaccano e sferrano offensive. Ed è pure uguale il pensiero dei Vescovi, delle Autorità civili, della cittadinanza di quelle Nazioni.

Vi confesso che c'è da sentirsi confusi diinnanzi alla manifestazione plebiscitaria di illimitata fiducia nei poveri Salesiani che ci fanno pervenire il Vicario di Gesù Cristo, le più alte Autorità ecclesiastiche e civili, la stampa, i partiti, e gli stessi ragazzi i quali corrispondono già con affettuosa dedizione ai salesiani che hanno cominciato ad occuparsi di essi.

3. Cari confratelli, D. Bosco non poteva farci conoscere la volontà di Dio in una forma più autentica. L'unanime consenso di ogni ceto di persone ben pensanti nell'additarci quali operai evangelici specializzati dell'ora presente fa già intravedere i piani della Provvidenza a nostro riguardo; ma l'invito personale del Sommo Pontefice ce li manifesta in maniera perentoria e indubbia: Dio vuole che ci prendiamo cura di questa gioventù sbandata e affida in modo del tutto speciale a noi questa missione.

Dunque mettiamoci al lavoro.

Il compito che il S. Padre ci invita ad addossarci entra interamente nelle tradizionali attività salesiane; basta allargarne il già vasto campo ed includere nei settori del nostro lavoro educativo i ragazzi della strada di oggi e quelli che purtroppo ne aumenteranno le schiere in un prossimo domani.

Ai fanciulli rimasti senza famiglia, o la cui condizione è particolarmente pietosa, apriamo i nostri ospizi e gli orfanotrofi dei quali vi ho già parlato (*Circolare* n. 3, Nov.-Dic. 1944). Ricordino i Direttori che nessuna casa può straniarsi da questo compito, il quale nell'ora presente assume il carattere di un dovere di coscienza, grave, imprescindibile. Ogni casa deve accettare almeno qualche orfano, e se le troppo differenti condizioni sociali o particolari esigenze impedissero di accomunarli con gli altri giovani, provveda ai medesimi presso qualche nostro orfanotrofio. Al popolo, sobillato dalle idee nuove, deciso

a rivendicare per sè le condizioni di privilegio finora accordate ad altri, e più che mai propenso a giudicare male del clero e dei religiosi, non dobbiamo porgere occasione di asserire che i nostri istituti sono solo dei cespiti di entrata, riservati ai figli di papà, inesorabilmente chiusi ai diseredati della fortuna.

Un'altra gran parte dei ragazzi di cui trattiamo sarà sufficientemente accudita se apriamo loro le nostre scuole e li teniamo con noi da mane a sera, somministrando la refezione scolastica. Questa refezione è ormai entrata nelle consuetudini di uso corrente: Autorità, Comitati speciali e persone benestanti si sono addossati il non lieve compito di provvederla per molte scuole popolari o per interi rioni, e non sarà difficile ottenere un uguale trattamento per i nostri ragazzi poveri, soprattutto se si fa sapere che li abbiamo sottratti alla strada.

Ma il rimedio classico del male che deploriamo, il più facile e che con pochi mezzi estende ad un maggior numero di giovani i più consolanti risultati, è l'oratorio quotidiano o almeno festivo. È poi assicurato l'esito della campagna per i ragazzi della strada se si riesce a somministrare loro la refezione scolastica o almeno un piatto di minestra calda.

4. Dell'oratorio si è già parlato diffusamente nell'ultima circolare (*Circolare* n. 4, Genn.-Febbr. 1945). Oggi a complemento di quanto vi esposi sul programma minimo di cui dobbiamo contentarci per questa categoria di ragazzi, aggiungo alcune direttive che gioveranno a rendere più fecondo questo strumento di redenzione tipicamente salesiano e ci permetteranno di andare incontro nel modo più efficace al desiderio del Papa.

Anzitutto rivolgo un caldo invito ai Direttori perchè favoriscano il loro oratorio in tutto ciò che è assolutamente indispensabile: personale, mezzi, locale; e agli incaricati dell'oratorio un accorato appello a dedicarvi tutti i tesori di spirito salesiano che il Signore ha accumulato nelle loro anime di sacerdoti e figli di D. Bosco, perchè da essi in modo particolare il S. Padre, le

Autorità, i cittadini tutti attendono la diminuzione del più grave tra i gravissimi danni apportati dalla guerra.

Purtroppo alcuni non sono ancora persuasi di questa gravità, forse perchè non sono ancora riusciti a vedere tutta la realtà della vita che si svolge al di là del collegio. L'abisso di miserie materiali e il baratro assai più profondo di miserie spirituali nei quali è caduta la gran maggioranza dei giovani esige un cambio di rotta nelle nostre consuetudini, pur mantenendoci, com'è naturale, nell'ambito dello spirito e del testo della Regola.

Molti si sono adagiati alla scuola: l'orientamento preferito è l'internato e l'esternato. Sono più facili e meno incomodi: vi regnano l'ordine e la disciplina; i giovani sono bene educati e corrispondono alle nostre cure; pagano la retta e perciò si ottiene con relativa facilità il necessario alla sussistenza ed al miglioramento del collegio, il che è pure indispensabile: tutto ciò si trova riunito in questa forma di attività salesiana che via via è andata perfezionandosi mercè i sacrifici, l'esperienza ed il talento organizzatore di parecchie nostre generazioni.

Ma i tempi sono cambiati. Oggi molti debbono lasciare la scuola per andare nelle vie e nelle piazze in cerca dei ragazzi cenciosi e maleducati; bisogna abbandonare la camera e la biblioteca per giocare coi monelli e far loro il catechismo; dobbiamo ridurre le spese e dimezzare la refezione per sfamare gli orfani e per riuscire ad avere i mezzi coi quali attirare i ragazzi della strada. Perciò dobbiamo affiancare ad ogni collegio un fiorente oratorio, non come servo pedissequo, ma come fratello, partecipe degli stessi diritti, delle stesse cure affettuose del personale, della stessa predilezione dei superiori.

Nonchè godere di questi diritti vivrebbe in condizioni assai misere quell'oratorio che non avesse altro personale salesiano che un sacerdote, che dovesse contentarsi di usufruire del cortile nei ritagli di tempo tollerati dall'orario del collegio, che vedesse inesorabilmente sacrificato il suo programma di lavoro alle comodità dell'internato i cui interessi, anche minimi, avessero indiscusso sopravvento sui massimi interessi dell'oratorio.

5. Qualunque sia lo stato dell'oratorio, fiorente o modesto, prego i Direttori a voler radunare il loro Capitolo per vedere di aumentarne l'attività e studiare la maniera di attuare delle iniziative utili ad attirarvi i ragazzi della strada. Si trovi il modo di aumentare il personale addetto, dare dei locali sufficienti, favorire la formazione di catechisti, offrire maggior comodità di orario e di mezzi e quanto può giovare ad estendere la sua azione benefica a un maggior numero di giovani.

Il Capitolo, valutate le difficoltà che si oppongono a una miglior sistemazione dell'oratorio, studi il modo di appianarle. Il problema della salvezza dei giovani vagabondi non può avere che una soluzione positiva; perciò ogni capitolare, conscio della sua grave responsabilità, si studi di apportare all'adunanza non delle difficoltà, ma la loro soluzione: questo è il suo compito. Per relegarci tra gli scoraggiati ed accrescere il numero di coloro che deplorano il male senza opporvi alcun rimedio non occorre che Dio suscitasse un Santo come D. Bosco, nè che ci desse in eredità la sua mirabile potenza operatrice di prodigi tra i monelli di tutte le latitudini.

Il fattore principale, il più indispensabile per questa santa crociata, del quale soprattutto deve preoccuparsi il Direttore, è un personale salesiano sufficiente.

Senza di esso non si riesce ad accudire ai giovani nè sono possibili le Compagnie, il Piccolo Clero, l'A. C., la Filodrammatica, la Schola Cantorum, le Conferenze di S. Vincenzo; e allora l'oratorio vivacchia, l'educazione cristiana che imparte è solo superficiale, e il rione e il paese continuano ad andare alla deriva. Inoltre il lavoro per i ragazzi della strada, assai difficile, dev'essere condotto con tatto e con quei sussidi che lo rendono attraente ed efficace per la loro anima travolta: ora tutto questo non è possibile senza un sufficiente personale salesiano.

Non sarà difficile trovare tra i confratelli della Casa chi voglia prestare l'opera sua alla domenica non solo, ma anche nei giorni feriali: qualche ora di scuola o di assistenza affidata ad altro volonteroso confratello e qualche spostamento di ora-

rio potrà lasciar liberi del tutto o in parte coloro che hanno forze e volontà di lavorare per l'oratorio quotidiano. Tutto questo è relativamente facile, perchè quando una cosa la si vuole davvero si trova modo di ottenerla, e io so che voi, cari confratelli, volete davvero salvare la disgraziata gioventù di questi tempi e perciò siete disposti a qualsiasi sacrificio pur di strappare quelle povere anime dalla via della perdizione.

Se poi qualcuno per l'età o per le occupazioni non potesse prestare l'opera sua, dia l'appoggio della propria benevolenza e dell'approvazione a quanto fanno gli altri.

Quanto si è detto non esige rinunzie a posizioni già conquistate; nulla quindi dobbiamo detrarre a ciò che è necessario per il nostro consueto lavoro educativo negli ospizi, nei collegi, nelle scuole elementari, medie e professionali, utile quant'altri mai per dare alla Società dei buoni cittadini e alla Chiesa dei veri cristiani. Ma bisogna associarvi il lavoro diretto alla salvezza della gioventù pericolante, anzi atteso l'immenso bisogno e l'invito del Papa dobbiamo dedicarci ad esso in proporzioni assai maggiori che non per l'addietro.

6. Un altro utilissimo fattore di bene per l'oratorio è costituito dagli ex-allievi: il Direttore dell'oratorio ne mobiliti i migliori. Indicare ove si trovano i ragazzi pericolanti, invitarli a frequentare l'oratorio, interessarsi presso i parenti, se li hanno, perchè inducano i figliuoli ad andare dai Salesiani, prestarsi per l'insegnamento nelle scuole pomeridiane o serali istituite per questa categoria di ragazzi, prender parte alle recite della filodrammatica, e altre caritatevoli industrie possono concorrere tanto quanto l'azione stessa dei nostri confratelli ad attirare all'oratorio e a migliorare questi poveri ragazzi. Moltissimi ex-allievi desiderano di cooperare in qualche cosa con noi e ci saranno riconoscenti della fiducia che dimostreremo loro con l'associarli al nostro apostolato.

Mobilitate anche l'A. C. I membri sono animati da vero zelo, e lo zelo suggerisce sempre nuove iniziative e sante industrie; molti di essi vanno a fare il catechismo ove non c'è chi lo fac-

cia; altri hanno iniziato persino degli oratori festivi. Valtèvi quindi delle Associazioni parrocchiali e di quelle dei vostri oratori; ravvivate il loro zelo e offrite l'opportunità di apporlare un buon contributo alla crociata più santa e più cara al cuore del Papa che si possa indire ai giorni nostri.

7. Al Santo Padre, che si interessa personalmente di queste opere ho fatto pervenire una breve relazione di ciò che si è già iniziato: la gradì assai. Prego quindi gli Ispettori ad inviarmi prima della fine dell'anno scolastico un resoconto particolareggiato di ciò che avrà fatto ciascuna delle case per poterne stendere un esposto completo da presentare al S. Padre: nei resoconti si facciano rilevare le iniziative più belle e i sacrifici a cui si sottopongono i confratelli per eseguire il compito che ci è stato assegnato.

8. La Settimana Santa col richiamo ai dolori della Passione, faccia comprendere meglio a ciascuno di noi il valore delle anime e l'infinita brama della loro salvezza di cui arde Gesù in croce.

Con i Rev.mi D. Tirone e D. Candela vi porgo i migliori auguri per la prossima Pasqua.

Raccomando alle vostre preghiere il Rettor Maggiore, i Confratelli che soffrono maggiormente i disagi della guerra e questo vostro

aff.mo in C. J.
Sac. PIETRO BERRUTI



DIREZIONE GENERALE
OPERE DON BOSCO

SOMMARIO - 1. Opere iniziate per gli orfani. - 2. Oratori Festivali. - 3. Per i ragazzi della strada. - 4. Ricordi per gli Esercizi.

Roma, 1° maggio 1945.

Carissimi Confratelli,

Vi scrivo col cuore inondato dalla più viva gioia: è cessato l'immane flagello che per tanti anni ci ha fatto soffrire; ringraziamone di cuore il Signore. Ma se non si ode più il fragore delle armi, forse è ancora lontana la vera pace e l'armonica cooperazione di tutti alla ricostruzione morale e materiale di questa Europa in isfacelo. Continuiamo dunque a pregare, e continuiamo nella sofferenza e nel lavoro la nostra opera di espiazione di cui vuole servirsi la giustizia divina per la realizzazione dei suoi piani.

Molto probabilmente questa è l'ultima volta che vi dirigo la parola a nome del Rettor Maggiore, perchè spero che presto l'amato Padre potrà corrispondere direttamente con voi con grande gioia del suo cuore e con non minor conforto del vostro. Allora il Rettor Maggiore impartirà le sue direttive per il lavoro che incombe ai Salesiani nella riparazione delle spaventose distruzioni causate negli spiriti non meno che nei corpi e nei beni dei popoli d'Europa. Perciò oggi mi accontenterò di riassumere ciò che fu oggetto dell'accorato appello delle tre ultime circolari, narrandovi a comune edificazione e stimolo quanto si sta facendo in questi giorni per gli orfani e i ragazzi abbandonati.

Le difficoltà delle comunicazioni, che sembrano crescere invece di diminuire soprattutto con le altre nazioni d'Europa, e la ritrosia di molti confratelli a scrivere di sè rendono incompleto questo riassunto sommario di un lavoro che è tra i più belli e interessanti di quanti sta svolgendo la nostra amata Congregazione in questi giorni. Lascio a voi immaginare quello che non posso dire e che è frutto dell'attuazione dello spirito di Don Bosco che oggi, forse più che per il passato, rivive gagliardo negli instancabili suoi figli.

1. Dal mare di odio che dilagò sulla terra emerge una mirabile fioritura di opere di carità, tra le quali primeggiano quelle che abbiamo iniziate in favore dei giovani orfani e vagabondi; e tra le macerie di centinaia di Istituti Salesiani sono sorte nuove opere che per l'ammirabile dedizione dei Confratelli e gli stupendi risultati ottenuti fanno rivivere i tempi di Don Bosco e degli incomparabili salesiani del suo Oratorio.

Cari Confratelli, con la più intima gioia posso dirvi che oggi torniamo a scrivere le più belle pagine del periodo aureo della nostra Congregazione: la stessa carità che dà senza speranza di compenso, gli stessi eroismi di abnegazione dei Confratelli, la stessa fiducia illimitata nella Provvidenza in tempi nei quali manca tutto e il mondo intero si immerge in una crescente squallidissima miseria, e gli stessi miracoli, moltiplicati a conferma della promessa evangelica.

In questi anni di guerra abbiamo aperto numerosi orfanotrofi per i ragazzi bisognosi di ritrovare le cure e l'affetto della famiglia scomparsa. L'Istituto Pio XI, la Scuola Agraria S. Tarcisio, Genzano, Amelia, Borgo San Lorenzo, Taranto, Palermo, Catania e altre nostre Case hanno aggiunto una sezione per orfani o addirittura si sono trasformati in orfanotrofi. E so di non errare pensando che il Venerato Rettor Maggiore abbia organizzato al di là del fronte una vasta rete di opere di beneficenza, e che in Francia, nel Belgio, in Polonia e altrove i nostri confratelli abbiano iniziato nel periodo bellico nuove opere di carità e ampliato le antiche per soccorrere la gioventù del loro paese.

Non è molto che il Sindaco di una città chiese al Direttore del locale Collegio Salesiano se poteva ricoverare una trentina di orfani. Quel Collegio attende da anni il mezzo di sostituire con un fabbricato comodo e decente l'attuale catapecchia in cui si vive assai a disagio. Il Direttore accettò senz'altro, e per poterli alloggiare sloggiò dalla sua camera e vi collocò sei orfanelli.

Per assecondare l'invito rivolto a tutte le case di fare qualche cosa a vantaggio degli orfani e dei ragazzi vagabondi, uno studentato filosofico che per le circostanze presenti ospita pure una sezione di aspiranti, accudisce tre oratori festivi, due dei quali parrocchiali; ne aprì uno entro il proprio recinto per la categoria più bisognosa di fanciulli ai quali somministra anche un po' di refezione, e iniziò un piccolo orfanotrofio che conta già dodici poveri orfanelli. Lo stabile consta di un unico corpo di edificio, non ha che un solo cortile e quindi non si presta che per un solo tipo di attività; invece ne svolge quattro, assai diverse e normalmente incompatibili in un unico stabile: ma la carità è industriosa e sa risolvere anche le difficoltà che appaiono insormontabili.

Un Collegio situato assai lontano, in altro continente, è diventato la casa dei prigionieri e degli internati; dona senza misura, con una generosità che fa impensierire. Ma quel buon Direttore ci prega di non preoccuparci di questo apparente sperpero, perchè — come scrive — « più dà e più riceve ».

Uguale frase ci ripeteva non è molto il Direttore di un Istituto vicino a noi: « non ho la minima preoccupazione che ci vengano a mancare il pane e il companatico: diamo senza lesinare agli orfani e a tutti perchè più diamo e più riceviamo ».

Infatti alcuni collegi che da anni erano oppressi dai debiti aprirono le porte agli orfani; la Provvidenza pagò i debiti, dà quanto occorre per il mantenimento di tutti a favorisce ulteriori sviluppi di opere che minacciavano di intristire.

Altri Istituti che stentavano assai ad avere il necessario per il vitto dei giovani e dei confratelli da quando presero a ricoverare orfani o aprirono l'oratorio ai monelli della strada, videro subito aprirsi delle porte restate chiuse fino allora, riforme

nirone come per incanto le dispense e constatarono che il Signore paga assai bene quanto si dà a Lui nella persona dei suoi poveri.

Un nostro Istituto che ospita più di cento orfani è trattato regalmente dalla Provvidenza Divina: la quantità e la qualità dei cibi e dei vestiti non conoscono le penose limitazioni che gravano sugli altri. Da anni era insolvente presso l'Ispettore perchè carico di debiti; oggi non solo è riuscito a pagarli tutti, ma aiuta generosamente l'Ispettore per quelle case sinistrate che non possono più farlo.

2. Non è meno consolante lo slancio con cui tanti Confratelli si sono prodigati per dare maggior vita all'oratorio non ostante la mancanza di fattori assai utili, anzi talora quando non c'era nè cortile, nè casa, nè Chiesa e mancava letteralmente tutto. Quei veri figli di Don Bosco hanno saputo volere tenacemente, a dispetto dei contrasti e sono riusciti a realizzare l'impossibile.

A Messina alla Parrocchia della Giostra non c'è ancora un cortile; ma l'Oratorio c'è ed è frequentato da più di 300 ragazzi che giuocano nella piazza davanti alla Chiesa parrocchiale.

A Hoboken, nel Belgio, fu accettata una nuova Parrocchia: l'oratorio festivo, in mancanza di altro locale adatto, si è iniziato in un caffè.

A Macerata nel periodo dei bombardamenti, tre Sacerdoti accudivano contemporaneamente tre oratori nei prati, alla periferia della città, e come Don Bosco confessavano i giovani seduti su di una scranna, in un angolo del prato.

E in un prato cominciò e continua a vivere l'oratorio del Quarticciolo alla periferia di Roma, mentre altri oratori prosperano e attirano un crescente numero di ragazzi non ostante la deficienza, talora totale, di ambienti e di cortile, deficienza che sarebbe desolante se quei miseri oratori non presentassero allo sguardo attonito dei Vescovi e dei Parroci e degli stessi Salesiani gli stupendi risultati del lavoro svolto tra i giovani.

La casa di Ravenna, vicinissima al fronte per quasi un anno, ebbe a soffrire danni per i bombardamenti e i canno-

neggiamenti. La triste odissea della comunità enumerò ben tredici traslochi successivi, nei quali i confratelli furono costretti a trasportare a braccia quanto volevano salvare. Allontanatosi il fronte, riuscirono a ottenere un provvisorio riattamento di un mozzicone del fabbricato rimasto in piedi. Era logico che i Confratelli andassero ad alloggiare nella propria casa, e invece preferirono continuare a vivere in dieci in una sola stanza per destinare all'oratorio festivo tutto il locale riparato.

Recenti notizie fanno risaltare nuovamente lo zelo davvero non comune dei nostri Confratelli del Messico per gli oratori festivi. Della loro impressionante attività ebbi a parlarvi lo scorso novembre. Oggi sono in grado di aggiungere che a Puebla si poté riaprire il Noviziato dopo nove anni di sospensione e che in quella città due soli sacerdoti e due coadiutori, parzialmente coadiuvati dagli altri due sacerdoti che sono addetti al Noviziato, dirigono tre scuole elementari con 818 allievi, tre oratori con circa 700 ragazzi e tre chiese pubbliche.

3. Ma l'opera che forse raccoglie i risultati più meravigliosi e mostra in forma più impressionante l'ammirabile slancio dei confratelli nel soccorrere la gioventù abbandonata, è quella dei così detti *ragazzi della strada*. Cominciata per espresso desiderio e con la benedizione del Santo Padre, essa ha preso subito delle proporzioni inattese. Molti oratori hanno iniziato una sezione per questi ragazzi, senza danno, anzi con evidente vantaggio degli oratoriani, i migliori dei quali collaborano, con le dovute cautele, a quest'opera di rigenerazione. Così si fece a Roma, a Napoli, a Messina, a Palermo, a Bari e in molte altre città.

Qui, nell'Ospizio del Sacro Cuore, oltre al fiorente oratorio festivo e quotidiano frequentato da oltre 400 ragazzi, si diede principio a un nuovo tipo di oratorio quotidiano per i lustrascarpe, i venditorelli di sigarette, i portabagagli e altri ragazzi che si guadagnano il pane prestando umili servigi ai militari e a civili. Sono giovanetti che accorrono in città dai quartieri popolari della periferia e trascorrono tutta la mattinata nel loro

umile lavoro o nel piccolo commercio. Verso mezzogiorno cominciano a entrare nel recinto del Sacro Cuore e in breve il cortile fommicola di fanciulli smagrati, cenciosi, sudici. Il numero andò costantemente in aumento, sino a raggiungere in questi giorni la consolante cifra di 602. Giuocano, vanno in chiesa per il catechismo che è impartito ogni giorno per ben tre quarti d'ora, passano ad un salone ov'è somministrata la quotidiana refezione di minestra, pane e companatico, poi ritornano in cortile a divertirsi finchè non giunge l'ora di ritornare alle loro case.

Per seicento ragazzi di tale categoria è mobilitato un gruppo di ventitrè chierici di questo studentato teologico che con ammirabile spirito di dedizione si dànno il turno nell'assistenza in cortile, nel catechismo, nella distribuzione della refezione, nel lavare i piatti e le posate, nella pulizia, medicazione e disinfezione dei ragazzi, molti dei quali sono carichi d'insetti o affetti da malattie della pelle.

Il Santo Padre è tenuto al corrente dello sviluppo di quest'opera e ne è assai contento: le autorità ecclesiastiche e civili ammirano, lodano, incoraggiano; l'intera cittadinanza è attonita dinanzi ai mirabili effetti ottenuti da questi nostri Confratelli che in pochi mesi hanno trasformato dei monelli in ragazzi buoni, religiosi, beneducati non ostante i vestiti laceri e i piedi nudi; non hanno più lo sguardo torvo, ma un volto ilare e sereno; al ghigno beffardo è succeduto un sorriso affettuoso, e invece di bestemmie si sente per le strade il: « Sia lodato Gesù Cristo ».

I ragazzi della strada furono definiti « il prodotto più triste di questa tristissima guerra ». Ma al calore dell'oratorio quei fiori avvizziti si ravvivano e centinaia di volti sciupati o divenuti adulti anzitempo riacquistano gli occhi innocenti della fanciullezza.

Ai sacrifici personali questi Confratelli debbono aggiungere le gravi spese occorrenti per la refezione quotidiana. Ma sinora il Signore ha mantenuto la promessa di dare a chi dà, ed essi continuano nella loro sacrificata e dispendiosa opera di carità, sicuri che la Divina Provvidenza sarà di parola.

Il Mandrione è frequentato presentemente da 300 *ragazzi della strada* di un vicino rione, il più tristemente famoso di tutta Roma. Gli inizi furono addirittura tragici, e possono fare il paio con quelli dell'oratorio di Vanchiglia nei primi tempi di Don Bosco: bestemmie, minaccie, sassaiuole, rivoltelle puntate contro i salesiani, e poi il deserto quando suonava il campanello per andare in chiesa. Sono trascorsi pochi mesi e quei ragazzi e giovanotti sono irriconoscibili: la vita dell'oratorio si svolge regolarmente come in tutti gli altri, mentre continuano ad affluire nuovi monelli e nuovi giovinastri che a poco a poco sono vinti dall'amorevolezza e dalla invincibile attrattiva esercitata dai figli di Don Bosco.

E come questi due, altri nove oratori festivi o quotidiani radunano ogni giorno, o almeno alla domenica, centinaia e centinaia di ragazzi abbandonati di Roma, la quale, nell'opera caldeggiata dal Santo Padre in favore dei *fanciulli della strada*, batte il record con i suoi undici oratori.

Un nostro studentato filosofico ci riporta ai tempi di Don Bosco. A Torre Annunziata, industriale città del Napoletano adagiata sulle falde del Vesuvio, i nostri chierici si avviano il giovedì e il sabato verso le piazze frequentate dai monelli, si intromettono nei loro divertimenti, giuocano con essi nella pubblica piazza con non poca meraviglia dei passanti, e quando i ragazzi sono stanchi, li fanno sedere sul ciglio del marciapiede e improvvisano un catechismo all'aria libera; poi riprendono i giuochi e infine si separano dandosi l'appuntamento per la prossima volta. Così a poco a poco se li affezionano, e riescono a condurli definitivamente all'oratorio.

Prima di finire, non posso trattenermi dal tributare una lode a tanti Confratelli che si sono addossate le occupazioni di altri salesiani e si sono sobbarcati a un più intenso e multiforme lavoro per mettere questi altri in condizione di accudire ogni giorno i ragazzi dell'oratorio, che da festivo poté divenire quotidiano. Don Bosco può ripetere di loro quanto disse dei Salesiani del 1871: « Ho veduto che nelle case particolari si lavora molto e moltissimo. Quelli che fanno scuola sono i medesimi che assistono in dormitorio, al passeggio, in ricreazione,

sono i medesimi che fanno la ripetizione, che assistono in refettorio, e trovano ancora tempo a leggere, a studiare e a prepararsi per far la scuola. Questo, anzichè addolorarmi, mi fa grande piacere » (M. B., vol. X, p. 1055).

4. I ricordi per i prossimi Esercizi Spirituali sono i seguenti: *Pratichiamo la virtù della giustizia verso Dio e verso il prossimo.*

Durante gli Esercizi gli Ispettori sono pregati di rinnovare ai Confratelli le raccomandazioni contenute nelle circolari di Novembre 1944, Gennaio e Marzo 1945 (num. 3, 4, 5), le quali conviene siano rilette a tutti, omettendo caso mai la parte delle notizie.

Prego pure gli Ispettori a volermi inviare una relazione di ciò che le case della loro Ispettorìa hanno fatto e di ciò che intendono fare per gli orfani e per la gioventù abbandonata.

E ora attendo con ansia il giorno nel quale, in compagnia dei Rev.mi Don Tirone e Don Candela, potrò ritornare al fianco del nostro amatissimo Rettor Maggiore. Giunti a Torino, gli narremo tutto il bene che abbiamo visto; gli parleremo del grande lavoro che si compie in tutte le case e dello slancio con cui vi siete prodigati soprattutto per gli orfani e i ragazzi vagabondi; gli diremo il vostro vivo filiale affetto verso la Congregazione e il Successore di Don Bosco, per i quali molti di voi si sono sottoposti a più gravi disagi ed a sacrifici assai penosi; e verseremo nel suo cuore di padre le vostre pene, che noi pure abbiamo sostenuto e condiviso, e chiederemo per tutti la sua benedizione e un suo speciale ricordo nelle preghiere.

Don Tirone e Don Candela vi salutano affettuosamente e si raccomandano alle vostre orazioni. Vi saluta con uguale affetto chiedendovi un generoso memento questo vostro

aff.mo in C. J.
Sac. PIETRO BERRUTI